

CLXII.

TORNATA DI SABATO 8 LUGLIO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI

QUINDI

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MUSSI.

INDICE.

Atti vari (Presentazione):

BARAZZUOLI: Precedenza del matrimonio civile (Relazione)	Pag. 6286
FINOCCHIARO-APRILE: Tariffe marittime (Relazione)	6278

Disegni di legge:

Istituti di emissione (Coordinamento)	6278-83
Oratori:	
BERIO	6278
BOVIO	6278-82
CAVALLOTTI	6280-82
COCCO-ORTU, relatore.	6280 6283-85
DI RUDINI	6281
GIOLITTI, presidente del Consiglio	6282-85
LAZZARO	6284
PRESIDENTE	6281

Provvedimenti per Roma (Discussione) 6317

Oratori:

ANTONELLI	6328
BACCELLI	6322 6324-28-29-30
BARZILAI	6317-23
BELTRAMI	6322
CAETANI	6327
COSTANTINI, presidente della Commissione	6322-27
GENALA, minist. o dei lavori pubblici	6319 6329-30
GIOLITTI, presidente del Consiglio	6317
LUZZATTO ATTILIO	6317
ODESCALCHI	6323
PANIZZA, relatore	6325-29
SANI SEVERINO	6322

Verificazione di poteri (Consolidazione):

Elezione del IV collegio di Napoli (GIRARDI) . 6287

Oratori:

AFAN DE RIVERA	6303
CAVALLOTTI	6294 6304-06
GALLO, relatore	6304
NICOTERA	6304-6
POZZO	6304
SERENA	6302

Votazioni a scrutinio segreto (Legge bancaria e
Provvedimenti per Roma) 6287-6332

La seduta comincia al tocco.

D'Ayala Valva, segretario, dà lettura dei processi verbali delle due tornate di ieri, che sono approvati.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Torelli, di giorni 3; Panattoni, di 5. Per motivi di salute, l'onorevole Vollaro-De Lieto, di un giorno. (Sono conceduti).

Annuia cerimonia funebre per la memoria del re Carlo Alberto in Torino.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno scrive:

« Nel giorno 28 luglio p. v., come negli scorsi anni, nella chiesa metropolitana di Torino verrà celebrato a cura dello Stato un solenne funerale per commemorare il 41° anniversario della morte di re Carlo Alberto.

« Di ciò mi pregio dare avviso a Vostra Eccellenza perchè si compiaccia provvedere affinchè, come per lo passato, la Camera dei deputati sia rappresentata alla pia cerimonia.

« Con perfetta osservanza.

« Il ministro

« Giolitti. »

Perchè la Camera, come sempre ha fatto in passato, sia rappresentata alla funebre cerimonia, incarico i nostri colleghi presenti in Torino di volerla rappresentare in quella circostanza.

Osservazioni sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Bovio ha facoltà di parlare.

Bovio. Desidererei che fosse presente il presidente del Consiglio, al quale vorrei rivolgere una preghiera prima che si venga al coordinamento ed alla votazione della legge sugli Istituti di emissione.

Presidente. Sta bene. Attenderemo.

Presentazione della relazione sulle tariffe marittime.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Finocchiaro-Aprile, ministro delle poste e dei telegrafi. Nella discussione della legge pei servizi postali e commerciali marittimi, il Ministero prese impegno di comunicare alle Camere di commercio, prima di darvi esecuzione, la tabella delle nuove tariffe marittime; prese inoltre impegno di presentare alla Camera una relazione, nella quale fossero esposti i criteri, in base ai quali la Commissione, appositamente eletta, aveva formato le nuove tariffe marittime.

In adempimento di questo impegno, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulle nuove tariffe marittime, alla quale è allegata la tabella coi quadri illustrativi.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Dichiarazioni precedenti il coordinamento del disegno di legge sugli Istituti di emissione.

Berio. Domando di parlare per fare una breve dichiarazione.

Presidente. Parli, onorevole Berio.

Berio. Nella discussione ieri finita sulla questione bancaria, venne ripetutamente fatto rimprovero agli Istituti di emissione di aver soverchiamente immobilizzato i loro capitali.

Non è mio compito esaminare ora il merito di queste accuse; ma fra le immobilizzazioni degli Istituti di emissione ve ne ha una che costituisce un nobilissimo atto di patriottismo da essi compiuto. Intendo parlare dei mutui di favore concessi ai danneggiati

dal terremoto del 23 febbraio 1887 in Liguria. Senza quel mutuo, i Comuni danneggiati dal terremoto sarebbero ancora oggi un ammasso di rovine.

Ora io credo mio dovere affermare, prima che sia, con la votazione del disegno di legge chiusa definitivamente la discussione, che aderendo alla stipulazione di quei mutui la Banca Nazionale, il Banco di Napoli e la Cassa di Risparmio di Milano hanno dimostrato di essere ispirati ad elevatissimi sentimenti di patriottismo; ed i loro direttori comm. Grillo, conte Giusso, conte Annoni, hanno veramente benemeritato del paese.

Sono sicuro, onorevoli colleghi, di interpretare con questa dichiarazione i vostri sentimenti, come quelli di perenne gratitudine della Liguria occidentale. (*Approvazioni*).

Presidente. Onorevole Bovio, mi pare che non sia il caso di attendere ulteriormente. Il Gabinetto è ora rappresentato nella Camera da ministri e sotto-segretari di Stato.

Bovio. Sono agli ordini della Camera.

(*Parecchi deputati stanno nell'emiciclo conversando*).

Presidente. Prendano posto e facciano silenzio, onorevoli colleghi.

L'onorevole Bovio ha facoltà di parlare.

Bovio. Dopo la lettura fattasi ieri della lettera del Comitato d'inchiesta, sento il bisogno di aggiungere qualche dichiarazione mia.

La Camera questa volta si proroga in una forma insolita... (*Perchè? — Interruzioni*) mentre vi ha un Comitato d'inchiesta. Il documento letto ieri in un momento non proprio...

Presidente. Ma io fui invitato a leggerlo!

Bovio. Forse in un momento non opportuno.

Presidente. Ma, ripeto, io fui invitato a leggerlo, onorevole Bovio!

Bovio. Ma io non ne faccio accusa a Lei.

Quel documento fu letto forse in un momento, per ordine di circostanze, non proprio. Tuttavia esso diceva qualche cosa di grave: diceva che responsabilità ci sono, ed indicava il metodo da seguirsi. (*Commenti*).

La Camera ed il paese, saputo il metodo, possono dare a noi documenti ed avvisi...

Diligenti. Non ve li deve dare la Camera! Voi dovete fare quel che avete da fare e dire quel che avete promesso di dire. (*Interruzioni*).

Bovio. Voi avete un dovere per ora, quello di ascoltarmi.

Se avete dei documenti da mandare, noi siamo qui per riceverli... (*Rumori*).

Diligenti. I documenti li avete voi! (*Rumori vivissimi e approvazioni*).

Bovio. Voi dite, ma non intendete nulla. Non intendete, ed avreste il dovere di intendere.

Dunque state a sentire. Ci fu un solo dissidente... (*Rumori*).

Diligenti. Non se ne può più!

Io non detti il voto al Comitato dei Sette, e me ne glorio!

È una mistificazione pel paese!

Non è permesso parlare in questo modo in un Parlamento nel momento presente. (*Approvazioni e applausi a sinistra*).

Bovio. L'onorevole Diligenti non ha capito di che si tratta! (*Interruzioni*).

Diligenti. Ho capito troppo! (*Rumori*).

Bovio. Io lo invito ad ascoltare, perchè può essere utile, concorrendo ad un'opera comune...

Diligenti. Piuttosto che udire certe cose è meglio andarsene. (*Esce dall'aula*).

Bovio. Ma se voi interrompete sempre, questo diviene assolutamente un dopo pranzo. (*ilarità — Rumori — Commenti*).

Presidente. Onorevole Bovio, veda di restringersi alla sua dichiarazione.

Bovio. Quel documento letto ieri, ebbe un solo dissidente: permettete che io, che fui quel dissidente, spieghi francamente alla Camera il mio pensiero. (*Bene!*)

Non fui mai provocatore di scandali. Mi chiamate a giudicarli: io debbo compiere il mio dovere.

Io dunque mi ostino nel credere che i responsabili debbano esser tutti nominati: deputati e senatori (*Commenti*), ministri e dipendenti loro; non in una forma ebraica, come mi si proponeva, ma in una forma da uomo che pensa, tutti debbono essere nominati, perchè il Paese non dà asilo a nessuno... (*Interruzioni — Rumori a sinistra ed al centro*).

Mi lascino parlare! ... e perchè nella comune giustizia vivono le pubbliche libertà.

Eppoi il Senato vorrà nominare lui un Comitato inquirente per conto suo, e toglierà a me la causa di ingerirmene. E questo la Camera lo intende.

Si dice che la relazione arriverà tardi. Non per colpa nostra.

Però non credo mai tardo l'arrivo della giustizia, che talvolta indugia le sue vie per esplodere certamente più tardi.

Ad ogni modo, se si vuole il *Redde rationem* per i più potenti e i più astuti, ci si

diano i documenti tutti, compreso il processo penale Tanlongo. (*Rumori*). Perchè mentre io parlo si perpetra ancora qualche reato a danno del patrimonio residuo della Banca Romana, di che farò oggi consapevole il presidente della Camera, il presidente del Consiglio e il presidente del Comitato. (*Interruzioni e rumori*).

Presidente. La prego di limitarsi alla sua semplice dichiarazione, onorevole Bovio. Il Comitato d'inchiesta deve parlare collettivamente.

Bovio. Io mi metto a disposizione della Camera per quello che occorre, ma la Camera ha il dovere di sentirmi fino all'ultima parola. (*Sì! sì!*)

Faccio intanto esortazione al Governo, e ad una parte dei miei colleghi...

Voci. Perchè ad una parte?

Bovio. Al Governo dico: affrettate il processo; il paese crede che il Tanlongo non arriverà a parlare (*Rumori*). Dateci la facoltà di interrogare quest'uomo, di guardarlo in faccia, perchè l'età sua ed i suoi patimenti hanno oramai... (*Senso — Interruzioni — Vivi rumori*) Dateci, dico, quella facoltà d'interrogarlo, che finora non abbiamo avuta.

Ad alcuni e pochi colleghi dico che essi pochi, o quanti che siano, devono sentire di dover fare qualche conto col Comitato inquirente. Imitino il deputato Narducci; non mettano piede nella Camera (*Bravo! — Applausi all'estrema sinistra*), o vadano via prima che questo voto sia dato.

La tolleranza umana ha dei termini e, se io vedessi all'urna alcuno di loro, potrei prorompere... (*Bravo! — Applausi all'estrema sinistra*).

Presidente. Onorevole Bovio, non faccia di queste accuse generiche! (*Applausi — Esclamazioni — Rumori e proteste all'estrema sinistra*).

Voci al centro. Fuori i nomi!

Presidente. Non posso lasciare che si vada avanti con queste accuse generiche. E poi il Comitato non può agire che collettivamente. (*Bene!*)

Bovio. Onorevole presidente: il paese ha il diritto, la necessità di una qualche espiazione e di una qualche restaurazione dell'ordine morale.

Se quelli che l'intendono andranno via, essi, rasentando l'espiazione, mostreranno che la colpa qualche volta somiglia alla sventura. Ma, persistendo... (*Interruzioni — Rumori*).

Presidente. (*Con forza*). Non può lanciare, ripeto, di queste accuse generiche!...

Voci. Dica i nomi, i nomi! Parli! parli! (*Rumori*).

De Feice-Giuffrida. Lasciatelo parlare. Ma se fate questi rumori, non potrà parlar mai.

Bovio. (*Accenna a parlare, ma i rumori e le interruzioni coprono la voce dell'oratore*).

Presidente. La seduta è sospesa. (*Vivissimi, prolungati applausi al presidente*).

(*La seduta è sospesa al tocco e 55 minuti, e ripresa alle 2.55*).

Presidente. (*Segni d'attenzione*). Dopo la sospensione della seduta ho parlato con l'onorevole Bovio ripetendogli quello che aveva detto durante la sua dichiarazione, che, cioè, la Commissione d'inchiesta deve pronunziarsi collettivamente, come fece con la lettera che ieri ho letta, alla quale egli ha partecipato; e quindi faccio appello alla sua lealtà affinché eseguisca il mandato definitivo d'accordo con la Commissione astenendosi da dichiarazioni individuali. (*Benissimo!*)

Bovio. Onorevoli colleghi, un momento di sdegno mi ha fatto dimenticare un doveroso sentimento di solidarietà, ma il presidente me lo ha ricordato, ed io riconosco che non potevo esprimere opinioni mie individuali, tale non essendo il mio mandato.

Del resto la Camera è sempre sovrana. (*Commenti*).

Presidente. L'ordine del giorno reca: Coordinamento della legge sul riordinamento degli Istituti d'emissione.

Cavallotti. Chiedo di parlare. (*Vivi rumori*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Cocco-Ortu, relatore. La Commissione, adempiendo alla promessa fatta ieri alla Camera, ha proceduto al lavoro di coordinamento. Dirò alla Camera... (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Voci a sinistra. Avanti! avanti!

(*Parecchi deputati chiedono di parlare*).

Cavallotti. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Vivissimi rumori a sinistra*).

Cocco-Ortu, relatore. Il lavoro di coordinamento, compiuto dalla Commissione... (*Rumori all'estrema sinistra*).

Cavallotti. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento! (*Nuovi rumori a sinistra*).

Domando di parlare per un richiamo al regolamento! (*Rumori vivissimi a sinistra*).

Presidente. (*Ad altissima voce*) Ho udito! (*Harità*).

Io credo non si possa parlare sopra argomenti che non sono nell'ordine del giorno. (*Bravo! — Applausi a sinistra*).

In ogni modo, non ho alcuna immodestia, e mi credo fallibilissimo, e perciò chiederò alla Camera se debbo dare facoltà di parlare ad alcuno all'infuori delle materie che sono nell'ordine del giorno. (*Benissimo!*)

Chi crede che si possa concedere di parlare..

Molte voci all'estrema sinistra. La votazione nominale!

Cavallotti. Domando di parlare per un richiamo al regolamento prima che si voti.

Mai si è soppressa la voce delle minoranze...

Voci. Basta! basta! (*Rumori vivissimi e prolungati a sinistra*).

Cavallotti. Onorevole presidente posso parlare sì o no?

Moltissime voci a sinistra. No! no! (*Rumori e grida*).

Presidente. Le ho già detto ch'io non posso far altro che interpellare la Camera.

Cavallotti. (*Fra gli urli di quasi tutta la Camera pronuncia concitatissimo alcune parole, ma non si odono che queste*). Se non mi lasciate parlare faremo anche di peggio.

Ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento.

Molte voci. No! no! (*Continuano i rumori*).

Presidente. Esponga il suo richiamo al regolamento.

Cavallotti. (*Segni di attenzione*). A me, onorevole presidente, duole, e lo dico sinceramente, di parer riluttante all'opinione dei più, perchè, essendo da molti anni nella Camera, ho appreso che cosa sia la legge delle maggioranze.

Non era mio intendimento di venire a quest'attrito, a questo dissenso, nel quale era mi trovo, circondato da pochi amici, con la maggioranza di quest'Assemblea.

Ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento, perchè il regolamento a certe ore è la sola tutela, è la sola protezione di quelli che hanno la disgrazia di trovarsi sopraffatti dal numero.

Non è la prima volta, che alla Camera avvengono dei fatti simili... (*Interruzioni — Rumori*).

E quanti sono qui vecchi parlamentari possono attestarlo.

Quando si portano qui improvvisamente fatti e notizie, quando si fanno comunicazioni che non sono nell'ordine del giorno, quei fatti, quelle notizie, quelle comunicazioni danno immediatamente luogo a proposte sulle quali solamente la Camera può pronunziarsi.

Io quindi non voleva menomamente imporre una qualsiasi risoluzione alla maggioranza dell'Assemblea, desiderava soltanto, poichè l'onorevole Bovio aveva creduto opportuno di fare comunicazioni le quali, poco o tanto, avevano commosso colleghi che siedono sopra diversi banchi della Camera... (*Oooh! — Rumori*).

Vi prego di credere che l'animo mio non ne è rimasto commosso ed i vostri rumori mi fanno credere che altri ne sia rimasto commosso.

Dunque avrei creduto che di fronte a questo fatto grave, secondo il diritto consuetudinario, io avrei potuto presentare lì per lì una proposta sulla quale la Camera avrebbe deciso.

E la mia proposta non era che una dichiarazione che voleva prorompere dall'animo mio, fino da ieri quando fu letta la lettera del Comitato dei Sette; lettera che fu letta ad istanza mia perchè, sapendo ch'essa era pervenuta al banco della Presidenza, credevo che nello stato in cui si trovava la discussione, dovesse essere letta.

Però dopo che fu letta, io con tutto il rispetto per gli onorevoli membri del Comitato dei Sette... (*Interruzioni*).

De Felice-Giuffrida. Sono gli azionisti!

Voce. È un'ingiuria questa!

De Felice-Giuffrida. E allora lascio parlare

Cavallotti. ... io debbe dire francamente che quella lettera non l'avrei mandata alla Presidenza... (*Rumori in vario senso*) perchè o si fa una relazione esauriente o la pietra del silenzio deve rimanere, fino a che il lavoro sia compiuto; ma non si ha il diritto di portare alla Camera insinuazioni di nessun genere. (*Bravo!*)

Io ho deplorato quel lavoro non nell'interesse di un partito nè di un solo settore della Camera, ma nell'interesse di tutti. Perchè in fine di lettera si parla di responsabilità che sarebbero state accertate; ed allora io dico: o questi valentuomini dovevano serbare il segreto nell'animo loro fino all'ultimo, o dovevano parlare, ma non dovevano portare qui insinuazioni. (*Bravo!*)

Se l'onorevole Bovio ha voluto uscire da una situazione penosa è cosa che lo riguarda; ma, dopo le sue parole, io debbo pregare la Camera di discutere una mozione ch'io presenterò o di respingerla se vorrà valersi del diritto del numero.

La mia mozione è questa:

« La Camera, udite le dichiarazioni dell'onorevole Bovio, invita il Comitato dei Sette (e se l'onorevole Bovio ha parlato per conto suo, tanto peggio per lui) a dire alla Camera se o no gli constino nei fatti bancari, allo stato attuale delle sue ricerche, responsabilità di membri del Parlamento o del Governo; o, quando il Comitato non creda di rispondere, la Camera invita l'onorevole Bovio a specificare le sue dichiarazioni. » (*Interruzioni — Commenti*).

Presidente. Onorevole Cavallotti, la mia opinione io l'ho già espressa ed è che, dopo la lettura della lettera di ieri, non si dovesse dar luogo a manifestazioni individuali. Per questo non credo che si possa aprire una discussione sulla sua proposta.

Io però, che tengo ad essere imparziale e soprattutto non voglio far prevalere la mia opinione, non potevo che rimettermi alla Camera, e di nuovo ad essa mi rivolgo perchè voglia pronunziarsi...

Molte voci all'estrema sinistra. Si faccia la votazione nominale! (*Rumori — Interruzioni*).

Presidente. ... pronunziarsi se possa aver facoltà di parlare chicchessia o se non debba parlare alcuno.

Cavallotti. Io ho presentato una mozione e so benissimo che occorre il consenso di tre quarti dei deputati presenti perchè sia iscritta nell'ordine del giorno; ma ho fatto la domanda della votazione nominale appunto per tale iscrizione.

Di Rudini. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Rudini. (*Segni d'attenzione*). Desidererei sapere sopra che cosa il presidente interroghi la Camera, perchè io non son riuscito a comprenderlo.

A me pare, che se l'onorevole Cavallotti ha presentato una mozione, questa non possa che seguire il corso stabilito dal regolamento. (*Bene!*)

Se la sua mozione non è firmata che da lui, me ne spiace, ma essa deve passare agli Uffici; se invece è firmata da dieci deputati,

allora può essere iscritta nell'ordine del giorno, ma la Camera deve decidere il giorno in cui questa iscrizione può aver luogo.

Ora una cosa sola può fare l'onorevole Cavallotti, ed è di chiedere che la sua mozione sia iscritta per quel giorno che vorrà proporre. Noi potremo approvare, o no, la sua proposta; ma non credo che si possa votare sopra una proposta diversa da questa. (*Benissimo!*)

Ora, se il nostro presidente ci interroga per sapere, se e quando la mozione debba essere discussa, io lo comprendo, ma non credo che noi possiamo essere interrogati sopra una quistione diversa. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Cavallotti non ha finora presentato una mozione, a' termini del regolamento; ha chiesto soltanto che la Camera si pronunzi sulle dichiarazioni dell'onorevole Bovio.

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cavallotti. Nella concitazione del momento mi fu impossibile precisare il mio concetto, che, in ordine al regolamento, non può naturalmente essere diverso da quello che così lucidamente fu esposto dall'onorevole Di Rudinì.

Tutte le volte che fu presentata una mozione in queste condizioni, in circostanze, cioè, tempestose, la votazione nominale si è fatta subito per deliberare se la mozione stessa doveva essere iscritta subito nell'ordine del giorno, o rimandarla a sei mesi, o ad un giorno determinato.

Ora, io intendo proporre che si iscriva subito nell'ordine del giorno la mia mozione, ed attendo di sentire l'avviso del Governo sopra questa mia proposta. (*Manda la sua mozione alla Presidenza*).

Presidente. Mi perviene ora la seguente proposta:

« La Camera, udite la dichiarazioni dell'onorevole Bovio, invita il Comitato dei sette a dire alla Camera se o no gli constino nei fatti bancarii, allo stato attuale delle sue ricerche, responsabilità di membri del Governo o del Parlamento; o, quando il Comitato non creda di rispondere, invita l'onorevole Bovio a specificare le sue dichiarazioni.

« Cavallotti, Badaloni, Zabeo, Garavetti, Casilli, Pansini, De Felice Giuffrida, Agnini, Gaetani di Laurenzana, Altobelli, Soggi, Celli, Verzillo, Barzilai, Prampolini, Rampoldi, Merlani. »

Giolitti, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, presidente del Consiglio. (*Segni di grande attenzione*). A me pare che siamo di fronte ad una questione molto grave la quale va trattata con molta ponderazione.

Non è quando si tratta dell'onore di persone che si può agire con precipitazione.

Ieri il Comitato dei sette ha mandato al nostro presidente una lettera della quale la Camera ha udito la lettura. In quella lettera, firmata da tutti i membri del Comitato, è detto che per ora il Comitato non è in condizione di fare dichiarazione alcuna; e siccome il mandato è stato dato collettivamente a tutti e sette e non individualmente a ciascuno di essi, io non credo che si possa invitare alcuno individualmente preso dei membri del Comitato a dichiarare le opinioni sue. (*Benissimo!*) E quanto al Comitato io credo che esso sia composto di tali persone che la Camera può aver piena fiducia che, appena avrà ultimato le sue indagini e le sue inchieste, appena avrà la coscienza di poter dire cose seriamente accertate, il Comitato non mancherà al suo dovere.

Quindi pregherei la Camera di rimandare la discussione di questo ordine del giorno a quel giorno in cui il Comitato dei sette presenterà le sue conclusioni. (*Approvazioni*). (

Bovio. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bovio. Qualunque sia la deliberazione della Camera intorno all'ordine del giorno dell'onorevole Cavallotti, nell'assenza dei miei colleghi del Comitato, sento il dovere di sorgere in loro difesa contro le censure che ad essi furono mosse dall'onorevole Cavallotti. (*Risa — Rumori*).

Io sono del tutto agli ordini della Camera; l'ho detto e lo ripeto; ma non posso però permettere che in assenza dei miei colleghi si dica che una lettera, firmata anche da me, non doveva essere scritta.

Io, dunque, sempre responsabile del fatto mio e sempre ossequente al volere della Camera, non posso che difendere i miei colleghi assenti. (*Commenti*).

Presidente. Non insistendosi sulla domanda di votazione nominale, metto a partito la proposta del presidente del Consiglio.

(*È approvata — Conversazioni animate*).

Coordinamento e votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Riordinamento degli Istituti di emissione.

Presidente. Riprendendo l'ordine del giorno, do facoltà di parlare all'onorevole Cocco-Ortu per il coordinamento della legge sul riordinamento degli Istituti di emissione.

Cocco-Ortu, relatore. Come poi diceva, per continuare il discorso interrotto dall'incidente or ora chiuso, la Commissione procedette al lavoro di coordinamento, di cui renderò ragione alla Camera con rapidi cenni.

Nell'articolo primo la Commissione ha fatto due correzioni. Nell'ultimo inciso della prima parte dove è detto che la Banca d'Italia dovrà *istituire* delle succursali, si sostituisce dovrà *stabilire*; ed invece di *vanno a cessare* si propone che sia detto: *cesseranno*.

Grimaldi, ministro del tesoro. « Proprie » si cancella?

Cocco-Ortu, relatore. Sì.

Nell'articolo 2 ugualmente si fanno due altre modificazioni di forma. Alla parola *accordata* si sostituisce *concessa*. E poichè in tutta la legge non si parla di *promulgazione*, ma di *pubblicazione*, così si pone questa parola in vece dell'altra. Parimente all'articolo 2 (settimo capoverso) invece che *di detta Commissione*, si dice: *della Commissione*; e invece che *ad ogni modo, in ogni caso*. E nell'ultimo capoverso alle parole: *di detti limiti*, si sostituisce: *degli stessi limiti*.

Nessuna modificazione si intro luce negli articoli 3 e 4, tranne alcune virgole messe a posto, o eliminate; e nel 4 la soppressione delle parole *in valuta metallica*, chè evidentemente non occorre tale aggiunta per l'obbligo del baratto.

Nell'articolo 5 sembra più corretto dire invece di: *in cui, delle quali*.

All'articolo 6 si sostituisce *al ad a*: ed è facile vedere il perchè di tale correzione.

Nell'articolo 8, per la ragione precedentemente detta, alla parola *promulgazione* si sostituisce *pubblicazione*.

Nell'articolo 9 anzitutto invece: *degli Istituti stessi*, è meglio dire: *di essi*, perchè è inutile la ripetizione della parola *istituti*.

Inoltre, e qui debbo richiamare l'attenzione della Camera, si propone una modificazione, che può sembrare di sostanza, ma che serve soltanto ad eliminare una disposizione superflua.

Il disegno ministeriale disponeva che con Decreto Reale da emanare a proposta dei ministri di agricoltura e commercio e del tesoro si devono determinare « le forme dei tagli dei biglietti, tanto per la prima emissione *quanto per il servizio di scorta*. » Questo inciso era opportuno prima che, nel capoverso precedente, si stabilisse l'obbligo di prescrivere norme dirette *a controllare il servizio di scorta*.

Le disposizioni contenute nei due capoversi intorno allo stesso servizio di scorta potrebbero far dubitare che si dovesse nel regolamento, per ragioni e con fini diversi, che non sono nella mente del legislatore, regolare due casi distinti per le scorte. Ora l'unico scopo è quello di impedire, con efficace controllo, che si abusi delle scorte, facendone un uso contrario a quello, per cui debbono servire.

Quindi diventa inutile e potrebbe essere cagione ad equivoci ed a dubbi d'interpretazione il capoverso, del quale ho parlato, e di esso propongo la soppressione.

Nell'articolo 10 alla espressione *a forma*, si sostituisce *ai termini*.

L'articolo 11 resta invariato. Nel successivo articolo 12, alle parole *tanto direttamente quanto indirettamente* del terzo capoverso, si sostituisce: *sia direttamente, sia indirettamente*. E dove è scritto: *sopra titoli emessi o garantiti dagli Stati esteri pagabili in oro*, siccome parrebbe che il *pagabili in oro* si riferisca agli Stati esteri, si modifica il testo così: *sopra titoli pagabili in oro emessi o garantiti da Stati esteri*.

Un altro emendamento si introdusse nel capoverso, in cui si regolano le anticipazioni *sopra le sete greggie e lavorate in organzini e trame, e sopra verghe di argento, valutate non oltre il terzo del loro valore nominale*. Quest'ultime parole, *valore nominale*, si tolgono, perchè non avrebbero alcun significato, in quanto che non è il caso per le sete e per l'argento non coniato di fare distinzione tra valore nominale e reale.

Al quart'ultimo capoverso, dove è detto *dalla data della presente legge*, si sostituisce: *dall'attuazione della presente legge*; poichè altrimenti nascerebbe il dubbio che i tre anni, anche se essa entrasse in vigore molto più tardi, dovessero incominciare a decorrere dal giorno in cui sarà pubblicata.

Nell'articolo 14 si cancella la parola *nuove*,

perchè è evidente che le operazioni, che si faranno, non possono essere che nuove. Questa parola è superflua.

Nell'articolo 15, nella prima linea del secondo capoverso, invece di *ministro dell'agricoltura*, si dice: *ministro di agricoltura*.

In questo articolo l'ultimo inciso del capoverso, siccome quello che regola una materia diversa da quella prevista nella prima parte dello stesso alinea, sta meglio in un capoverso a sè. Ed in tal senso si fa l'emendamento.

Nell'articolo 16 la parola *solidariamente responsabili*, che non risponde a quella adoperata dai nostri Codici, va sostituita con le altre *responsabili in solido*.

Gli articoli 17 e 18 restano immutati.

Nell'articolo 19 il testo del secondo capoverso è contorto. Lo si modifica in questi termini: *Gli Istituti di emissione* (e si cancella la parola *Banche*, perchè, come già dissi, abbiamo parlato sempre di Istituti di emissione e non di Banche) *possono concedere la liquidazione in tutto o in parte delle loro immobilizzazioni ad una Società costituita o da costituirsi con un capitale non minore di 10 milioni*. Così l'articolo diventa più chiaro e più preciso.

Lazzaro. Ma questo è un emendamento!

Cocco-Ortu, relatore. È coordinamento e non emendamento. L'articolo dice la stessa cosa. Vi è una trasposizione di parole, che migliora il testo.

Lazzaro. Sotto forma di coordinamento si fanno degli emendamenti. Questo non si è fatto mai.

Giolitti, presidente del Consiglio. Ella non ha compreso esattamente la modificazione proposta.

Presidente. Ma parlerà dopo se crede!

Cocco-Ortu, relatore. All'ultimo capoverso dell'articolo 19, invece di *fosse per fare* si sostituisce la parola *facesse*.

Nell'ultimo capoverso dell'articolo 20, dove è detto *giusta*, si sostituisce la parola *secondo*, che è la parola usata nel senso che le si dà qui nel Codice penale, e quindi si dice *secondo le norme*, invece di *giusta le norme*.

Alla prima linea dell'articolo 21, invece di *dovrà* deve dirsi *farà*. La Banca d'Italia farà.

L'articolo 22 resta tale quale fu ieri votato; e nel successivo 23 si sopprime la parola *composta*, evidentemente superflua. Nes-

suna correzione vien proposta negli articoli 24 e 25.

Nell'articolo 26 invece di *vengono*, si dirà *verranno* che evidentemente è più proprio; ed al 27, seconda linea, *fossero* invece di *saranno* per la medesima ragione. Più sotto poi bisogna, come si è fatto in tutti gli altri articoli, dire *pubblicata* e non *promulgata*.

Nell'articolo 29, ultimo paragrafo, dove dice *fare alla liquidazione*, deve dirsi *fare la liquidazione* ecc.; e nell'ultimo articolo, il 31, dovrà mettersi, invece di *prenderà il posto* la parola *sostituirà*; perchè non si può prendere il posto di una Banca, che non esiste ancora.

Altri emendamenti di forma si presentavano opportuni; ma se avessimo voluto ricercare qui la proprietà e l'eleganza, che pur troppo non è un pregio della nostra legislazione, avremmo dovuto fare molte correzioni. Ci tenemmo soltanto alle indispensabili.

Questo è il coordinamento di pura forma, che la Commissione ha creduto utile di proporre, al quale essa prega la Camera di dare la sua approvazione, e in pari tempo di votare la legge così come ho esposto emendata e coordinata. (*Bravo!*)

Presidente. Onorevole Lazzaro, desidera di fare qualche osservazione?

Lazzaro. Onorevole presidente, in questo momento è impossibile ogni osservazione, e perciò io rinunzio a parlare.

Presidente. Ma siccome ho udito una sua interruzione, la invito a dire quale tra le correzioni suggerite dalla Commissione Ella stimi irregolare.

Lazzaro. (*Rumori a sinistra*). Riconosco la sua equanimità, onorevole presidente. Ella non rinnega mai i suoi nobili precedenti parlamentari, ma è deplorabile che davanti alla Camera una questione di coordinamento sia stata presentata così, senza lasciarci agio di discuterla. (*Rumori*).

Non è più possibile una libera discussione. (*Rumori*).

Presidente. Ma, onorevole Lazzaro, Lei forse non ha seguito attentamente la esposizione fatta dall'onorevole relatore.

L'articolo 90 del regolamento dice:

«Prima che il disegno di legge sia votato a scrutinio segreto, la Commissione o un ministro potrà richiamare l'attenzione della Camera sopra le correzioni di forma che esso richieda, nonchè sopra quegli emendamenti già approvati, che sembrano inconciliabili con

lo scopo della legge o con alcune delle sue disposizioni; e proporre le mutazioni che gli paiono opportune. La Camera, sentito l'autore dell'emendamento o un altro in sua vece, un membro della Commissione e il ministro, delibererà. »

Ora le mutazioni apportate a me sembra che siano tutte di pura forma e che la Commissione sia rimasta perfettamente nei termini del regolamento.

Cocco-Ortu, *relatore*. Le spiegazioni del presidente mi dispensano dall'aggiungere parole. Solo dico all'onorevole Lazzaro che la Commissione non ha fatto nessuna mutazione di sostanza.

Nell'articolo, che ha dato occasione ad una sua interruzione, non si fece che rendere più preciso e chiaro il testo di un periodo contorto, mantenendo le stesse parole.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, *presidente del Consiglio*. Togliero di mezzo qualunque dubbio leggendo i due testi, quello che era stampato ieri, e quello che la Commissione propone oggi.

Ieri il testo era il seguente:

« Le Banche d'emissione possono concedere ad una Società costituita o da costituirsi con un capitale non minore di quaranta milioni, la liquidazione in tutto o in parte delle immobilizzazioni delle Banche medesime. »

Oggi la Commissione propone quest'altra forma:

« Gli Istituti d'emissione possono concedere la liquidazione in tutto o in parte delle loro immobilizzazioni ad una Società costituita o da costituirsi con un capitale di 40 milioni. »

Insomma, la Commissione ha sostituito la parola *Istituti* alla parola *Banche*, per l'euritmia della legge ed ha messo innanzi le due ultime righe, per render più chiaro il periodo.

Presidente. Chi approva il coordinamento, come è stato letto, voglia alzarsi.

(È approvato).

Ora procederemo alla votazione a scrutinio segreto.

Ma, trattandosi di una votazione molto delicata, prego i miei colleghi di venire a deporre il loro voto nelle urne, di mano in mano che saranno chiamati.

Si faccia la chiama.

Adamoli, *segretario*, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Afan de Rivera — Aggio — Agnetti — Aguglia — Altobelli — Ambrosoli — Amore — Andolfato — Antonelli — Anzani — Arcoleo — Arnaboldi.

Badaloni — Baccelli — Badini — Balenzano — Barazzuoli — Barzilai — Basetti — Basini — Bastogi Michelangelo — Beltrami Luca — Berio — Bertolini — Bettòlo — Bianchi Leonardo — Bonacossa — Bonardi — Bonasi — Bonin — Borruso — Borsarelli — Boselli — Bovio — Bracci — Branca — Brin — Brunetti — Brunialti — Brunicardi — Bufardeci — Buttini.

Caetani Onorato — Cafiero — Calderara — Calpini — Calvi — Cambiasi — Cambray-Digny — Canegallo — Capinna — Capaldo — Capilongo — Capoduro — Cappelleri — Caprucci — Carenzi — Carpi — Casale — Casana — Casilli — Castoldi — Castorina — Cavagnari — Cavallini — Cavallotti — Celli — Cefaly — Ceriana-Mayneri — Cerruti — Cerulli — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — Chimirri — Chignaglia — Chindamo — Cianciolo — Cirmeni — Civelli — Clementini — Cocco-Ortu — Colajanni Federico — Colarusso — Colombo — Colombo-Quattrofrati — Colosimo — Colpi — Compagna — Contarini — Conti — Coppino — Costa — Costantini — Cremonesi Cucchi.

D'Alife — Dal Verme — Damiani — D'Andrea — Daneo — Dari — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bernardis — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — Del Balzo — Del Giudice — Della Rocca — De Luca Ippolito — De Luca Paolo — Delvecchio — De Martino — De Nicolò — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Salvio — Di Belgioioso — Di Blasio — Di Broglio — Diligenti — Di Rudini — Di San Giuliano — Di Trabia.

Elia — Episcopo — Ercole.

Facta — Fagioli — Faldella — Fasce — Fede — Ferracciù — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferri — Figlia — Fili-Astolfone — Filopanti — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Florena — Fortis — Fortunato — Franceschini — Franchetti — Frascara — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Gabba — Gaetani di Laurenzana — Ga-

leazzi — Galimberti — Gallavresi — Galletti — Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gallotti — Garavetti — Garibaldi — Gasco — Gatti-Casazza — Gavazzi — Genala — Ghigi — Gianolio — Ginori — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giordano Ernesto — Giorgini — Giovagnoli — Giovanelli — Girardi — Giusso — Grandi — Graziadio — Grimaldi — Grippo — Grossi — Guicciardini — Guj. Lacava — Lanzara — La Vaccara — Lazzaro — Lentini — Levi Ulderico — Licata — Lochis — Lojodice — Lo Re Nicola — Lorenzini — Lucca Piero — Lucca Salvatore — Lucchini — Luciani — Luporini — Luzzati Ippolito — Luzzati Luigi — Luzzatto Attilio — Luzzatto Riccardo.

Maffei — Marazzi Fortunato — Marcora — Mariotti — Marsengo Bastia — Martini Ferdinando — Martini Giovanni — Marzotto — Masi — Materì — Maury — Mazzino — Mazziotti — Meardi — Mecacci — Mel — Mercanti — Merello — Mestica — Mezzacapo — Miceli — Miraglia — Mirto-Seggio — Mocenni — Montagna — Monti — Monticelli — Morelli Enrico — Mussi.

Nicastro — Nicolosi — Nicotera — Nigra. Odescalchi — Omodei — Orsini-Baroni — Ostini — Ottavi.

Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Palizzolo — Pandolfi — Panizza — Pansini — Papa — Papadopoli — Parona — Parpaglia — Pastore — Pelloux — Perrone — Petronio — Peyrot — Piaggio — Piccaroli — Piccolo-Cupani — Pierotti — Piovene — Pisani — Placido — Peli Giovanni — Polti Giuseppe — Pompilj — Pottino — Pozzo — Prinetti — Pullino.

Quarena.

Raggio — Rampoldi — Randaccio — Reale — Riboni — Ricci — Ridolfi — Rinaldi — Riolo Vincenzo — Rizzetti — Rizzo — Rocco — Ronchetti — Rosano — Rospigliosi — Rossi Luigi — Rossi Milano — Rossi Rodolfo — Roux — Ruggieri Ernesto — Ruggieri Giuseppe.

Sacchetti — Sacchi — Sacconi — Salandra — Sani Giacomo — Sani Severino — Saporito — Scaglione — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Senise — Serena — Serristori — Silvani — Silvestri — Simeoni — Soggi — Sola — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Sormani — Sorrentino — Spirito Francesco — Spirito Beniamino — Stelluti-Scala.

Talamo — Tasca-Lanza — Tecchio — Tiepolo — Tondi — Torlonia — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Tortarolo — Tozzi — Trigona — Trinchera — Tripepi — Trompeo — Turbiglio Giorgio — Turbiglio Sebastiano. Vaccaj — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Verzillo — Vienna — Vischi — Visocchi — Vizioli. Weill-Weiss. Zabeo — Zappi — Zecca — Zeppa — Zizzi — Zucconi.

Si astengono:

Aprile.
Biancheri.
Cavalieri — Centurini.
Quintieri.

Sono in congedo:

Arbib.
Bastogi Gioachino — Bocchialini.
Camagna — Campi — Clemente — Comandini.
Danieli — Di San Donato — Donati.
Marazio Annibale — Miniscalchi.
Panattoni — Paolucci — Pasquali.
Testasecca.

Sono ammalati:

Coffari
Di Sant'Onofrio.
Lugli.
Ponti.
Suardo Alessio.
Toaldi.
Vollaro De Lieto.

Assenti per ufficio pubblico:

Guelpa.
Morin.
Niccolini.
Ungaro.

Sono in missione:

Cappelli.
Gorio.
Morelli-Gualtierotti.
Nasi.
Rava — Romanin-Jacur.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Barazzuoli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Barazzuoli. Mi onoro di presentare alla

Camera la relazione intorno al disegno di legge: precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Risultamento della votazione.

Presidente. Proclamo il risultamento della votazione intorno al disegno di legge:

Riordinamento degli Istituti di emissione.

Presenti	362
Votanti	357
Maggioranza	179
Voti favorevoli	222
Voti contrari	135
Astenuti	5

(La Camera approva — Commenti).

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca la verificazione di poteri.

Elezione contestata del collegio di Napoli IV.

Leggo le conclusioni della Giunta.

ONOREVOLI COLLEGGHI! — Il 7 novembre 1892, in seguito alla votazione del giorno precedente, l'adunanza dei presidenti delle Sezioni elettorali proclamava il risultamento della votazione avvenuta nel IV collegio di Napoli. Il risultamento era il seguente:

il signor Francesco Girardi riportò voti 1631
il signor Pasquale Billi » » 1389

Venne proclamato l'onorevole Girardi deputato del Collegio, avendo riportato il numero di voti richiesto dall'articolo 74 della legge elettorale politica.

Avverso le operazioni elettorali fu presentata una lunga e particolareggiata protesta accompagnata da non pochi documenti, sottoscritta dai signori San Giovanni, Guacci, Cassetta, Ardisson e Bagnardi. È nostro debito accennare che anche in molte Sezioni furono presentate proteste; ma di esse non giova tener conto speciale, poichè, sono comprese tutte nella protesta riassuntiva e complessiva.

La Giunta dichiarò contestata la elezione.

Prima della discussione orale avanti la Giunta, che ebbe poi luogo solo nel giugno, furono presentati nuovi documenti dalle parti,

cioè dai reclamanti e dai rappresentanti dell'eletto, sino all'udienza pubblica.

La Giunta, sentite le parti, deliberò di nominare una Sotto-commissione d'inchiesta allo scopo di procedere ad un minuto esame su tutti i documenti, e di chiedere quelle informazioni, che avesse credute utili. La Sotto-commissione, composta di tre membri, fatto un accurato esame degli atti, assunte alcune informazioni e sentiti alcuni testimoni, in maggioranza, con un solo rimasto dissenziente, perchè credeva si dovessero ancora prolungare le indagini, riferì alla Giunta, e la Giunta ad unanimità deliberò di proporre alla Camera la convalidazione.

Dopo l'udienza pubblica fu presentata dalla difesa dei reclamanti una istanza per la nuova pubblicazione in segreteria dei documenti depositati dall'eletto che la Giunta non si credette autorizzata dal regolamento a permettere: furono anche presentati nuovi documenti, che la Giunta non poteva rifiutare, ed una lista di testimoni che da parte dei reclamanti si chiedeva venissero intesi dalla Sotto-commissione.

La contestazione di questa elezione si svolse su tre punti;

1° Irregolarità nelle operazioni elettorali, sulle quali veramente le parti non insistettero molto vivamente;

2° Ingerenze e pressioni da parte delle autorità governative;

3° Corruzione.

I.

Sebbene nella pubblica discussione d'irregolarità nelle operazioni elettorali non molto si contese, pure è debito della Giunta, esistendo le proteste, di informare la Camera anche su questo punto.

Sull'attribuzione delle schede contestate sarebbe inutile qualunque cenno, poichè i reclamanti non han tentato in alcun modo di sostenere che diversi sarebbero stati gli effetti della votazione, se un migliore esame ed un diverso giudizio sulle schede si fosse fatto. Tutta la questione dell'attribuzione delle schede si potrebbe ridurre ad un semplice spostamento di pochi voti che non altererebbe le basi della maggioranza e della proclamazione.

Furono fatte alcune osservazioni sulla identificazione degli elettori. In qualche sezione si pretese la identificazione di tutti gli elet-

tori per mezzo di altri elettori, ed il Presidente giustamente rispose che l'identificazione a mezzo di elettori doveva essere limitata al caso in cui l'elettore non fosse conosciuto dai membri del seggio, e che quando questo caso avvenne fu sempre fatta la regolare identificazione. Furono accennate alcune identificazioni eseguite, da non elettori e, con certificato legale del sindaco di Napoli, fu smentito il fatto ed accertata invece la identificazione di quei tali elettori, fatta da altri elettori regolarmente iscritti.

In questa controversia delle identificazioni si diffonde la protesta, ma la Giunta non crede di fermarsi a discuterne gli argomenti, poichè il numero maggiore o minore delle identificazioni devolute agli elettori dipende dal numero maggiore o minore degli elettori sconosciuti dall'ufficio, nè si può ritenere il principio generale che le identificazioni debbono esser fatte dagli elettori per tutti gli elettori. Del resto nessuna controversia sorse sulla identità di qualche elettore contestata nel momento della votazione e non constatata dall'ufficio nei modi di legge: son tutte postume doglianze che non trovano alcun sostrato nei verbali.

È stata anche nella protesta affermata la falsità della nota d'identificazione della terza sezione; ma nessuna querela fu proposta e nessuna iscrizione in falso fu fatta, diguisachè la Giunta non crede che possa essere menomamente diminuita la fede dei verbali e degli atti che vi sono annessi.

Si deplora la presenza della forza pubblica in alcune sezioni, come quella che avrebbe determinata una vera e propria intimidazione e falsata di conseguenza la espressione della volontà del corpo elettorale. Su questo punto la Giunta ha constatato che la forza pubblica fu legittimamente chiamata dal Presidente del seggio, in virtù dell'art. 58 della legge elettorale politica: nella quarta sezione per il clamore suscitato dall'elettore Lacava, clamore che poneva in pericolo l'ordine della votazione: nella 10^a perchè — come viene accertato dall'ufficio — persone armate di bastoni schiamazzavano e rumoreggiavano turbando l'ordine interno della sala: e nella 11^a sezione, perchè, siccome la votazione continuava in ora tarda, quando nelle altre sezioni era già finita, una grande massa di elettori del collegio si riversò nelle adiacenze di quella sezione e nella sala, producendo un

grande scompiglio che costituiva una grave minaccia della tranquillità della votazione.

Ciò non ostante risulta dagli atti, per dichiarazioni rilasciate dai membri del seggio e da autorevoli persone, che la votazione procedette nel modo il più regolare, non ostante la presenza della forza pubblica, che circoscrisse l'azione sua ad assicurare colla sola sua presenza la regolarità delle operazioni elettorali ed a render più libera la volontà degli elettori, custodendo da lungi il tavolo dove si aggiravano coloro che aveano manifestata indubbiamente la volontà di pescar nel torbido.

II.

Sulle indebite ingerenze e sulle pressioni delle autorità governative si diffonde la protesta, ed a questo capo d'impugnazione, ed al susseguente di corruzione, si riferiscono tutti i documenti prodotti dai reclamanti ed i documenti che l'eletto ha presentato per ismentire tutte le affermazioni contenute nella protesta.

Su questo punto delle ingerenze e pressioni delle autorità locali, giova distinguere i fatti dedotti nella protesta presentata poco dopo le elezioni, accompagnata da alcuni documenti, dai fatti dedotti nei primi dello scorso mese di maggio appoggiati a nuovi documenti.

1° Nella protesta originaria si deduce:

a) Che il prefetto della provincia di Napoli scrisse prima e fece chiamare poi il signor Nestore Siciliano, per farlo passare dal campo avversario a quello dell'onorevole Girardi.

Il prefetto della Provincia, interrogato dalla Sotto-commissione, recisamente affermò di non conoscere il signor Nestore Siciliano: il signor Siciliano poi rilasciò, in data del 6 maggio 1893, dichiarazione esplicita nella quale da gentiluomo nega i fatti articolati nella protesta nel modo il più esplicito.

b) Il Prefetto chiamò l'elettore Gennaro De Bury, impiegato ai Collegi riuniti di Montecalvario, minacciandolo di misure di rigore contro quella importante Opera pia, senza che alcuna irregolarità amministrativa o economica si fosse trovata, e che poco dopo vi mandò un regio commissario.

È da osservare che, come risulta da regolare certificato, il De Bury era un semplice commesso ordinario di segreteria con lire 40

mensili: e non sembra naturale che il Prefetto per minacciare il personale si fosse a lui rivolto e non a più alti e più influenti impiegati.

Il Prefetto dichiarò alla Sotto-commissione che l'Opera dei Collegi riuniti di Montecalvario era da molto tempo pessimamente amministrata, tanto che il suo ricco patrimonio era gravemente compromesso: che per questo motivo fu mandato il regio commissario: che l'Opera pia fu sciolta *dopo* le elezioni, sul parere conforme del Consiglio di Stato, del quale parere la Sotto-Commissione ebbe occasione di accertare subito la esistenza;

c) Il Prefetto fece pressione sull'impiegato postale di Sant'Antimo, certo Pietrolongo Luigi, e furono così forti i mezzi adoperati che il povero Pietrolongo dopo otto giorni ne morì.

Risulta in primo luogo dagli atti che il Pietrolongo, ammalato di diabete da tanto tempo, morì, prima delle elezioni, di *diatesi furuncolare*. Tra i documenti prodotti in maggio vi è un telegramma del direttore delle poste, diretto al Pietrolongo, in Sant'Antimo, del settembre 1892, nel quale gli esprimeva il desiderio di presentarsi al Prefetto che voleva vederlo. Il Prefetto conferma di aver fatto chiamare il Pietrolongo, molto tempo prima delle elezioni, per ammonirlo a condursi meglio nell'adempimento dei suoi doveri di ufficio, dapoichè molti ricorsi erano stati fatti alla Prefettura per violazione di segreto postale e per smarrimenti di lettere. E questo fu lo scopo della richiesta.

La produzione del telegramma, per parte dei reclamanti, così tardiva, è esplicita nel modo seguente: che il figlio del Pietrolongo pretendeva occupare il posto del padre; il prefetto non gli fece buoni uffici (e ciò molto tempo dopo le elezioni) perchè lo ritenne il vero autore di tutti i fatti che venivano attribuiti al defunto padre e che avevano determinati i ricorsi, ed il Ministero poi nominò certo Palma invece di lui. Quando perciò la nomina in favore del Palma fu fatta, il Pietrolongo figlio consegnò il telegramma a chi lo produsse.

d) L'Ispettore di P. S. Rinaldi avrebbe girato personalmente tutto il collegio, influendo su tutti gli esercenti. A) Un certo Schiavetti sarebbe stato minacciato. È provato da dichiarazioni prodotte e da un documento (carta da visita con autografo) che lo

Schiavetti era uno dei fautori più aperti e più intemperanti della candidatura avversaria a quella dell'onorevole Gerardi, e quindi non è a dubitare della sua parzialità. B) I signori Achille Sava ed Achille Lacava affermano che l'Ispettore Rinaldi ebbe a dichiarare che attingeva notizie sul lavoro elettorale nel magazzino Cerlino, abusando della buona fede di quest'ultimo: ma ciò non proverebbe nulla, meno questo, che l'Ispettore di P. S. esercitava il suo ufficio e faceva il suo dovere. C) Il Rinaldi conquistò i fratelli Cerlino e Luigi Riccio alla causa dell'onorevole Girardi colle pressioni. Questi fatti sono categoricamente negati dagli stessi interessati.

e) Il figliuolo del cav. Domenico Gizzio a nome Michele, segretario della Prefettura di Napoli, sarebbe stato traslocato a Reggio Calabria *con ordine di trovarsi in residenza* prima delle elezioni, e ciò per la sola ragione della amicizia del padre coll'onorevole Billi.

È invece luminosamente provato che il Gizzio *volle* ed ottenne il trasloco di suo figlio per mezzo di persone autorevoli. Ciò risulta alla Giunta non solo da dichiarazione del dottor Cotronei, che avrebbe personalmente fatto opera per il trasloco del Gizzio alla residenza *tassativamente desiderata* di Reggio Calabria, ma anche dalla deposizione di un nostro autorevole collega, interrogato dalla Sotto Commissione, il quale era stato interessato dal Gizzio pel detto trasloco.

f) Tutti i farmacisti furono chiamati dal Prefetto, ed alcuni di essi che facevano parte del Comitato del candidato di opposizione, si ritirarono per non compromettersi; e ad uno di essi, certo Cannone, sarebbe stato promesso un impiego pel figliuolo. Risulta dagli atti, per esplicita dichiarazione dei farmacisti, che il primo fatto è assolutamente insussistente, e da dichiarazioni del Cannone che l'altro non ha l'ombra del fondamento.

g) Furono autorizzati, protetti e tollerati dall'autorità politica, per imporre la candidatura dell'onorevole Girardi, molti ammoniti e sorvegliati, che vengono indicati nella protesta. Di coloro che per nome sono tassativamente indicati nella protesta, 47, come risulta da certificati prodotti dalla difesa dell'eletto, non erano ammoniti e molti di essi non erano e non sono elettori: sicchè non si sa, dato che il fatto fosse vero, locchè non si può ammettere perchè recisamente negato da una parte e non provato in alcuna maniera dall'altra, neanche

lontanamente, quale potesse essere e quale fu l'azione assegnata a queste persone, quali gli effetti di essa e quale la influenza esercitata.

Scendendo ancora in maggiori particolari si deduce nella protesta che certo Cucillato condannato ad otto mesi di reclusione, ottenne la sospensione del mandato di cattura e si millantava di ottenere la grazia. I due testimoni Solombrino e Guadagno, che vennero indotti, negarono recisamente il fatto con le loro dichiarazioni. La sera del 4 novembre sarebbero stati scarcerati Eugenio Damiani, Giuseppe Venerd e Gaetano Grandullo: da legali certificati risulta che pel Grandullo non esisteva mandato di cattura, e pel Damiani fu emessa ordinanza di rinvio al Pretore della Camera di Consiglio del Tribunale. Questi tre, del resto, sarebbero stati imputati per reati di appropriazione indebita e di estorsione e può darsi che la loro escarcerazione coincida il 4 novembre, ma certamente dovettero essere escarcerati per ordine dell'autorità giudiziaria: e non è concepibile come se ne possa fare un appunto all'autorità di pubblica sicurezza, la quale, se fossero stati illegalmente detenuti, locchè non è possibile ammettere, avrebbe fatto un atto di giustizia ad escarcerarli: e, se si trovarono detenuti per ordine o per sentenza dell'autorità giudiziaria, non aveva e non poteva avere ingerenza nella loro detenzione o nella loro scarcerazione.

Si asserisce che sieno stati rilasciati salvocondotti dal questore sopra un modulo che *permetteva all'ammonito di affiancare qualsiasi persona anche se pregiudicata e di restare fuori di casa in qualsiasi ora*. Ma è una semplice asserzione. Si riservarono espressamente i protestanti di produrre le prove, ma non le produssero; si rimisero all'opera della Commissione d'inchiesta: ma dalle ricerche di essa risultò invece che nessun salvocondotto fu dato.

A questi fatti se ne aggiungono altri di minor valore, che non giova riferire per filo e per segno, anche perchè lungo diventerebbe il nostro compito, dovendo riferire, oltre i fatti allegati nella protesta, anche le correlative smentite consacrate nei documenti prodotti dalla difesa dell'onorevole Girardi.

2. Dai documenti presentati nell'or corso maggio risulta un'altra serie di fatti che hanno la loro base in alcune rivelazioni posteriori, e molto posteriori, alle elezioni;

le quali del resto, hanno provocato da parte dell'eletto una larga produzione di documenti che le sbugiardano.

Un certo Luigi Fischetti, pretendeva avere un impiego nella pubblica sicurezza e seppe da certo Lavia che poteva avere questo impiego combattendo l'onorevole Billi: stentò ad accettare, ma poi accettò, e fu presentato al signor Tomaso Luise, il quale alla sua volta lo presentò al questore. Così si diede a fare l'agente elettorale per l'onorevole Girardi. Andò a Sant'Antimo e parlò con certo Borzachiello: a Napoli fece opera col professore Spinelli, il quale da tanto tempo aspirava ad avere alcune stanze nella *Sapienza*. Questa fu l'azione sua durante le elezioni. Il compenso fu che il questore lo accompagnò a Salerno e lo raccomandò per lo esame di concorso: lì i suoi temi furono scritti da certo Capone altro concorrente (temi che produce in bozza) e fu approvato negli esami scritti, poi fu bocciato negli orali. Gli si promise il posto di straordinario e non poté ottenerlo.

Tutta questa denuncia del Fischetti, che così facilmente tradisce l'onorevole Billi e poi i di lui avversari, è completamente smentita dagli atti, dalle dichiarazioni di Luise, di Borzachiello, di Giulio Romano, di Spinelli, del Rettore dell'Università, del questore. Altri fatti egli indica, ma in tutti riceve una solenne smentita documentata.

È provato da certificati prodotti, sebbene è messo in dubbio dai reclamanti, che il Fischetti sia andato a finire impiegato in un pubblico ritrovo, nella speculazione del quale è interessato il capo del partito avverso all'onorevole Girardi.

La Giunta non ha potuto fare a meno di entrare in questo pettegolezzo, perchè se n'è menato tanto scalpore e vi si è fatto tanto assegnamento. Sulla figura del Fischetti non avrebbe certamente intrattenuto un sol momento la Camera se dai reclamanti non si fosse eccessivamente rilevata. Ed intanto questo episodio, è il più grave, tra quelli che si deducono sulla impugnazione della elezione per indebite ingerenze e pressioni. Non un fatto di carattere veramente politico che riveli l'intervento delle autorità e le violenze da loro adoperate per il successo del candidato governativo: non una insidia, uno stratagemma, un avvenimento simulato, una vera azione efficacemente nociva alla libera espres-

sione del voto: non uno scioglimento di Consiglio comunale, non ostante la nota ripugnanza dei sindaci dei Comuni del collegio alla candidatura dell'onorevole Girardi: nulla: piccoli fatti messi su industriosamente che o non esistenti o non efficaci non danno la prova di vere e proprie ingerenze e pressioni. Perciò si è costretti ad occuparsi in una relazione parlamentare di un Fischetti, che per procurarsi un impiego abbandona il Comitato del Billi, e, per non averlo ottenuto, si vendica contro l'onorevole Girardi, denunciando fatti che crede rilevanti, ma che non hanno alcun valore. L'opera sua non influì e non poteva influire a nulla: nulla fu fatto per lui al di fuori della legge e dei limiti consentiti ai funzionari del Governo; nulla egli fece che potesse renderlo benemerito della pubblica sicurezza e delle autorità governative. Quello che denunciò, a cui non prese parte, fu constatato falso: quello che rivelò da lui operato fu accertato o falso o irrilevante.

III.

Le proteste di corruzione furono fatte sin da principio e si fondarono sul fatto che in due sezioni, nella 3^a e nella 11^a, furono scoperti due pezzetti di carta sugante. Si argomentò quindi che l'elettore che adoperava siffatto mezzo dovesse con esso, dando la prova del suo voto, averne il prezzo.

Si affermò che nella 3^a sezione la carta sugante fosse stata scoperta sull'elettore Celentano lacerata e dentro una busta questa fosse esibita all'ufficio elettorale che non volle riceverla perchè non sapeva che cosa vi si contenesse. L'ufficio nega i fatti indicati dai reclamanti ed il Celentano recisamente li dichiara insussistenti.

Nella 11^a sezione un pezzetto di carta sugante fu presentato da alcuni elettori asserendo che di esso si era servito l'elettore Imperiali: Antonio Schiavetti, del quale precedentemente si è tenuto parola, dichiara di aver visto anche elettore Arianello far uso della carta sugante: ma non solo che manca la prova del primo fatto, ma del secondo si ha la smentita.

Su questi due indizi si solleva l'edificio della corruzione. Nella protesta originaria sono dedotti molti fatti specifici, i quali, se fossero veri, darebbero a sospettare della sincerità del voto di non pochi elettori. È vero

che alcuni dei fatti accennati nella protesta vengono appoggiati da dichiarazioni, ma non è men vero che le smentite sono perentorie e complete.

Tralasciamo di osservare, perchè non vogliamo smarrirci nelle quisquillie, quali sieno le persone che protestarono e quale la loro credibilità, e come spesso s'incontri qualcuno dei reclamanti far da giudice e parte, protestando da un lato ed affermando dall'altro come testimonio il fatto dedotto. Questo esame sarebbe penoso, anche perchè per ragione di giustizia dovremmo farlo sulle persone le dichiarazioni delle quali vennero prodotte dall'eletto: e ciò abbasserebbe il livello della discussione e ci condurrebbe ad apprezzamenti personali che non debbono esser permessi se non in casi estremi.

Non possiamo però pretermettere che uno speciale volume di dichiarazioni è stato presentato dalla difesa dell'eletto di protesta alta e solenne contro l'accusa di corruzione. La prima di queste proteste è sottoscritta da più di cento, tra le quali le più spiccate notabilità del Collegio, come i senatori Mirabelli, Cantani, Amore, i professori De Amicis, Pepere, De Luca, Capuano, Fede, Massei, Miraglia, De Giacomo, Guarraconi, ecc., i magistrati Corbara, Napolitani, Piconi, Ricciuti, ecc., e molti proprietari e professionisti; in questa protesta (sono testuali parole) si dichiara che « nella elezione politica la candidatura del professor Girardi fu propugnata dalla maggioranza degli elettori, che per la aristocrazia dell'ingegno e del censo eccellono nella stessa e sono superiori ad ogni sospetto di basse corruzioni e molto più a quello di potere subire da parte di chiunque attentato alla indipendenza del loro carattere. Ed è strano veramente che si attacchi la sincerità e la spontaneità del suffragio sorto a favore del professor Girardi, quando, senza distinzione di parte, il nome di lui fu appunto prescelto come protesta contro il broglio elettorale e l'affarismo politico ». La seconda di queste proteste è del Circolo operaio di Montecalvario: noi non la riproduciamo, perchè non vogliamo uscire dall'ambiente sereno nel quale ci siamo collocati, non dobbiamo preoccupare la Camera, e non amiamo entrare in polemiche sui candidati che egualmente ed altamente rispettiamo. Da questa protesta apprendiamo però — elementi obbiettivi che raccogliamo com'è nostro dovere — che la

maggioranza della rappresentanza comunale di Napoli appartiene alla parte opposta a quella dell'onorevole Girardi; che tre vice-sindaci facevano parte del comitato dell'onorevole Billi, i quali, a detta della protesta, si servivano anche di mezzi di corruzione; tra i più attivi ed audaci sostenitori di questa candidatura erano i signori: San Giovanni, Guacci, Bagnardi, Candia, Sava, Pezza, La Cava, Mastrocinque, Cusano, Balzamo, Auletta, Schiavetti, Trifari, Di Maio, i nomi dei quali di frequente s'incontreranno nell'esame dei fatti relativi alla corruzione. Risulta dalla stessa controprotesta che quando gli avversari dell'onorevole Girardi si avvidero la sera del 6 che le sorti dell'urna volgevano male per essi, tentarono ricorrere alla violenza, capitanati dai più noti facinorosi, e che perciò il seggio dell'11^a sezione fu costretto a ricorrere all'intervento della forza pubblica, e, non potendo riuscire colla violenza, cercarono inficiare la elezione colla frode (son tutte parole testuali) « simulando appunto in quella stessa Sezione la sorpresa di un elettore con un pezzo di carta sugante per far credere che veniva da altri praticato ciò che da essi era stato escogitato e forse eseguito. » Altre controproteste, che non trascriviamo, esistono in atti della Società dei tappezzieri di Napoli, di moltissimi elettori di Sant'Antimo e di Sant'Arpino, improntate a vivo disdegno contro l'accusa di corruzione, e proclamanti che la maggioranza riportata dall'onorevole Girardi fu la schietta espressione della volontà popolare.

Veniamo ai fatti dedotti ed articolati.

A) Grave certamente è l'affermazione che un magistrato, un giudice istruttore del Tribunale di Napoli, la mattina del 6 novembre ebbe ad incontrare un avvocato Taraschi e colle mani ai capelli ebbe a dichiarargli che andava via scandalizzato di quello che si faceva. Se non che il giudice Bruni sbugiarda i reclamanti e dichiara che la cosa non è assolutamente vera: di fronte alla affermazione del magistrato è inutile persino accennare che questo Taraschi non sarebbe elettore politico e sarebbe stato condannato per appropriazione, e che il giudice Bruni chiude la sua dichiarazione con lusinghiere parole di ammirazione per l'onorevole Girardi.

B) Il questore all'ombra di una bandiera nazionale corrompeva col cinismo più ributtante gli elettori avanti il Circolo operaio a

Magnacavallo. Certo non sarà necessario dichiarare che il questore negò recisamente di essere stato in quel giorno in giro per la città e quindi di essersi fermato avanti il Circolo operaio: ma non è meno certo che la contro protesta, sopra da noi riferita, del Circolo operaio cancella qualunque dubbio sulla possibilità dell'azione e dei risultati.

C) L'ispettore locale nel cortile del palazzo del candidato governativo faceva mercato di voti. Venne indicato per questa posizione di fatto il signor Nestore Siciliano, ed il signor Nestore Siciliano dichiarò che non è assolutamente vero che egli avesse visto cosa alcuna relativa a corruzione e compra di voti.

D) Presso lo speziale Ferranini alla via Speranzella vi era mercato di voti ed il toscano Luchini dichiarò che vide comperare voti a lire 15 per uno e contrattarne 30 per lire 400. Tanto il Ferranini che il Luchini dichiarano con risentimento che è una vera calunnia siffatta affermazione e che eglino nulla fecero e nulla videro.

E) L'elettore Giovanni Martino dichiarò al signor Francesco Saverio Mastrocinque di aver ricevuto lire 30 allo scopo di votare per Girardi. Il De Martino dichiara invece che è assolutamente falso quanto si afferma nella protesta, e che invece fu il Mastrocinque che tentò di fargli pressione, affinché avesse votato in favore del candidato avverso all'onorevole Girardi.

F) Gli elettori Agostino D'Arpreda e Pasquale Romano proposero a due elettori, Vincenzo Menna e Francesco Palumbo, alla presenza del signor Michele Merolla, di astenersi dall'intervenire alla elezione mercè un compenso di lire 200.

Questo fatto è definito una calunnia da dichiarazione del D'Arpreda ed è anche apertamente e lealmente negato dalle dichiarazioni di Palumbo e di Menna.

G) L'elettore Salvatore Comodo dichiarerebbe che il mattino della elezione vide certo Barone, segretario del candidato Girardi, pagare alcune somme agli elettori Vincenzo D'Angelo e Pasquale Caputo, Vincenzo Vendola Pasquale Puglisi e Gaetano Giordano.

Ma il Comodo dichiara essere falso quanto è dedotto nella protesta.

H) Nella 10^a Sezione l'elettore Vitagliano avrebbe dichiarato che il voto di un prete era costato lire 20 e che gli elettori Dome-

nico e Carlo Martuscello e Luigi Maione erano stati pagati con lire 10 per ognuna. Ebbene il Vitagliano nega recisamente: i due Martusciello ed il Maione respingono l'accusa con tutte le forze dell'animo loro.

I) Nell'11ª Sezione due elettori, Giorgetti e Costagliola, conducevano a forza parecchi elettori facendoli votare mediante pagamento di lire 10. E si accenna per testimone Pasquale Canterini.

Gli elettori Arianello, Petrone, Primativo ed altri negano questo fatto. Oltre a ciò da legale certificato risulta che una querela penale venne fatta, ed il processo è pendente, dal Primativa al Canterini.

L) Il signor Luigi Di Mauro comprava voti al largo Marinelli e nei vicoli circostanti.

Il Di Mauro dichiarò che il fatto era una calunnia e che il teste indicato, il Mannella, non poteva averlo affermato: e nel caso affermativo lo avrebbe fatto perchè affezionato al capo del partito avversario all'onorevole Girardi.

M) L'elettore Antonucci il mattino del 6 novembre avrebbe avvicinato Raffaele Manfredi offrendogli lire 10 e gli elettori Tufani e Palmieri avrebbero proposto a Francesco Tucci mercè il pagamento di lire 10 di votare pel Girardi.

Le dichiarazioni uniformi di Antonucci, Manfredi, Tufani, Palmieri e Tucci smentiscono recisamente questo fatto.

N) Agli elettori Salvatore Imperiale e Raffaele Pezza fu visto consegnarsi un pezzo di carta sugante per dar la prova del loro voto: e l'elettore Francesco Cufino lavorò per l'onorevole Girardi ricevendone in premio lire 600.

Di dichiarazioni del Pezza ve ne hanno parecchie, l'una in controsenso dell'altro, tanto facilmente fatte quanto più facilmente ritratte. Il fatto dell'Imperiali viene asserito da un non elettore, rivenditore di giornali. La dichiarazione del Cufino è negativa.

O) A provare che la stampa stimatizzò questi fatti di corruzione si è prodotto il giornale *La Sera*.

La difesa dell'eletto ha presentato un certificato della Procura Generale, il quale accerta, che il giornale *La Sera*, nato il 15 settembre 1892, morì il 10 novembre 1892.

P) All'appaltatore del dazio di consumo di Sant'Antimo sarebbe stata fatta promessa

di soppressione di alcune voci dal capitolato di appalto, e perciò l'appaltatore avrebbe ammessi come guardie straordinarie daziarie Merci Ermenegildo, Borzacchiello Francesco ed altri.

S'indicano a testimoni di pressioni ricevute dall'appaltatore i signori Comeglia, Dall'Omo Pasquale, Dall'Omo Biagio, Aimone, Beneduce ed altri.

Da dichiarazioni dell'appaltatore risulta che le guardie straordinarie prestarono servizio per bisogni straordinari d'ufficio. Tutti i testimoni indicati negano recisamente di aver ricevuta pressione alcuna. Dalla difesa dell'eletto si è prodotta una sentenza del tribunale di Napoli che sin dall'aprile 1892 aveva risolta la questione dell'aumento delle voci del capitolato.

Q) La corruzione sarebbe stata anche eseguita in Sant'Antimo e s'indicano nomi e cifre. Ma da tutte le dichiarazioni raccolte risulta che nulla vi è di vero nella generica accusa.

R) Si producono alcune note di elettori che non hanno autenticità di sorta e nelle quali la Giunta non crede di fermare la sua attenzione.

Dopo di avere esposti quasi tutti questi fatti, trascurandone solo qualcuno, o perchè non rilevante o perchè evidentemente inverosimile, verremo alla conclusione.

Le parti fecero una larghissima istruzione, come la Camera potrà rilevare da tutte le dichiarazioni scritte ed i documenti prodotti. Non fuvvi affermazione o attestazione che non fosse riscontrata da recise smentite o da altre attestazioni in controverso. Tutte le questioni di fatto, adunque, che si presentavano alla Giunta e che si presentano ora alla Camera, sono non solo sufficientemente ma largamente svolte da prove documentali e testimoniali. E ciò, oltre che all'accanimento, ordinario del resto in simili casi, delle parti, deve attribuirsi anche alla lunghezza del tempo decorso tra la contestazione e la risoluzione di essa, essendo stata parecchie volte rinviata la pubblica discussione.

Per questi motivi la Sotto-commissione della Giunta, che fu incaricata di procedere ad una inchiesta d'informazioni, non ha creduto, benchè un autorevole collega, membro di essa, credesse opportuna una più larga istruttoria, di procedere oltre nè ad esami di testimoni nè ad ulteriori indagini, rimetten-

dosi alla Giunta per decidere se fosse il caso veramente di procedere ancora avanti con utili risutati, o di prendere una definitiva risoluzione.

La Giunta ad unanimità di voti ha deliberato di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Girardi, perchè si è convinta che una ulteriore istruttoria non potrebbe che aggirarsi sui punti stessi i quali sono stati ampiamente istruiti dalle parti, e si risolverebbe in una pura e semplice perdita di tempo: e perchè dai moltissimi dati raccolti ne ha ricavata la persuasione, che, per quanto molteplici e minute per quanto varie e particolareggiate sieno le accuse, altrettanto perentorie e complete sono le risposte e le difese.

Le proteste sono farraginose, e possono a prima vista impressionare chi le legge: ma dopo lo studio degli atti tutti, nessuna impressione rimane contraria alla sincerità ed alla libertà della votazione. In questa materia, nella quale le parti portano tutta la loro passione, è mestieri che la Giunta e la Camera con tranquillità di animo e con equanimità di giudizio esaminino e valutino le loro deduzioni e che si guardino tanto dagli artifizii e dai maneggi che turbano e che inquinano la votazione per quanto abilmente coperti, come dagli artifizii e dai maneggi che vogliono turbare e guastare i risultati della votazione per dar luogo all'annullamento. Preso tutto in esame coscienzioso e severo la Giunta unanimemente si è pronunziata per la convalidazione, e confida che la Camera ne accetterà la proposta.

GALLO, *relatore.*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Prendendo a parlare intorno a questa elezione, io vorrei trovare nell'animo mio le parole più cortesi, affinchè di questa ultima ora del nostro ritrovo parlamentare non rimanesse memoria meno che parata.

E la forma più cortese verso gli amici, io la vorrei trovare nella preghiera che, prima che alla Camera, io rivolgo all'onorevole Giunta ed all'onorevole relatore: la preghiera cioè, che non vogliano fare il viso dell'arme all'invito che loro venisse dalla Camera (poichè si tratta di una inchiesta di cui portano a mezzo il lavoro dinanzi a noi, e poichè tale invito non includerebbe alcuno appunto alla

opera loro) di voler soprassedere ad ogni deliberazione, e continuare nelle indagini di cui non ci hanno portato che un parziale risultato.

Molte ragioni mi spingono a rivolgere questa preghiera agli onorevoli membri della Giunta, prima ancora che agli amici della Camera: e non dispero che, seguendo il corso delle brevi considerazioni che verrò svolgendo, essi vogliano e sappiano trovare nella equanimità del loro animo, adeguata risposta alle mie osservazioni.

Per questo sorvolerò sulle circostanze della inchiesta che precorse i risultati che ora vengono davanti a noi; circostanze che, fatte valere da un oratore ardito, potrebbero rendere penoso il dibattito.

Mi limiterò alla semplice storia, e ad osservare che c'è qualche cosa d'anormale nelle condizioni in cui queste conclusioni vengono davanti a noi.

Dice l'onorevole amico mio il relatore: la Giunta, udite le parti, deliberò di nominare una Sotto-commissione d'inchiesta allo scopo di procedere ad un minuto esame di tutti i documenti, e di chiedere quelle informazioni che avesse creduto utili.

La Sotto-commissione composta di tre membri, dice il relatore, ha fatto un accurato esame degli atti; ha assunto informazioni; e poi, a maggioranza e con un solo dissenziente (la Commissione si componeva di tre membri quindi sono certo che si tratta di un voto solo contrario dal momento che gli altri due costituivano la maggioranza) ha riferito alla Giunta completa.

Io debbo fare notare alla Camera che, dichiarata contestata quest'elezione per un cumulo di circostanze e per una quantità di proteste che, a caso vergine, non possono lasciare dubbi intorno alle risoluzioni della Giunta, ad istanza della parte eletta ed impugnata, per tre volte che dovevasi venire alla pubblica discussione, per tre volte fu rimandata la discussione stessa.

Sicchè quarantatré giorni furono lasciati all'eletto impugnato: e questi giorni non furono perduti per lui, poichè, procuratasi copia di tutte le proteste pervenute alla Giunta, tutti questi giorni furono impiegati in quel solito lavoro di contro-proteste che accompagnano sempre le contestazioni di questo genere.

Se non fosse il tempo troppo ristretto,

vorrei dimostrarvi, signori, come io creda che ci sia qualche cosa da cambiare (ma di questo non ha colpa la Giunta) nel regolamento della Giunta delle elezioni. Io vorrei, cioè, che l'attenzione della Camera per una qualche modificazione futura si portasse su questo lavoro (che ha grande importanza dal lato morale) che si compie tutte le volte che in un'elezione contestata la parte impugnata s'impadronisce delle proteste e dei protestanti, estorcendo poi dai protestanti stessi ritrattazioni, che non sempre sono consentanee alla dignità umana.

Io vorrei che una volta per sempre venisse questo principio stabilito nel regolamento della Giunta: che i protestanti, i quali consegnano alla Giunta alcune circostanze, incaricano venti gentiluomini di esaminarle, e poi portano o mandano davanti alla Giunta giudicatrice le ritrattazioni, dovessero essere ascoltati oralmente, per modo che la Giunta potesse farsi dalle loro deposizioni orali il concetto della moralità e del coraggio morale di certe ritrattazioni.

Chiudo subito questa parentesi, e ripeto che, mentre l'eletto ebbe per quarantatré giorni tutto il campo di raccogliere documenti per impugnare le proteste, neppure sei ore furono lasciate alla parte reclamante per poter aver visione delle controproteste, e per potere produrre i documenti a rettifica che fossero del caso: tanto che io stesso, che aveva concepito un mezzo desiderio di occuparmi di questa elezione, dovetti desistere assolutamente dal prender parte alla pubblica discussione, perchè era impossibile discutere un fascio di documenti, presentati all'ultima ora dalla parte eletta, e di cui non si era lasciata prendere visione all'altra parte.

La Giunta nominò, dunque, un Comitato inquirente nel suo seno, con l'incarico, come dice il relatore, di procedere ad un minuto esame di tutti i documenti.

Il Comitato, che aveva questo incarico e che era chiamato ad esaminare le proteste mandate da oltre 130 testimoni; proteste che si riferivano specialmente all'operato del prefetto alcune, e all'operato del questore altre senza contare quelle che concernevano fatti di corruzione, il Comitato inquirente, dico, delegato ad esaminare queste proteste, credette esaurito il suo incarico, quando ebbe esaminati tre testimoni: uno che è un nostro autorevole e caro collega, l'onorevole Afan de

Rivera; e poi lascio indovinare la Camera quali furono i due unici testimoni uditi dal Comitato inquirente, per far luce intorno ai fatti che 130 testimoni addebitavano al prefetto ed al questore. I due testimoni unici che furono chiamati per far luce intorno ai fatti addebitati dai 130 testimoni al prefetto ed al questore, furono il questore ed il prefetto! Certo, come testi, avranno deposto quel che la coscienza loro dettava: ma uditi questi tre testi (ed io non credo che limitate a queste le indagini, il Comitato inquirente abbia integralmente corrisposto all'incarico che la Giunta gli commise) il Comitato non udì che negative che erano, naturalmente, prevedibili.

Due membri del Comitato si dissero dopo ciò abbastanza informati: il terzo membro trovò che quei due testi non potevano fare, e non erano interessati a far la luce intera. Un voto di maggioranza, due contro uno solo, decise: e la questione fu riportata dinanzi alla Giunta.

Il Comitato inquirente, perciò, in siffatte condizioni dichiaratosi sufficientemente informato, si presentò davanti alla Giunta composta in maggioranza dei membri che erano contrari all'inchiesta, e quando era assente perfino colui che faceva parte del Comitato ed era rimasto in minoranza nel chiedere che le indagini proseguissero: cioè, l'onorevole Serena, di cui mi auguro in questa questione di udire l'autorevole parola. E la Giunta, unanime in quell'ora, prese le conclusioni intorno alle quali dobbiamo ora deliberare.

Io mi guarderò bene dal tediare la Camera con un lungo discorso attraverso il voluminoso incartamento di questa deplorabile elezione. Ma per farla convinta e per fare convinto l'equanime relatore stesso che questa elezione non viene maturamente informata davanti a noi, io non ho che a seguire in qualche punto la stessa relazione che ci è presentata. Vedrà poi la Camera se si possa coscienza di dire che l'indagine che la Giunta volle, è stata realmente eseguita ed ultimata.

Premetto un'altra circostanza. Ho detto che a 130 circa, o a qualche cosa di più, ammontavano i testimoni dichiaranti irregolarità, corruzione, ed altri vizi infirmanti l'elezione. L'impugnato eletto, nei quarantatré lunghi giorni in cui faticosamente raccolse materiali per impugnare quelle dichiarazioni, a mala,

pena arrivò a raccogliere una ventina di ritrattazioni; con che mezzi non l'andiamo a cercare: di qualcheduno però lo si vedrà. Tutte le altre rimasero intatte: e il relatore, per rendere più breve la relazione sua, preferisce fermarsi a quelle poche circostanze che furono impugnate qua e là (in che modo vedremo) e di tutto il rimanente dei fatti che costituiscono la grave irregolarità di questa elezione, non ha creduto menomamente di incaricarsi. Ma appelliamocene a lui medesimo, riferiamoci alla sua stessa relazione, e vediamo se possiamo dirci quieti nell'animo nostro intorno ai risultati che ci sono presentati.

A pagina 3 della relazione, per dimostrare che vani sono stati gli addebiti, accenna il relatore all'appunto di essersi pretesa l'identificazione di tutti gli elettori, ed all'altro che in una sezione la tabella di identificazione fosse stata falsificata. Il relatore, però, comincia a dar segno di non avere avuto il tempo di leggere le proteste perchè equivoca nella sezione di cui vorrebbe parlare. Infatti, non è della terza che dovrebbe parlare, ma è della settima sezione, dove avvenne il caso.

Di più il relatore dice:

« È stata anche nella protesta affermata la falsità della nota d'identificazione della terza sezione (ed ho detto che è invece la settima); ma nessuna querela fu proposta e nessuna iscrizione in falso fu fatta. »

Se il Comitato inquirente, invece di limitarsi ad interrogare quei due testimoni, avesse interrogato il segretario municipale e il vice-sindaco, avrebbe saputo che il sindaco credette di rilasciare il regolare certificato una volta che la tabella era stata presentata piena, ma che era stato verificato dal vice-sindaco che il presidente della settima Sezione aveva presentato a lui vice-sindaco una tabella di identificazione perfettamente vuota; e che al rilievo fattogli di quest'anomalia, il giorno dopo, il presidente stesso portava al vice-sindaco la tabella tutta piena di firme. Segno più patente di falsità non poteva darsi di questo!

Portata la tabella, dal vice-sindaco e dal segretario municipale al sindaco, il sindaco ordinò che ne venisse steso verbale, e fosse posto in archivio per servire all'istruttoria penale, se un'istruttoria penale avesse a farsi.

Se dunque, ripeto, il Comitato inquirente, invece di disturbare soltanto il prefetto e il sindaco avesse disturbato il vice-sindaco e il segretario comunale, non avrebbe detto che nulla consta del fatto, ed avrebbe portato davanti alla Camera i particolari della cosa.

Un fatto grave impugna il relatore, e lo impugna per la deposizione del prefetto, pur non disconoscendo la gravità del fatto, ove fosse avvenuto; inquantochè il signor Nestore Siciliani, per una dichiarazione raccolta da testimoni, risultava essere stato chiamato dal prefetto, perchè dal campo dell'avversario passasse nel campo dell'eletto; avere dal prefetto ricevuto pressioni ed offerte; e poi risultava avere egli denunziato specifici fatti di corruzione. Ora, signori, chi credete che la Giunta abbia interrogato per questo fatto?

Interrogò il prefetto; ed il prefetto nega! Ma se il Comitato inquirente, allargando i termini dell'opera sua, avesse interrogato almeno i quattro onorandi testimoni (fra cui qualche egregio membro del foro di Napoli) che raccolsero la dichiarazione del Siciliani, e avesse interrogato un altro quinto testimone al quale il Siciliani andò a lamentarsi che fossero state riferite le parole sue, mentre egli credeva di confidarsi ad amici, aggiungendo che, una volta tradito il segreto, egli, davanti al pubblico avrebbe ritirato quello che ad amici aveva detto, allora il Comitato avrebbe potuto formarsi un concetto più completo della verità del fatto.

Il prefetto nega, dunque, di aver chiamato il teste Siciliani: ma quattro testimoni di fede degna e non impugnabile in alcun modo (perchè non avendo nella loro fedina niente di quei precedenti che vedremo in altre) dichiararono nettamente di aver raccolto la utronea seguente confessione del teste Siciliani: confessione di cui il relatore pel primo riconosce la gravità, se fosse vera: « Facevo parte del Comitato dell'onorevole Billi; fui invitato dal prefetto della Provincia per lettera, sapendomi amico di suo fratello professor Tommaso Senise, a recarmi da lui. Infatti, andato io dal prefetto, fui istantemente pregato di schierarmi nel campo Girardi. Non potei resistere; mio malgrado, fui destinato a componente il Comitato del tipografo Valeriano.

« Il mattino della elezione, tutto il Comitato faceva un vero mercato, tutti compravano voti. Io ho visto personalmente l'ispet-

tore di pubblica sicurezza a dare le dieci lire agli elettori perchè si recassero a votare in favore del Girardi, ed ho visto pure il giovane dell'avvocato Scalise venire ad offrire trentatré voti a lire venti ciascuno. Volevano risparmiare sul prezzo, ma poi accettarono quella tassa. »

Questo mi pare già qualche cosa, ma non basta. Quando questi quattro testimoni riferiscono il fatto, allora il Siciliano va da un terzo a lamentarsi che sia stata denunciata alla Giunta delle elezioni la sua confessione, mentre il teste Mastrolillo dice che non avrebbe mai immaginato che fossero portate alla Giunta confessioni da lui fatte ad amici; che però, se chiamato, avrebbe riferito anche intorno a fatti ulteriori. Ora, dati cinque testimoni che in forma matematica riferiscono un fatto, il Comitato inquirente avrebbe dovuto almeno interrogarli. Invece esso domanda soltanto al prefetto ed al Siciliano se il fatto fosse vero. E davanti ad una menzogna evidente, il Comitato non trova il tempo di appurar bene le cose.

Ma, onorevole Gallo, non c'era bisogno di interrogare il prefetto per sapere la verità: cinque galantuomini che non hanno alcuno interesse a deporre il falso, possono meritare fede più di un funzionario, sia pure rispettabile, che difenda sè stesso da un'accusa grave.

È additato poi, nell'inchiesta, un altro fatto grave, riconosciuto dallo stesso relatore. Un ufficiale postale fu chiamato dal prefetto, perchè, essendo egli patriota influentissimo nella sezione di S. Anna, passasse al partito Girardi. Il prefetto cercò di influenzare quell'ufficiale di posta, prima circondandolo di blandizie, e poi gravemente minacciandolo; in modo che quel brav'uomo uscito dalla Prefettura spaventato, tornò in famiglia, raccontò il fatto, e poi, essendo già cagionevole di salute, si pose a letto e dopo pochi giorni morì.

Il prefetto, interrogato del perchè avesse chiamato improvvisamente quest'impiegato alla Prefettura, ha risposto di averlo fatto per rimproverarlo di irregolarità nella sua amministrazione. Ora la chiamata avvenne per mezzo di un telegramma urgente di Stato, col quale il direttore delle poste invitò l'impiegato e recarsi dal prefetto. Il prefetto dice che doveva ammonirlo per affari concernenti il suo ufficio. Ma non ci era forse il direttore compartimentale delle poste? No,

o signori, il direttore non bastava! È il prefetto in persona che volge la sua attenzione sopra questo umile impiegato e lo chiama per ammonirlo sui suoi doveri: e a questa ammonizione erano presenti il Girardi e il capo del Comitato Girardi. In presenza di questi signori l'impiegato riceve prima offerte di sigari e di altri favori qualora acconsenta di mettersi a capo del Comitato per l'elezione Girardi, e tenerlo a casa sua. E poi, riuscite vane le insistenze, cominciano le minacce. Le minacce lo spaventano; esce questo povero diavolo, se ne va a casa sua, e racconta il fatto a quelli della famiglia e ai dottori che lo assistono: in seguito, muore.

Orbene, intorno a questo fatto chi interroga il Comitato inquirente? Credete che chiami il figliuolo del morto? Credete che chiami alcuno della famiglia? Credete che chiami alcuno degli amici coi quali il momento si confidò? Credete che chiami i due dottori i quali raccolsero da lui le ultime dichiarazioni? Nossignori: chiama solamente il prefetto il quale dice: l'ho chiamato per ammonirlo nei suoi doveri d'ufficio. Io proprio, me ne appello al senso d'imparzialità dell'amico Gallo e degli amici della Giunta, se credano che questa sia un'inchiesta sufficientemente illuminata, e che siano questi i testi che potevano far la luce intorno a questo fatto.

Ma c'è di peggio.

Un'altra protesta dice che l'ispettore di pubblica sicurezza Rinaldi avrebbe girato personalmente tutto il collegio, influenzando sugli elettori; che un certo Schiavetti sarebbe stato minacciato.

Risponde il relatore:

« È provato da dichiarazioni prodotte e da un documento (carta da visita con autografo) che lo Schiavetti era uno dei fautori più aperti e più intemperanti della candidatura avversaria a quella dell'onorevole Gerardi, e quindi non è a dubitare della sua parzialità. »

Ebbene, il relatore non ha avuto neppure il tempo di vedere gli atti.

Se li avesse visti, avrebbe almeno rilevato che la carta da visita con autografo non concerne neppure lo Schiavetti.

Tanta è stata la precipitazione di questa relazione, che si confondono perfino i documenti, che si confondono perfino le date! Sa il relatore (perchè tocca a me il dirglielo) a

che cosa si riferiva il biglietto da visita con l'autografo? Il biglietto da visita con l'autografo era un biglietto da visita, diretto dall'ispettore al presidente del seggio per presentargli tre individui incaricati dal questore di sorvegliare le operazioni elettorali in quella sezione.

Ci sono testimoni che potevano fare utile luce intorno a questo fatto; perchè non li ha interrogati il Comitato?

Se li avesse interrogati, avrebbe saputo da loro anche questa circostanza, di cui nella relazione è meraviglioso che non ci sia nemmeno il più piccolo cenno: che cioè, avendo essi dichiarato all'ispettore di pubblica sicurezza Rinaldi la loro meraviglia che si fossero spese 60,000 lire per l'elezione, l'ispettore di pubblica sicurezza Rinaldi dichiarò loro, ed essi lo deposero e lo certificarono in atti, che non era vero che si fossero spese 60,000 lire, ma che si erano spese soltanto 22,000 lire.

Questa è una dichiarazione specifica consegnata in atti: e com'è che non ce n'è neppure una traccia nella relazione che sta davanti a noi?

Io sorvolo sulle contestazioni fatte dal relatore a proposito d'impiegati che sarebbero stati allettati da promesse e da altro, perchè del tema degli impiegati è sempre penoso di parlare.

Ma poichè a questo proposito l'onorevole relatore invoca l'autorità di quell'unico autorevole nostro collega, che fu il solo udito dalla Commissione, vale a dire l'onorevole Afan de Rivera, perchè non l'ha udito in tutte le altre circostanze?

Perchè non l'ha udito anche a proposito di quell'altra dichiarazione del Cannone, il quale prestò l'opera sua per l'eletto?

Il nostro collega, che è qui, doveva essere udito intorno a tutti i particolari di questa elezione.

Afan de Rivera. Chiedo di parlare.

Cavallotti. Egli è stimato ed amato rappresentante di un Collegio precisamente finitimo a quello di Monte Calvario. Egli fu rappresentante di quel Collegio sin da quando vigeva il Collegio plurinominale; ed egli, con maggiore autorità della mia, perchè non sospetto, può dire se in questa elezione, brogli, corruzioni, allettative, impieghi ed altri mezzi illegittimi siano stati adoperati, e se sia eccessiva o indiscreta pretesa la mia di

supplicare il Comitato inquirente e la Giunta di voler dichiarare non ultimate le proprie indagini. Io non voglio lungamente sperimentare la pazienza della Camera fermandomi intorno a molti fatti. Ma sopra uno gravissimo mi fermerò specialmente.

Uno degli addebiti capitali che furono fatti a questa elezione (e la Giunta nella sua lealtà lo riconobbe ed anzi debbo dire che fu uno degli argomenti che principalmente determinarono la contestazione dell'elezione) era questo: che ammoniti, pregiudicati della peggiore specie, erano stati assoldati e sguinzagliati nel Collegio, per premere sulla libertà delle operazioni elettorali, per terrorizzare gli elettori, per determinare con la violenza il voto.

Quale fu la risposta? Non si potè negare, perchè le testimonianze erano troppe e schiaccianti, che un centinaio di questi individui erano stati effettivamente scatenati nel Collegio, ma che per quarantasette di questi non risultava che fossero ammoniti. E gli altri? Perchè degli altri non ci dite niente?

Ma non è vero neanche ciò che si dice di quei quarantasette: perchè per essi si producono certificati artificiali, capziosi, i quali dicono che, in quell'anno 1892, contro quei tali individui non era stato fatto il processo. E si trattava di ammoniti!

Ma intanto prendo atto che, per tutti gli altri, non si è potuto portare una prova in contrario.

E poi, anche per questi quarantasette, era completamente vero l'appunto fatto che si trattava di veri pregiudicati: e non solamente era vero questo: ma la parte impugnante questa elezione, quantunque le venisse conteso il tempo, ha potuto procurarsi con una rapida indagine i certificati di alcuni di questi quarantasette. Ed i certificati sono qui, e da essi potei appurare che anche per essi non è vero niente quello che in buona fede ha reduto il relatore, perchè alcuni di essi avevano subite fino a dieci, dodici, tredici e quattordici condanne.

Questi furono gli elettori che determinarono il voto: ed io non credo che perfino lo stesso eletto, del cui carattere personale ho la maggiore stima, possa lasciar credere che l'elezione sua, invece di essere l'espressione libera di una nobile città, possa essere il risultato della intimidazione esercitata da individui di questa specie.

Aggiungerò essere deplorabile che il Comitato non abbia spinto la sua indagine, sopra questi altri fatti: vale a dire che alcuni individui pei quali pendeva l'azione penale, se la videro momentaneamente interrotta, e che qualcuno uscì di carcere quando meno se l'aspettava; e che di questi e di quelli prese ultroneamente le difese la Commissione insieme ad altre cento persone, della cui rispettabilità il Comitato si è fatto mallevadore.

Il Comitato certamente, se avesse fatto ulteriori indagini, non avrebbe fatto il torto alle egregie persone che compaiono in quella lista, di accomunarle con quei pregiudicati i quali insorgono contro l'accusa di broglio, mentre hanno la loro fedina coperta di un ben di Dio quale non credo che altre persone passate per le mani della giustizia, possano con orgoglio gloriarsi di averne dose maggiore.

Vi dirò di uno soltanto di questi individui. Egli, scarcerato alla vigilia del voto, era così meravigliato della sua scarcerazione che dopo l'elezione (e vi sono testimoni che possono provarlo e che non furono nemmeno interrogati) si tenne nascosto, per paura di essere nuovamente imprigionato.

Il relatore, ad un certo punto, non potendo negare che numerose sono le proteste, si attacca alla loro credibilità, e dice che i protestanti sono giudici e parte; e sulla loro credibilità v'è da ridire.

Ora non è vero che siano giudice e parte, onorevole relatore, perchè di quei tali individui, i testimoni non sono che cinque, ed i protestanti sono centotré, questi di cui discute la credibilità sono dottori, avvocati, ingegneri, professionisti, banchieri, tutto quello che può offrire un ceto rispettabile di una città civile.

C'è una gravissima testimonianza di un tale, il quale depose che un magistrato aveva dichiarato a lui medesimo, di andar via perchè scandalizzato da dette brutture, che, in quel momento, sotto gli occhi, suoi avvenivano.

Il relatore, senza interrogare il teste, dichiara che il teste non merita fede, perchè è stato condannato per appropriazione indebita. Tutto io comprendo, ma non comprendo che la precipitazione arrivi fino ad offendere nell'onore persone che non lo meritano. Ho voluto fare alcune indagini; ebbene, non è niente affatto vero, che il Taraschi sia stato condannato per appropriazione indebita; e

tengo qui il suo certificato, che è quello di un galantuomo, e di cui ciascuno di noi potrebbe esser contento. Ora domando: è lecito, per impugnare la credibilità di un testimone, accusarlo di fatti che colpiscono nell'onore? Citerò un fatto ancora per dimostrare al relatore che mi sono reso conto minuto della sua relazione. Egli a pagina 13 scrive:

« F) Gli elettori Agostino D'Arpreda e Pasquale Ramano proposero a due elettori, Vincenzo Menna e Francesco Palumbo, alla presenza del signor Michele Merolla, di astenersi dall'intervenire alla elezione mercè un compenso di lire 200.

« Questo fatto è definito una calunnia da dichiarazione del D'Arpreda ed è anche apertamente e lealmente negato dalle dichiarazioni di Palumbo e di Menna. »

Ma a quale dichiarazione accenna il Comitato? alla prima, alla seconda, o alla terza? Perchè noi abbiamo tre dichiarazioni: abbiamo i testimoni che confessano i fatti; poi, le solite inevitabili ritrattazioni carpite coi soliti mezzi e da ultimo abbiamo la confessione dei modi con i quali fu estorta la ritrattazione, cioè, che i testimoni furono circuiti, obbligati a guerra stanca a rilasciare dichiarazioni diverse.

Ma io credo che gli eletti quando vogliono difendere il suffragio che li ha portati al più alto onore del cittadino, potrebbero far di meglio che torturare le coscienze di poveri individui che, bene o male, sotto la prima impressione, hanno detto le cose come stavano ed obbligarli a questa massima umiliazione degli uomini di dover sconfessare se medesimi, per poi andare a narrare a Caio o a Sempronio in che modo è stata torturata la loro coscienza. Ma quando un uomo fa due, tre dichiarazioni non è ragionevole, non è logico nè equo prendere quella che vi fa comodo e poi dichiarare quella leale e le altre bugiarde.

Io, invece, chiamo leale la dichiarazione che è stata fatta sotto l'impressione dei fatti e non quella che è stata estorta... (*Interruzione*). Almeno non tenete conto di alcuna, siamo d'accordo.

La via sarebbe lunga, ma non è mia colpa, i fatti sono parecchi.

Cerco di limitarmi a pochi, perchè sono già seccato io stesso dell'abusare, come faccio, della pazienza della Camera.

Un fatto grave riconosciuto ed impugnato dal relatore è il seguente:

« G) L'elettore Salvatore Comodo dichiarerebbe che il mattino della elezione vide certo Barone, segretario del candidato Girardi, pagare alcune somme agli elettori Vincenzo D'Angelo e Pasquale Caputo, Vincenzo Vendola, Pasquale Puglisi e Gaetano Giordano.

« Ma il Comodo dichiara essere falso quanto è dedotto nella protesta. »

Io qui devo notare lo strano modo con cui si usano i verbi, nella relazione. Ma lasciamo andare.

Il Comodo dichiara esser falso tutto quanto è dedotto nella protesta.

Ebbene, la dichiarazione del Comodo, è così minuta e circostanziata sul luogo, sul tempo, che è impossibile, che un uomo, se non è un romanziere, abbia potuto inventarla.

« I) Nell'11^a Sezione due elettori, Giorgetti e Costagliola, conducevano a forza parecchi elettori facendoli votare mediante pagamento di lire 10. E si accenna per testimonio Pasquale Canterini. »

Non potendosi impugnare il fatto, il relatore dichiara che questo testimonio è un pregiudicato in materia penale. Ma è una risposta questa?

Io ho voluto indagare e mi sono convinto che ciò non è vero, ed ho con me il certificato.

E perchè quel cittadino dev'essere anche calunniato nel proprio onore? Interrogatelo; perchè interrogare soltanto il prefetto ed il questore? La Giunta non avrebbe delegato alcuni dei suoi membri a fare le indagini se avesse creduto che non i testimoni che deponavano nelle circostanze principali, ma soltanto il questore ed il prefetto sarebbero stati interrogati.

Ma nessuno poi, ancor meno, si aspettava che, per il solo fatto che non poteva impugnarsi la deposizione di alcuno dei protestanti, il Canterini dovesse essere esposto a vedersi denunziato ingiustamente come pregiudicato, quando la sua fedina è in perfetta regola. Uno dei fatti più gravi, e tale riconosciuto se esso sussisterà, come pur troppo sussistono in questa elezione, è il seguente:

« L'appaltatore del dazio consumo di Sant'Antimo, quindici giorni prima delle elezioni, ammise in servizio come guardie molti elettori influenti, e li licenziò poco dopo la elezione. »

Chi consulta il relatore? Nessuno! Con-

sulta la dichiarazione dell'appaltatore, il quale nega il fatto. Eppure vi sono negli atti (e neppure nessuno è stato interrogato) dichiarazioni dalle quali risulta che alcuni elettori furono assunti in servizio come guardie daziarie, a patto di adoperarsi per la candidatura; a questo solo patto furono assunti come guardie in servizio straordinario, e appena avvenuta l'elezione furono licenziati. Ma bisognava indagare se queste dichiarazioni erano vere o no e non chiederlo all'appaltatore! Ma chi è quell'appaltatore che commette una cosa di questo genere e che poi la vuol confessare? Domandatelo almeno a quelli che dicono che il fatto è vero!

E io potrei, come ho fatto di queste, accennare una per una altre quindici o sedici circostanze, le quali furono dedotte da testimoni meritevoli di fede nelle loro proteste, e per le quali la Giunta o, meglio, il Sottocomitato inquirente se ne riferì puramente e semplicemente alle dichiarazioni pure e semplici del prefetto o dell'interessato, senza interrogare uno solo dei denunziati. Eppure io, giorni sono, mentre una lotta sorgeva in questa Camera a proposito dell'elezione di Leno, voleva difendere le conclusioni della Giunta, perchè aveva visto con quale diligenza, con quale premura, con quale amore i giudici di quell'inchiesta, quando si trovavano di fronte a testimoni o reticenti o rittrattantisi, li mettevano al muro, li incalzavano di domande, e strappavano loro di bocca il vero.

Ora, se il comitato inquirente, che neppure uno degli accusatori volle ascoltare, avesse fatto sopra questi testimoni, la quarta parte del lavoro che fu fatto per l'elezione di Leno; non la riapertura delle indagini, come io modestamente e discretamente domando, ma l'annullamento della elezione un altro più indiscreto avrebbe domandato, certo di trovare adesione anche sopra banchi, dove la ragione politica avrebbe potuto far pensare diversamente.

Ma di certo c'è questo: che il Comitato inquirente non ha potuto attaccarsi che a quei 15 o 20 fatti, sui quali vi erano negative e affermative e, senza interrogare nessuno, si è attaccato alla negativa, anche quando la negativa appare, evidentemente, bugiarda; come per molte di queste chiaramente appare e come sarebbe apparso anche alla Giunta, se avesse potuto esaminare tutti gli

atti che vennero presentati dopo che la deliberazione della Giunta era stata presa.

E fu deplorabile certamente che, mentre la Giunta, in altre elezioni, usa giustamente dare larghi margini di tempi; in questa elezione, non abbia voluto accordare neppure un'ora per esaminare i documenti, che arrivavano mentre essa sedeva, e che potevano fare la luce sopra molti di quei dubbi, che ora vengono presentati come risolti davanti alla Camera.

Ma come sia incompleto il lavoro, che viene davanti a noi, lo dimostra questo: che non una delle negative addotte dal relatore a quella ventina di fatti impugna nessuna di quelle affermative validamente sostenute; nessuna presenta aspetto di credibilità; nessun testimone autorevole che poteva dimostrarlo fu interrogato; tutti i fatti sui quali non era possibile la contestazione furono prudentemente omessi nella relazione.

V'è un usciere, che fu chiamato dal prefetto ed ebbe ingiunzioni di un carattere tale che potrebbe trovar riscontro in certe disposizioni del Codice: fatto testificato; di ciò nella relazione *ne verbum quidem*.

Un egregio negoziante, certo Fratta, il quale fu circuito in tutti i modi dal prefetto, oppose una resistenza tenace, perchè figlia della convinzione e della propria opinione. Allora si rivolse il prefetto ad un banchiere tedesco, certo Ullman, che era rappresentante del negoziante Fratta. Si cercò per mezzo del banchiere Ullman di vincere, in ogni modo, la resistenza del negoziante Fratta. Il Fratta rispose che era stanco, che voleva esercitare il suo diritto di libero cittadino, e che non tollerava più pressioni. S'incaricò per lui il suo rappresentante, il banchiere Ullman, che fu rimeritato della Croce della Corona d'Italia. Il Fratta non fu interrogato, non fu neppure chiamato: e di ciò non v'è neppure un cenno nella relazione.

Il sindaco di Sant'Arpino poteva essere utilmente chiamato. Al sindaco di Sant'Arpino si presentarono quattro noti camorristi, che ebbero la impudenza di andargli a dire che essi, essendo di concerto con l'autorità, domandavano a lui il permesso di poter liberamente operare nell'ambito del suo distretto per la elezione del Girardi. Il sindaco di Sant'Arpino, indignato, fece conoscere questa circostanza. Di questo fatto non si fa neppure parola nella relazione; il Co-

mitato inquirente non ha creduto neppure di incomodarlo. E sapete perchè si erano presentati a lui quei camorristi a chiedergli quel permesso? Erano andati a dichiarare che volevano da lui il permesso di agire, perchè prima erano stati autorizzati dall'autorità di pubblica sicurezza. Erano andati da lui perchè dovevano fruire di 500 lire, loro promesse dal Girardi. Il sindaco li mandò a carte quarantanove, fece constare del fatto, e del fatto non c'è neppure cenno nella relazione. Di più v'è una lettera, lettera grave, dell'eletto a certo Magliola, nella quale si dice che, finalmente, si era riuscito dalla prefettura a paralizzare il sindaco, e che, quindi, grazie all'intervento del prefetto, la votazione di Sant'Arpino sarebbe metà e metà.

Il Magliola fa leggere questa lettera a Tizio, Cajo e Sempronio. E vi sono parecchi testimoni che depongono sul vero tenore della lettera. Ebbene di questo fatto la relazione non fa cenno alcuno.

Il sacerdote Amore e lo stesso sindaco di Sant'Arpino ebbero una lettera nella quale si vantava l'intervento del prefetto in pro dell'eletto.

Eppure nessuno dei due testimoni fu interrogato.

Vi sono poi altri testi per fatti analoghi, ma nessuno di essi è stato, menomamente, incomodato dal Comitato inquirente.

Dai colleghi a me vicini mi si suggeriscono tanti altri fatti; io non voglio tediare la Camera, mi basta di assicurarla che potrei continuare per un pezzo a citare fatti contro l'elezione Girardi, fatti che sono, però, esattamente e chiaramente consegnati nelle proteste e che il Comitato avrebbe potuto utilmente accertare. Io li ho esposti senza la più piccola prevenzione di parte. Il Comitato ha voluto soltanto giustificare i titoli di onorabilità di quei pregiudicati che dilagarono pel collegio a far proseliti, titoli di onorabilità che rispondono a diversi mesi di carcere da essi sofferti per truffe, furti, ecc.

Ecco perchè proponevo un prolungamento di indagini che, come diceva l'onorevole Serena, non avrebbe certo nuociuto alla giustizia e alla imparzialità dell'esame.

Io mi auguro di udire dal relatore, onorevole Gallo, e dall'onorevole Serena che appartiene alla minoranza della Giunta, una parola ben più autorevole della mia, la quale, poichè non fu voluta e non fu potuta udire

nell'adunanza della Giunta, in cui le conclusioni furono prese, possa farsi udire, oggi, possa parlare all'animo dei membri della Giunta, e persuadere l'egregio relatore e l'altro suo collega del Comitato inquirente, che non è impedendo la luce in questo modo che si rende un servizio al candidato eletto, pel quale io, per il primo, professo la maggiore stima.

Ma, nello interesse suo io parlo, perchè desidero che egli, sedendo qui tra noi, possa dire di dovere la sua presenza nell'assemblea al libero suffragio dei cittadini, senza nessuno di quei sospetti che da questa inchiesta emergono, e sui quali, mi duole dirlo, la relazione non ha fatto la luce intera. È un temperamento di equità, che chiedo al Comitato inquirente, pregando che non si interpreti malamente questo invito. Altri avrebbe chiesto l'annullamento della elezione, e ne ho viste annullate di quelle in base a neanche la metà dei fatti che esistono nel nostro caso. Io, invece, rispettoso dei convincimenti e dei criteri che guidarono il lavoro della Giunta, la invito solo a prolungare le indagini, affidandole allo stesso Comitato inquirente ed in ciò troverà nella Camera consenzienti tutti i partiti, perchè dove è questione di giustizia ed imparzialità non vi possono essere partiti. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serena.

Serena. L'onorevole Cavallotti vuole che io dica a lui e ai miei colleghi della Giunta una parola serena, ed io la dirò.

Avrei taciuto se egli non mi avesse invitato ad esporre i motivi della proposta da me fatta e già accennata dall'onorevole Gallo nella sua relazione.

Ora parlo soltanto per dichiarare che in seguito alle deposizioni del prefetto e del questore di Napoli, io fui, è vero, d'avviso che si dovesse proseguire nelle indagini, ma non giunsi a tempo per poter sostenere questa mia opinione nel seno della Giunta. Non sarebbe giusto però supporre che si sia profittato (come mi è parso che abbia detto, me lo perdono, l'onorevole Cavallotti) della mia assenza per deliberare. La Giunta nei passati giorni ha dovuto sedere quasi in permanenza, e spesso gli avvisi per la sua convocazione non erano spediti alle nostré case. Io che, per ragione di pubblico servizio, in quel giorno arrivai alla Camera una mezz'ora più tardi,

seppi che la Giunta aveva già deliberato intorno alla elezione di Napoli IV, e trovai l'invito che, a tempo, era stato consegnato all'ufficio postale.

Non essendo dunque intervenuto alla riunione, parlo non in nome della minoranza, ma in nome proprio, e dico che se mi fossi trovato presente avrei sostenuto la necessità di una più larga istruttoria, ma nello stesso tempo avrei chiesto più estesi poteri di quelli che ci furono conferiti. Perchè l'onorevole Cavallotti, che ha sempre parlato di Comitato inquirente, deve sapere che la Giunta non nominò un Comitato inquirente; ma affidò a tre suoi membri l'incarico di esaminare tutti i documenti, e di chiedere quelle informazioni che avesse credute utili.

Posso assicurare l'onorevole Cavallotti e la Camera, che la relazione dell'onorevole nostro amico Gallo è pienamente conforme alle risultanze degli atti. Se lo stesso onorevole Cavallotti avesse esaminato gli atti esistenti, sarebbe logicamente venuto alle conclusioni a cui è venuta la maggioranza della Giunta. Ed è naturale. Quando una elezione come questa si trascina per più mesi, da una parte si dà il tempo di preparare con molta abilità ogni possibile accusa, mettendo in piena evidenza tutto ciò che di men che regolare si è verificato nelle operazioni elettorali, e dall'altra si dà il tempo di preparare con non minore abilità tutte le più ingegnose difese, corredate anche da documenti spesso irrefragabili. Anche quando si fosse nominato un comitato inquirente per andare sul luogo, il risultato, lo creda l'onorevole Cavallotti, sarebbe stato quasi lo stesso.

Non vorrei, però, che mi si tacciasse di contraddizione, avendo io proposto una più larga istruttoria.

Sì, io volevo che si proseguissero le indagini ma unicamente per acquistare quella convinzione morale, di cui ha parlato l'onorevole Cavallotti, sulla regolarità o meno delle operazioni elettorali, per potermene formare un giudizio esatto e con piena coscienza dare il voto per la convalidazione, o per l'annullamento della elezione.

Ma sono il primo a riconoscere che il Comitato inquirente, se fosse stato dalla Giunta nominato, dopo tre o quattro giorni di dimora in Napoli non avrebbe portato dinanzi alla Camera se non gli stessi documenti pro e contro che ora si trovano negli atti.

Onorevole Cavallotti, in questa elezione si è parlato d'ingerenze governative, di brogli e di corruzione.

Quanto alle ingerenze governative, via, siamo da qualche tempo alla Camera l'onorevole Cavallotti ed io, e sappiamo che esse si potrebbero scoprire solo nel rarissimo caso che il Ministero che si è trovato all'epoca delle elezioni generali, all'aprirsi della Camera non avesse o perdesse la fiducia della sua maggioranza. Allora si queste ingerenze si potrebbero scoprire.

Ma se la maggioranza è favorevole al Governo, se il giudizio definitivo sui fatti che vengono accertati dai Comitati inquirenti, è devoluto alla maggioranza, onorevole Cavallotti, le ingerenze governative o non si riuscirà a scoprirle, o saranno scusate e giustificate.

Io debbo riconoscere che il mio egregio amico, il prefetto di Napoli, ha mostrato in questa elezione tutto il suo valore perchè dell'opera sua non si vedono che poche tracce.

In un solo fatto ci parve di scorgere la sua mano, e noi lo chiamammo alla nostra presenza. Che cosa disse il prefetto? Ci disse: sì, signori, io ho chiamato l'uffiziale postale di Sant'Antimo, e l'ho chiamato perchè ero stato informato che in quell'ufficio postale si commettevano delle irregolarità, si aprivano le lettere, ecc.

Il prefetto è il rappresentante di tutti i ministri nella Provincia, e come tale egli può, per ragioni di ufficio, chiamare, anche nei giorni delle elezioni politiche, tutti gli impiegati. Queste chiamate si possono giudicare in modo diverso, ma il fatto che noi avremmo potuto constatare anche se fossimo andati sul luogo a fare l'inchiesta, non sarebbe stato diverso, e in ogni modo la maggioranza della Camera avrebbe detto che il prefetto aveva fatto il proprio dovere.

Noi interrogammo il questore di Napoli per sapere se avesse accompagnato un elettore influente, un tal Fischietti, che si recava a Salerno per dare alcuni esami. Ci rispose che era andato a Salerno, e che per caso nell'andare si era incontrato col Fischietti.

Ora qual è il giudizio che la maggioranza porterà su questo fatto? Dirà che non vi è nulla di straordinario che il questore di Napoli, per i suoi affari, sia andato a Salerno.

Io, onorevole Cavallotti, avendo sentito che nè il prefetto nè il questore negavano

gli accennati fatti, ma si limitavano a spiegarli, fui di avviso che si dovesse proseguire nelle indagini; i miei colleghi pensarono diversamente.

Quello che ho detto per le ingerenze governative, su per giù potrei ripeterlo per i brogli e le corruzioni.

Io avrei desiderato che non i membri della Commissione, ma la Giunta intera fosse andata in Napoli per acquistare quel tale convincimento morale, a cui accennava l'onorevole Cavallotti, per vedere se veramente si sia lottato non contro un uomo, ma contro un sistema, e se, pur lottando contro un sistema, si siano adoperate le stesse armi che, in mano di altri, si dicevano armi proibite.

Ora, per me, o signori, quando avessi acquistato la convinzione morale che veramente le stesse armi furono adoperate in questa elezione, avrei detto agli onorandi uomini che ci mandarono una protesta in favore del candidato eletto: queste armi, amici miei carissimi, possono oggi giovare al trionfo di un candidato ultra-moderato, domani alla riuscita di un candidato di Sinistra storica, e un altro giorno alla vittoria di un candidato della democrazia di Governo dell'onorevole Giolitti, ma queste armi discreditano sempre e feriscono mortalmente quelle istituzioni che noi dobbiamo tutelare e difendere, se vogliamo che questa Italia sia quella che in altri tempi desiderammo e sognammo.

A queste malinconiche ma sole pratiche conclusioni, io, forse, sarei arrivato. In ogni modo, ripeto, l'incarico che noi ricevevamo dalla Giunta delle elezioni fu molto limitato; e, dopo di averlo adempiuto, i miei colleghi opinarono che si dovesse proporre la convalidazione della elezione dell'onorevole Girardi, io fui d'avviso che occorresse una più larga istruttoria. Giudichi ora la Camera. Io non dirò di più, e spero che l'onorevole Cavallotti non insisterà per sapere altro da me. L'onorevole Gallo potrà scendere a più minuti particolari e rispondere convenientemente al suo eloquente discorso.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ma ha chiesto di parlare l'onorevole Afan de Rivera.

Afan de Rivera. L'onorevole Cavallotti ha fatto richiamo alla mia lealtà perchè io dica quanto so sull'elezione del 4° Collegio di Napoli.

Ed io lo contento subito, come ho conten-

tata la Giunta delle elezioni, che mi chiamò a deporre sulla elezione stessa.

Nel quarto collegio di Napoli la lotta fu vivacissima, e si fecero facilmente strada le voci di pressione e di corruzione. Non posso dire se tutto ciò sia vero e fino a qual punto. Se avessi potuto farlo, mi sarei fatto un dovere di galantuomo di dirlo alla Giunta delle elezioni, mi farei un onore di dirlo alla Camera, Ma non posso dirlo.

Ora dunque la questione a che cosa si riduce? Al prolungamento di indagini. Io per natura amo sempre la luce, piena, intera, meriggio; e specialmente dopo le parole gravi, secondo me, pronunziate dall'onorevole Serena; certo non mi opporrò a che le indagini sieno prolungate e ciò indipendentemente da ogni altra considerazione.

Mi auguro che l'onorevole Cavallotti sia soddisfatto delle mie risposte, le quali, come la Camera vede sono state improntate della maggior lealtà e di una assoluta obbiettività.

Voci. Ai voti! ai voti!

Cavallotti. Domando di parlare.

Presidente. Ma onorevole Cavallotti, vuol parlare sempre lei?

Cavallotti. Per fatto personale.

Presidente. Le riserverò la facoltà di parlare per fatto personale.

Essendo domandata la chiusura chiedo se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Pozzo. Domando di parlare contro la chiusura.

Presidente. Così non discuteremo neanche le altre elezioni. Parli pure.

Pozzo. Prego la Camera di volermi consentire due sole parole. La Camera ha udito l'onorevole Cavallotti che ha parlato contro le conclusioni della Giunta per oltre un'ora; ha udito le dichiarazioni dell'onorevole Afan de Rivera, le quali hanno finito per concludere nello stesso senso; l'onorevole Serena è stato tra il sì ed il no.

Serena. Io ho detto qual'era la mia opinione; non ho fatto alcuna proposta.

Voci. C'è il relatore...

Pozzo. Il relatore parlerà dopo. Io vi domando soltanto cinque minuti.

Voci. Parli, parli.

Presidente. Ma debbo mettere a partito la chiusura.

Pozzo. Sela Camera non crede di lasciarmi

parlare io non mi ribello, ma mi pare che mi si poteva usare questa cortesia.

Presidente. Coloro che intendono che Ella debba parlare voterranno contro.

Nicotera. Domando di parlare a favore della chiusura.

Presidente. Poichè l'onorevole Pozzo ha parlato contro, l'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare a favore della chiusura.

Nicotera. Ho chiesto di parlare a favore della chiusura per non fare perdere tempo alla Camera. I dieci mesi che sono trascorsi dal giorno dell'elezione ad oggi, il modo col quale la Giunta ha trattato questa questione, mi convincono che è inutile discuterne. V'è però un punto solo sul quale io credo che...

Presidente. Ma allora non parla più a favore della chiusura.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Nicotera. Vedrà, onorevole presidente, che dirò cosa che farà piacere a tutti.

Il relatore, con arte fina, ha messo...

Pozzo. Se parla in merito debbo parlare anch'io.

Voci. Ai voti! ai voti!

Pozzo. O si chiude la discussione o parlo io.

Voci. Ha ragione! (*Commenti — Rumori.*)
(*Il deputato Nicotera si pone a sedere.*)

Presidente. Pongo a partito la chiusura. Chi l'approva si alzi.

(È approvata).

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Gallo, relatore. È un sacrificio il riferire in nome della Giunta delle elezioni, non solo quando si propone l'annullamento dell'elezione di un collega, ma, eziandio, quando si propone la convalidazione di un collega, quando questo collega è stato in lotta viva ed aspra con un altro ex-collega.

Tale fu la condizione mia, e, credo, anche degli altri miei colleghi della Giunta.

Il solo modo di attenuare la durezza di questo sacrificio era quello di mostrarsi imparziali, sereni, calmi, equanimi nell'esame degli atti. (*Benissimo!*) e tali siamo stati, lo affermo a fronte alta, e a viso aperto. (*Benissimo!*)

Ringrazio l'onorevole Cavallotti della cortesia, con la quale ha sostenuto la sua proposta di una continuazione di istruttoria. Se da me dipendesse, io che amo la luce molto più od ugualmente all'onorevole Afan de Rivera, non mi opporrei alla sua domanda.

Quanto più si istruisce, tanto più si suppone che si venga a cogliere il vero. Ma non è possibile che esprima un parere in mio nome o che mi faccia se non altro prevaricare da un qualsiasi palpito dell'animo mio, perchè potrei tradire una deliberazione della Giunta collettiva che io sono qui alla Camera deputato a sostenere. Dunque non è possibile che, su questo punto, io dia una risposta concreta e definitiva.

La risposta che posso dare è questa: potrei consultare i colleghi della Giunta qui presenti se fossero, precisamente quelli che intervennero nella seduta nella quale fu presa la deliberazione che debbo sostenere; ma poichè i miei colleghi della Giunta qui presenti non sono quelli che intervennero in quella seduta, non è assolutamente possibile che in questo momento codesta deliberazione, che fu presa dopo maturo esame sugli atti e sulle ragioni addotte sia revocata.

A pochissime obiezioni debbo rispondere, sostenendo la deliberazione della Giunta, perchè non mi pare opportuno che si entri in molti particolari.

La Camera, in questa questione, decide come *giurì*. L'analisi (siccome l'analisi per sè stessa è deleteria) ha potuto recare qualche nocumento allo edificio; ma decidendo come *giurì* si fa più la sintesi dei fatti anzichè la nuda e minuta analisi.

L'onorevole Cavallotti, che è artista, mi ammaestra che alle più minute analisi non resistono neanche le più grandi opere d'arte. Chiunque, passando davanti al Colosseo può, in un minuzioso esame, trovare mancanza in qualche cosa di euritmia; chiunque mettendosi avanti la Trasfigurazione di Raffaello vi osserva un errore di disegno, e vi furono i gesuiti che nel 17° secolo trovarono errori di grammatica nella *Divina Commedia*.

La verità è questa, che noi non siamo qui soltanto per convalidare la elezione che è perfetta: noi siamo qui per proporre l'annullamento della elezione che evidentemente è nulla, o per proporre la convalidazione delle elezioni, le quali, pur non essendo perfette, non hanno quei tali caratteri impressi i quali valgano a determinare una Camera, a deliberarne l'annullamento. Ora esaminando qualche singolo fatto si può scorgere qualche nèo; e l'onorevole Cavallotti può trovarlo; ma da questo al venire ad affermare che una elezione si deve annullare ci corre!

Dirà l'onorevole Cavallotti: ma io non ho domandato l'annullamento; ho domandato una ulteriore istruttoria.

Mi consenta, però, che io amplifichi la dichiarazione testè fatta dall'onorevole Serena, nel quale, come membro dissenziente della Sotto-commissione, io, veramente, non credeva di trovare quel potente ausiliario della causa mia che ho trovato testè nella sua larga dichiarazione. L'onorevole Serena ha fatto riflettere all'onorevole Cavallotti quale sia la differenza tra il Comitato inquirente e quello dell'inchiesta che fu ordinata dalla Giunta delle elezioni. Io debbo ancora fermarmi su questo punto, perchè è vitale per la questione che si discute.

Quando, in forza del regolamento della Camera, la Giunta delle elezioni ordina un Comitato inquirente composto di tre membri, e allora si procede ad un'inchiesta completa, formale, questa inchiesta non ha limiti; si può fare qualunque indagine, si può sentire qualunque numero di testimoni che venga indicato dalle parti.

Ma viceversa la deliberazione emessa dalla Giunta delle elezioni nella elezione di Napoli IV, che chiamerò interlocutoria, è modestissima. La deliberazione è questa; e fui io, lo posso affermare, tra coloro i quali non si rifiutarono di fare una inchiesta, sebbene a tre paresse non inutile ma, in certa guisa, superflua, appunto perchè credeva che, negli atti vi fossero tutti gli elementi per giudicare.

La Giunta delle elezioni ritenne, dopo la discussione, non trovarsi in condizione di decidere se prima un ulteriore esame degli atti non venisse fatto dal relatore, insieme con altri due colleghi che dovevano costituire così una Sotto-commissione. Questa Sotto-commissione, dunque, interna della Giunta, non Comitato inquirente, non aveva altro mandato dalla Giunta medesima che di rivedere gli atti, di esaminare più attentamente i documenti senza udire testimoni, di attingere tutto al più qualche informazione; e fu la Sotto-commissione la quale, non dico si arbitrò, perchè sano arbitrio fu quello, ma ritenne necessario di chiamare qualche funzionario, non già per interrogarlo sulla verità o falsità di fatti attribuiti al funzionario medesimo, ma per interrogarlo su alcuni fatti. E dalle risposte poi di quei funzionari la Giunta e la Sotto-commissione si dovevano formare quella tale

convinzione morale, della quale, testè, parlava l'onorevole Serena, convinzione morale che egli non giunse a formarsi, convinzione morale che si formò la maggioranza della Sotto-commissione.

Dunque, pensi, l'onorevole Cavallotti, che non si trattava di un Comitato inquirente. Ella avrebbe ragione se la Giunta avesse ordinato un Comitato inquirente, come s'intende nel regolamento, come s'intende nelle consuetudini, o, dirò meglio, nelle tradizioni della Camera nostra, perchè un Comitato inquirente, il quale si limita a restare a Roma, a sentire un questore, un prefetto, un deputato, è un Comitato inquirente che non fa il suo dovere, è un Comitato inquirente che non si rispetta.

Ma quando, invece, la Giunta delle elezioni emette una deliberazione, con la quale affida a tre membri di una Sotto-commissione di studiare, ulteriormente, gli atti e di attingere, tutto al più, qualche informazione, e questa Sotto-commissione studia, amorosamente, gli atti, attinge le informazioni, che crede necessarie, e per giunta chiama il prefetto e il questore ed anche l'onorevole Afan de Rivera, che venne, precisamente, indicato dai reclamanti e non dall'eletto; mi pare che abbia fatto al di là dell'obbligo suo ed abbondato in informazioni ed istruttoria.

Se, poi, la Camera crede che questa istruttoria non sia sufficiente e che, al di là di quello che ha fatto la Sotto-commissione, altro si potrebbe fare ed altro si potrebbe scoprire, sebbene fatti nuovi non ne siano sorti; allora la Camera ordini pure una nuova istruttoria.

La ragione, per la quale la Giunta delle elezioni non l'ha proposta, è questa: perchè tutti i fatti che vennero indicati nelle proteste, furono discussi minutamente; a tutti i documenti presentati dai reclamanti furono contrapposti documenti presentati dall'eletto. Quindi dichiarazioni scritte dei testimoni, invece che la voce dei testimoni medesimi; fatti, completamente, istruiti.

Se fatti nuovi si fossero accennati, allora si sarebbe imposta e s'imporrebbe la necessità di una nuova istruttoria. Ma su quegli stessi fatti sui quali l'istruttoria fu compiuta, il sotto comitato prima, la Giunta delle elezioni poi, credettero di aver fatto, completamente, il loro dovere, confrontando le dichiarazioni che vennero prodotte dai recla-

manti e le dichiarazioni che vennero prodotte da parte dell'eletto, e formandosi la convinzione che non era il caso di procedere ad una nuova istruttoria e bisognava convalidare l'elezione medesima.

Voci. Ai voti! ai voti!

Gallo, relatore. E poichè la Camera pare che voglia subito procedere alla votazione, non aggiungo altro.

Solamente non posso lasciar passare inosservata una frase non completa dell'onorevole Nicotera.

L'onorevole Nicotera, testè, parlando, o meglio tentando di parlare sulla chiusura ha accennato all'arte fina del relatore.

Onorevole Nicotera, io, sebbene sia stato libero docente di estetica, pur nondimeno giudico dell'arte, ma non mi credo un artista. Se vuol esplicare la sua frase può dire chiaramente dove io sia artista; e se è vero che lo sia, anch'io aspiro alla gloria immortale come gli altri artisti, ma non lasci a mezzo la sua frase, perchè a me le frasi a mezzo non piacciono.

Esplichi il suo concetto: perchè io sono nel diritto di invitarlo ad esplicarlo.

Voci. Ai voti! ai voti!

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma, onorevole Cavallotti, fu già votata la chiusura.

Cavallotti. Una parola sola. Perchè l'egregio relatore non mi attribuisca un'ignoranza del Regolamento che non ho, tengo a dichiarare che sapeva benissimo quale è il compito del Comitato che deve indagare... (*Rumori*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Una voce. Questa è una replica.

Presidente. Ma, onorevole Cavallotti, è già stata votata la chiusura!

Voci. Ai voti! ai voti!

Cavallotti. ...io aveva domandato la prosecuzione dell'indagine, solo per questo, che erano arrivati documenti, i quali stabilivano che realmente non erano vere le circostanze di fatto sulle quali si fonda la relazione. (*Rumori — Interruzioni*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera per fatto personale.

Nicotera. L'onorevole relatore mi ha invitato a completare una frase. Se il presidente e la Camera me lo consentono, io la completerò, ma per completarla ho bisogno di di-

mostrare il modo col quale la Giunta ha proceduto in quest'elezione.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Dunque le conclusioni della Giunta sono per la convalidazione.

L'onorevole Cavallotti quale proposta fa?

Cavallotti. Io propongo che la Giunta voglia soprassedere nella sua deliberazione definitiva e che la Camera consenta una prosecuzione delle indagini sulla elezione medesima.

Presidente. Allora pongo a partito la proposta dell'onorevole Cavallotti per una ulteriore istruttoria.

Chi l'approva si alzi.

(Dopo prova e controprova la sospensiva dell'onorevole Cavallotti è respinta).

Metto a partito le conclusioni della Giunta per la convalidazione di questa elezione. Chi le approva sorga.

(Sono approvate).

Dichiaro, quindi, convalidata l'elezione del IV collegio di Napoli e proclamo eletto deputato di quel collegio il signor Francesco Girardi, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione.

Ora viene la elezione contestata del collegio di Montepulciano.

Si dia lettura della relazione della Giunta.

Zucconi, segretario, legge:

ONOREVOLI COLLEGHI! — L'elezione di Montepulciano, avvenuta il 6 novembre 1892, secondo i verbali delle sezioni ebbe questo risultato:

Elettori iscritti.	4131
Votanti.	684
Bastogi conte Gioacchino. . .	1573
Luchini commendatore avvocato Odoardo.	1453

Venne pertanto proclamato deputato di quel collegio l'onorevole Gioacchino Bastogi.

Debitamente accertato e corretto il computo dei presidenti delle sezioni con un diligente esame dei verbali e delle schede annessi, si ha questo risultato:

Inscritti	4131
Votanti	3117
Bastogi conte Gioacchino. . .	1573
Luchini commendatore avvocato Odoardo.	1453
Voti dispersi	38
Schede bianche.	10
Schede nulle	53

e ne consegue sempre regolare la proclamazione del conte Gioacchino Bastogi.

Nei verbali delle 16 sezioni del collegio non si trovano proteste o contestazioni di sorta, salvo in quattro sezioni dove si fanno alcune questioni di ben poco conto, come appresso vedremo.

Cosicchè, stando ai verbali, questa elezione appariva delle più normali e candide e non avrebbe dato luogo neppure a contestazione.

Ma nel mese posteriore alla elezione si scatenò una vera grandine di proteste che indussero la passata Giunta a dichiararla contestata nella seduta del 1° dicembre 1892.

Eraisi altresì, per denuncia della podestà politica, aperto un processo penale contro il conte Giovanni Angiolo Bastogi fratello dell'eletto ed altri 26 fautori della candidatura di questi, per il reato di corruzione previsto dall'articolo 90 della legge elettorale politica.

Dall'altra parte non meno numerose piovvero le contro-proteste e si ebbero *hinc inde* memorie a stampa per sostenere le rispettive ragioni.

La passata Giunta, dal 1° dicembre che aveva dichiarata la contestazione, non si occupò più affatto di questa elezione fino al 24 maggio, quando ammise le parti a discutere in pubblica udienza; e il relatore Bonardi si riservò di riferire dopo richiamato il processo e le schede delle sezioni di Montepulciano.

Tale era lo stato degli atti quando fu insediata la nuova Giunta, che, come aveva fatto per altre elezioni ereditate nel medesimo stadio, chiamò di nuovo le parti a discutere in pubblica udienza. Questa ebbe luogo il 28 giugno testè passato e, in seguito di essa, la Giunta prese la sua definitiva deliberazione che ora sottopone alla Camera.

Abbiamo detto che i verbali delle Sezioni vanno immuni da ogni sorta di osservazioni, salvo quattro che ne contengono alcune lievissime.

Infatti nella prima sezione di Chiusi si contesta semplicemente l'ammissione al voto per interposta persona di uno che non aveva comprovato abbastanza la sua impossibilità fisica a scrivere; nella sezione di Chianciano si discute l'assegnazione di qualche scheda; nella sezione di Pian Castagnaio due membri del seggio protestano contro l'operato del presidente che avrebbe dato una scheda ad uno non elettore, il quale per altro non votò; ed

infine nella sezione di Abbadia San Salvatore un elettore, a cui se ne associarono altri quattro, accennò alla corruzione che sarebbe stata esercitata largamente e senza mistero, diceva egli, dai sostenitori del Bastogi per assicurarne l'elezione, ma un altro elettore subito si oppose ammettendole elargizioni, ma negandone lo scopo elettorale, e attribuendo la non elezione del Luchini ad altre cause.

Le proteste più serie, come dicemmo, vennero dopo, ed esse si aggirarono quasi esclusivamente intorno all'argomento della corruzione. Ma in alcune si contenevano anche due altre domande delle quali è bene dire qualche parola.

Nelle tre identiche proteste di Chianciano, Sarteano e Radicofani in data 5 dicembre 1892 si chiedeva che la Giunta prendesse in esame il processo penale di cui abbiamo fatto cenno, ed inoltre richiamasse le schede delle tre sezioni del comune di Montepulciano per farne un nuovo computo ed attribuirle a chi di ragione.

Avete udito che, dopo l'udienza pubblica del 24 maggio, il relatore Bonardi si riservò di riferire, appunto dopo esaminato il processo e le schede di Montepulciano.

Questo almeno risulta dal verbale, ma poi invece negli atti rinvenimmo bensì il processo, non quelle schede.

E alla nuova Giunta non parve necessario di insistere sopra di ciò perchè, mentre da un lato ne sarebbe venuta la conseguenza di tenere in sospenso fino ad un altro anno, ossia per un termine incomportabilmente lungo, il giudizio definitivo sopra questa elezione con detrimento del diritto degli elettori e della pace della popolazione, dall'altro avrebbero mancato sufficienti ragioni a giustificare un procedimento, che anzi avrebbe costituito un pericoloso esempio.

Infatti i protestanti chiedevano un nuovo esame di quelle schede, perchè si osservasse se erano scritte dalla stessa mano, adducendo che il partito del Bastogi procedette organizzato con appositi ordini del giorno a stampa indicanti le squadre di coloro che dovevano votare per il seggio definitivo, i nomi per i quali si doveva votare e simili, onde nessuno del partito Luchini ebbe posto nei seggi; e perchè, secondo dichiarazioni posteriori, i votanti per Luchini sarebbero stati più dei 121 registrati nei verbali.

Ma questi verbali non contengono veruna

protesta in proposito; di quelle dichiarazioni postume non è traccia in alcun documento.

E a noi pare che darebbe un cattivo esempio la Giunta delle elezioni se si adattasse a richiamare le schede sulla semplice richiesta di una parte e sopra nude affermazioni tardive, presentate da elettori estranei alle sezioni stesse, e non confortate nemmeno da una verosomiglianza di prove, mentre i verbali che, per legge e per costante giurisprudenza della Camera, fanno prova come documenti pubblici fino ad iscrizione in falso, attestano la perfetta regolarità delle operazioni elettorali.

Queste furono censurate solo per una delle sedici sezioni, la sezione di Radicofani, delle cui operazioni si chiese l'annullamento perchè le tavole sulle quali gli elettori scrivevano erano collocate dietro al banco del seggio per guisa che i componenti di questo voltavano le spalle a chi scriveva, e chi scriveva, essendo le tavole addossate al muro, voltava le spalle al seggio e agli elettori rimasti nella sala, onde la sorveglianza non avrebbe potuto esercitarsi.

In primo luogo tale protesta è un poco curiosa per queste circostanze: 1° che venne fatta solo 29 giorni dopo l'elezione, sebbene sia certo che durante la votazione in quella sezione di Radicofani, si trattenne lungamente lo stesso candidato Luchini, senza che avesse nulla da ridire in proposito; 2° che è firmata in capolista dai signori Adriano Chiavai e Attilio Forcelloni, presidente il primo e scrutatore il secondo dell'ufficio provvisorio e poi del definitivo di quella stessa sezione di Radicofani, i quali pertanto protesterebbero contro il proprio operato dopo avere attestato nel verbale della piena regolarità delle operazioni elettorali; e di più il principale sottoscrittore in appresso con atto autentico ritirò la propria firma, e altri due scrutatori di quel seggio fecero dinanzi al pretore formale dichiarazione contraria alla protesta; 3° la quale poi è fatta dai partigiani del Luchini per conseguire la nullità di una votazione nella quale il Luchini riportò voti 131 e il Bastogi 25.

Ma inoltre l'articolo 54 della legge prescrive soltanto che le tavole destinate alla scrittura delle schede siano isolate e collocate in modo da assicurare il segreto del voto; e qualche volta perciò potrebbe meglio rispondere a siffatta prescrizione il collocamento

delle tavole dietro al seggio che in mezzo alla sala, tanto più che ciò evidentemente non impedisce la sorveglianza, l'unica sorveglianza voluta dalla legge, intesa ad assicurare che nessuno si avvicini al votante, o gli regga la mano, o detti il nome e simili.

Del resto queste domande ed eccezioni reggevano così poco ed erano tanto fragili che gli stessi reclamanti in pubblica udienza le abbandonarono, restringendosi a domandare un Comitato inquirente per gli addebiti di corruzione, intorno ai quali s'impegnò il dibattito ed i quali la Giunta ebbe l'arduo e spiacevole ufficio di vagliare: arduo, trattandosi di materia intricata e gelosa dove bisogna usare certi criteri che sfuggono a regole apodittiche e assolute; spiacevole, per la natura dell'argomento e perchè di cosa tanto delicata si contende fra due persone in ugual modo altamente stimabili, di una delle quali noi per i primi rimpiangiamo per il Parlamento la perdita come antico e caro collega.

Le proteste sono assai numerose, ma rivestono certi caratteri generali che danno loro una particolare figura, e conviene farne menzione perchè contribuirono anch'essi a formare quel complesso di criteri logici e morali, dai quali venne determinata la deliberazione della Giunta.

Al numero rilevante delle proteste non si ragguaglia il numero dei protestanti, poichè molte fra esse portano in date diverse le medesime firme, ripetono gli stessi fatti, richiamano le stesse circostanze; molte altre sono identiche per la forma, quasi dettate da una medesima persona, e muovono alla stessa data da Comuni diversi, denunciando fatti riguardanti altri Comuni e altre sezioni elettorali.

Onde nessuno dei sottoscrittori depone di fatti propri di cui si affermi testimone *de visu*, ma riferisce voci raccolte da altri; e i testimoni e i protestanti, spesso, con scambievole servizio, si prestano gli uni per gli altri, figurando da testi in un ricorso quelli che in un altro figurano da sottoscrittori, i quali alla lor volta invocano la testimonianza di quei primi.

Altre proteste emanano dai principali promotori e fautori del candidato soccombente, e ripetono, in questa elezione, proteste che fecero anche in altre elezioni antecedenti, giacchè, come si rileva dalla non placida storia elettorale di quel collegio, dai suoi

avversari, tutte le altre volte che il candidato Luchini ebbe a soccombervi, ne seguì come questa volta lo strascico di proteste, contestazioni, processi, sebbene allora non vi fosse a fronte il Bastogi col suo oro.

Questi caratteri generali, che investono la maggior parte delle proteste presentate contro la elezione dell'onorevole Bastogi, furono, anche nelle precedenti legislature, ritenuti e dichiarati dalla Giunta per le elezioni e dalla Camera come di per sè soli capaci, se non ad infirmare assolutamente e rendere inattendibili le proteste medesime, certo ad attenuarne il valore ed appannarne alquanto, a prima giunta, la spontaneità e la sincerità.

Ad ogni modo noi non potevamo esimerci da far cenno di ciò, perchè sappiamo che alla deliberazione della Giunta, che i suoi membri hanno la coscienza essere intrinsecamente equa, opportuna e giusta, si vorrà opporre una eccezione fondata sulle sole apparenze esteriori, le quali sono le più atte a fare impressione appunto perchè sono le più facili ad ingannare, che cioè per altre elezioni, dove c'erano meno proteste, pur non si è rifiutato il Comitato inquirente.

Ma, in primo luogo, non certo la Giunta attuale si è mostrata molto propensa al sistema dei Comitati inquirenti, che hanno il loro pro e il loro contro, e l'esperienza ormai dimostra come, salvo casi assai speciali, questo sia forse maggiore di quello; e in ogni modo poi se c'è materia dove le allegazioni debbano pesarsi e non contarsi, è proprio questa delle elezioni, che vanno esaminate dalla Giunta caso per caso, con quel complesso di criteri, i quali spesso sfuggono a chi guarda le cose superficialmente, o ad una tesi ha ragione di portare quella passione che noi invece abbiamo dovere di non portarvi.

E alle ragioni di indole generale che ci fanno poco proclivi ai Comitati inquirenti, alcune se ne aggiungevano che ce lo fecero in questo caso escludere subito, lasciando la controversia unicamente fra il convalidare e l'annullare.

Che il Comitato inquirente questa volta avrebbe avuto anche minore probabilità del consueto di ottenere qualche cosa di più sostanzioso e profittevole che la ripetizione delle allegazioni esistenti in atti tanto per l'una parte che per l'altra, apparisce appunto dal numero stesso delle proteste e controproteste, dove si può dire che quanti pote-

vano aver voce, anche fioca, nel capitolo elettorale, si son fatti tutti parlare.

Basti dire che fra le contro-proteste in favore del Bastogi ve ne è una firmata da ben 1322 elettori, e che costituisce, come vedete, una specie di plebiscito elettorale. Non sappiamo quanto questo sistema dei plebisciti sia corretto e accettabile, ma è certo che non ne sarebbe resa più fruttuosa e agevole l'inchiesta.

Aggiungasi che parecchi firmatari delle proteste hanno ritirata la firma, e la elezione è troppo lontana perchè non siasi alquanto obbliterata, insieme alla passione, anche la memoria, e un Comitato d'inchiesta potrebbe avere questo effetto infausto, senza risuscitare la seconda, di rinfocolare la prima.

E qui naturalmente si affaccia l'altro argomento che pesò sulla nostra coscienza per farci escludere il termine di mezzo del Comitato inquirente.

Nominar questo oggi avrebbe voluto dire tenere in sospenso per altri sei mesi questa elezione, tenere per altri sei mesi incerto ed ansioso un Collegio, in agitazione e in sobbollimento gli animi di una popolazione che, passata la burrasca elettorale, vuole e deve riposarsi nel lavoro dalle turbolente inquietudini della politica.

Abbiamo diritto di far ciò? E tanto più quando non ne attendiamo alcun frutto, e prevediamo di ritrovarci fra tre mesi allo stesso punto d'oggi?

Qualche mese fa avrebbe potuto darsi ai reclamanti anche la soddisfazione del Comitato inquirente. Se la passata Giunta, che dopo aver contestata l'elezione il 1° dicembre 1892 non se ne occupò più fino al 24 maggio 1893, nol fece, avrà avuto le sue buone ragioni.

Noi oggi, sul limitare della chiusura della Sessione, non lo possiamo fare, tanto più che non ci mancano gli elementi fin d'ora per un giudizio compiuto, perchè appunto, se è mancato il Comitato, non è per altro mancata l'inchiesta.

E qui viene l'argomento più forte e decisivo.

Noi abbiamo gli atti del processo, e l'inchiesta ivi compiuta dall'autorità giudiziaria, la quale ha interrogato testimoni, investigato fatti come potrebbe fare un Comitato inquirente, cosicchè colla scorta degli atti di simile processo noi abbiamo gli elementi ne-

cessari e bastevoli a farci il giudizio sicuro. E del resto tale era stata, come avete udito, la decisione della passata Giunta, la quale si riservò di deliberare dopo richiamato il processo; con che espresse il pensiero che dal contenuto di questo avrebbe fatto dipendere la sua risoluzione.

Noi pertanto, scendendo ora ad esaminare, nel modo più rapido possibile, la portata delle accuse di corruzione, per vedere se vi si trovino elementi bastevoli per produrre l'annullamento della elezione, avremo naturalmente sempre dinanzi agli occhi, fra gli altri documenti, anche il processo, la cui istruttoria i difensori del Luchini non possono ritenere sospetta, perchè, come dicemmo, ebbe origine per denuncia del Governo, che sosteneva il Luchini stesso, candidato ministeriale; e ad istruirlo furono messi in moto pretori, sindaci, carabinieri, guardie ed un ispettore di pubblica sicurezza che fece un vero e proprio viaggio elettorale in senso inverso a quello famoso di cui si rimprovera il candidato Bastogi. E il processo investì tutte le persone e le cose più tardi designate dai reclamanti, ai quali apparisce essere stati forniti gli elementi del reclamo da quelli stessi mezzi che fornirono il sostrato al processo, durato oltre 3 mesi con un'istruttoria che riempì di carte e di documenti due grossi volumi.

E questo processo fa capo il 15 febbraio 1893 alla requisitoria del procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Firenze, che domanda si pronunzi non esser luogo a procedere per inesistenza di reato verso tutti gli imputati.

Non si ebbe la sentenza della Sezione di accusa perchè i difensori del Luchini stesso chiesero che si astenesse da qualunque sentenza fino a giudizio della Camera, a norma dell'articolo 97 della legge elettorale politica, come prima avevano chiesto alla Giunta di sospendere ogni decisione fino alla sentenza della Sezione di accusa; onde, con questo circolo vizioso, l'elezione avrebbe dovuto rimanere in sospenso per secoli.

Ma se la sentenza della sezione d'accusa manca ancora, i giuristi affermano che essa, salvo casi eccezionali e ragioni assai gravi, non suole discostarsi dalla requisitoria del procuratore generale; e d'altronde questa, nelle considerazioni, è motivata e si ferma sopra i singoli fatti; i quali non appaiono

provati in veruna altra guisa dal processo da noi diligentemente esaminato.

Sicchè diciamo subito che l'esame del processo e la requisitoria del procuratore generale, non solo per la sua conclusione, ma più specialmente per la sua motivazione, hanno tolto ogni esitanza dall'animo della Giunta nell'escludere la figura della corruzione che sarebbe stata necessaria per venire all'annullamento; corruzione della quale ad ogni modo, notisi bene, da nessuno e in verun luogo delle proteste o del processo si fa carico all'eletto Gioacchino Bastogi, ma solo a suo fratello Giovan Angiolo ed altri suoi fautori.

La corruzione di cui si fa parola nelle proteste sarebbe di doppio genere, una così detta individuale perchè esercitata verso gli individui, l'altra pubblica e collettiva perchè esercitata mediante elargizioni a pubblici istituti, beneficenze e cose simili.

I fatti di corruzione individuale messi innanzi da molti reclamanti sempre come voci sentite ripetere e non come affermazioni proprie di cui potessero essi medesimi fornire o indicare sicure prove, furono smentite particolareggiatamente da dichiarazioni regolarmente autenticate mediante le quali gli accusati impugnarono le accuse, col sussidio spesso di attestazioni di rispettabili persone e corpi morali, talora per mezzo di documenti irrecusabili.

Troppo lungo in verità, onorevoli colleghi, sarebbe riandare ad uno ad uno i fatti citati, ma gioverà accennare ad alcuno a dimostrare come nell'animo della Giunta l'impressione del numero delle proteste potesse essere attenuata e vinta da ciò, che alle altre circostanze già accennate si aggiungeva un valore probatorio tal volta negativo.

Si disse, per esempio, che nella Sezione di Chianciano si remunerava con 10 o 15 lire per ogni gita o commissione chi rendeva al Comitato dei fautori del Bastogi un servizio che in altri tempi sarebbe stato sufficientemente ricompensato con una lire o due; e si indicò un tal Garosi come colui che nominativamente aveva profittato della larvata elargizione.

Lasciando andare che, quando il servizio non fosse stato illecito, era naturalissimo che fosse stato pagato di più da chi era più ricco, un certificato di quel Comune attestò che il Garosi non era iscritto nelle liste elettorali.

Si disse che in Chiusi ad un elettore per nome Luigi Monni si offrì per il prezzo del voto un regalo di strumenti alla banda musicale cui egli apparteneva, ma, fatte le necessarie indagini, si riscontrò che l'elettore Monni Luigi era morto nell'anno 1882; e suo figlio Antonio elettore vivente non era iscritto ai ruoli della banda e protestava sdegnosamente contro l'accusa.

Si affermò che nel Comune di S. Casciano dei Bagni si era promesso al parroco Pasquini il dono d'un organo e il restauro delle vetrate della sua chiesa, e il parroco stesso e i suoi parrocchiani protestarono e chiarirono la cosa insussistente.

Si sostenne che a Chiusi, poco prima delle elezioni, il conte G. Angelo Bastogi, fratello dell'eletto, tenendo come padrino al fonte battesimale una figlia del sotto capo stazione Barsanti, aveva fatto dono di una rendita di lire 1000 alla figlioccia, di un fazzoletto di gran valsente alla puerpera e di una somma di denaro alla levatrice moglie di un elettore. Lasciando andare anche qui se la troppo pecculante passione elettorale rendesse lecito a chicchessia lo spiare le altrui pareti domestiche e i più semplici atti privati convertire in rapporti politici, l'istruttoria del processo rivelò quei donativi insussistenti, e il certificato del sindaco provò che il marito della levatrice Radici non figurava nelle liste elettorali.

Si accusarono due cittadini, certi dottore Vannuccini e Cantucci, di avere offerto come prezzo del voto a un tal Domenico De Pratti negoziante delle frazioni di Vivo e Casa Nuova fino a lire 1000. La cosa apparisce a prima giunta inverosimile; ma poi non solo negarono e protestarono quei due Cresi così sfondolati da buttare fino a mille lire per un voto, ma lo stesso De Pratti, qualificandosi apertamente fautore della candidatura Luchini e votante a favore di lui, smentisce che gli sia stata fatta alcuna offerta e deplora che gli uomini del suo partito si lascino abbindolare da così strane invenzioni.

Come abbiamo levato questi pochi saggi concernenti la corruzione individuale, leveremo, alla stessa guisa e per lo stesso fine, alcuni riguardanti la corruzione collettiva.

I fatti designati dai reclamanti come colpevoli artifizii di corruzione collettiva si riferiscono ad elargizioni e sussidii che il conte Giovanni Angelo Bastogi fratello dell'eletto

avrebbe accordato a vari Istituti di beneficenza, ad Associazioni popolari di previdenza e di mutuo soccorso, a Società operaie e Fratellanze militari, a Stabilimenti ospitalieri, ad Istituzioni d'indole educativa e professionale, o volte alla tutela della salute pubblica e della pubblica igiene.

Si volle stabilire innanzi tutto che tali elargizioni e donativi non erano stati mai per lo innanzi concessi alle istituzioni del collegio, nè dal conte Giovanni Angelo nè dalla sua famiglia; e che si erano verificati soltanto nella settimana precedente alle elezioni, come un mezzo di seduzione e di corruzione, come un mascherato mercimonio di voti a beneficio della candidatura Bastogi, contrattato ed eseguito tra il fratello dell'eletto e i singoli elettori membri delle associazioni così beneficate, o coi membri di esse legati da vincoli di parentela o d'interesse. E per recarne la prova si esibirono certificati di sindaci dei vari Comuni del collegio attestanti che dai registri comunali non appariva traccia di donativi di simil genere elargiti dalla famiglia Bastogi in tempi anteriori.

A quelle accuse rispose la difesa dell'eletto osservando in primo luogo: che i fatti accennati non riguardavano punto la persona dell'eletto stesso: ma solo il fratello di lui, nella sua qualità di consigliere provinciale, sotto i cui auspicii e per l'opera del quale, già da lungo tempo invocata dallo stesso candidato soccombente, si era di fresco composto l'antico dissidio esistente fra il capoluogo del Collegio e le frazioni rurali; ed in quella occasione, quasi a celebrare la pace conchiusa, si era dai vari corpi morali ed Istituti stimolata la sua generosità, in tempo antecedente allo scioglimento della Camera elettiva, e quando nè era noto il termine per l'apertura dei Comizi, nè alcuno aveva proposto agli elettori la candidatura del conte Giovacchino Bastogi. A sostegno delle sopradette affermazioni la difesa dell'eletto produsse molte dichiarazioni firmate da gran numero di cospicui cittadini, assessori e consiglieri comunali, possidenti e professionisti, operai e popolani, tutti elettori iscritti nelle liste del collegio e come tali certificati dai sindaci rispettivi, attestanti che il conte Giovannangelo Bastogi, noto per molte e cospicue opere di carità nella Provincia e fuori, aveva, anche in epoche diverse e anteriori d'assai alle elezioni, sussidiato, e preso impegno di continuare a sussidiare, le

istituzioni pubbliche e popolari volte a intenti di carità e di previdenza.

Vollero a cagione d'esempio i reclamanti denunziare come suggerita da intendimenti di corruzione elettorale la elargizione di lire quattromila dal conte Giovannangelo Bastogi accordata agli spedali riuniti di San Cristofano in Montepulciano, per dotare con quella somma l'Istituto di un compiuto armamentario chirurgico. Ma mentre da un lato si poté stabilire che il donatore era delegato a rappresentare il Consiglio provinciale di Siena nell'amministrazione dell'ospedale, dall'altro lato si ebbe la prova documentata, per certificati autentici firmati dall'autorità e dai medici e chirurghi curanti, che quel dono era stato molto tempo innanzi richiesto per porre l'Istituto ospitaliero in grado di prestare ai poveri ammalati i necessari soccorsi, e che fu dal benefattore concesso fino dal mese di marzo dell'anno 1892, come incontestabilmente apparisce non solo dagli attestati del Rettore, ma anche dalle deliberazioni del Consiglio comunale di Montepulciano, regolarmente registrate alla loro data nei protocolli municipali.

Un altro sempio di elargizioni fatte in un tempo vicino alle elezioni, denunziarono i reclamanti nel dono di lire mille alla Compagnia di assistenza la *Croce Verde*, che non aveva prima di allora ricevuto sussidio alcuno. Se non che il presidente di quella Associazione certificò che la elargizione era stata richiesta ed accordata qualche mese innanzi, nè poteva la Compagnia ricever sussidii in epoca molto anteriore perchè la sua costituzione e la sua legale esistenza non risalivano oltre il 15 maggio 1892.

Accennarono altresì i reclamanti ad una offerta di lire cinquecento sottoscritta dallo stesso conte Giovannangelo Bastogi in una nota di oblazioni per i restauri della Cattedrale di Chiusi. Si scorge però dai documenti ufficiali prodotti in atti, che il Duomo di Chiusi è monumento nazionale e i suoi restauri si compiono per privata offerta da una *Commissione civile*, il cui presidente è nominato dal Governo, e sotto la direzione di un architetto a nomina del Ministero della pubblica istruzione. La lista degli oblatori porta i nomi così dei più cospicui cittadini per somme assai superiori a quella data dal fratello dell'eletto, come de' più modesti popolani per minima offerta.

A dimostrare che i danari spesi in beneficenza dal conte Giovanni Bastogi erano usati allo scopo della corruzione elettorale, citarono i reclamanti il fatto di certa somma rilasciata in Radicofani ai signori coniugi Gestri affinchè la distribuissero in elemosine ai poveri. Ma dalle dichiarazioni dei coniugi medesimi, e dalle deposizioni fatte innanzi al giudice istruttore dallo stesso sindaco di quel Comune, emerse la prova che la distribuzione di quei sussidi fu fatta a veri miserabili, senza distinzione di qualità, di condizione e di partito, con l'intervento, col consiglio e sulle indicazioni del medico condotto, e molti giorni dopo l'avvenuta votazione.

Abbiamo voluto anche qui citare questi esempi, perchè nella lunga enumerazione di fatti simili contenuta nelle varie proteste dei reclamanti, le stesse circostanze si ripetono per le diverse sezioni del Collegio; restando provato per documenti, per testimonianze assunte in processo, per dichiarazioni concordi di cittadini elettori, che tra gli atti di beneficenza e quelli elettorali non si scorge il nesso necessario; che gli istituti e le associazioni beneficate non volsero il ricevuto sussidio a profitto esclusivo di elettori; che ai donativi non fu posta mai condizione, nè si accompagnarono con incetta di suffragi, nè con indagine alcuna sulle opinioni dei sussidiati, nè con preghiere, o blandizie, o preferenze che accennassero a mire elettorali.

Che anzi i reclamanti stessi stabilirono, nelle proteste loro, come verso alcune associazioni notoriamente favorevoli alla candidatura Luchini e schive perciò di domandare al conte Giovannangelo Bastogi alcun sussidio, non fosse fatta nessuna tentazione con offerte spontanee; come avvenne per la Società operaia di Chiusi e per quella di Cetona e di San Casciano de' Bagni; mentre ad altre Società che ne fecero richiesta, pur francamente affermando le loro preferenze pel candidato Luchini, quali, ad esempio, quelle di Piancastagnaio, furono concessi sussidi anche dopo avvenuta la votazione e provato il fatto che i membri di quei sodalizi avevano votato a favore del Luchini stesso.

Di simili fatti sono piene le carte dei due grossi volumi del processo, la cui lunga e diligente istruttoria, come dicemmo, fu iniziata dal procuratore del Re al tribunale civile e correzionale di Montepulciano e chiusa

dal procuratore generale alla Corte d'appello di Firenze, in esecuzione di ordini perentori del superiore Governo.

Tutti i fatti accennati nelle proteste furono ricercati e sottoposti a disamina, ventisette imputati furono sentiti con mandato di comparizione, turbe di testimoni designati dai reclamanti furono citati e comparvero a deporre sotto giuramento; e fra questi tutti i sindaci dei vari Comuni, tutti i sottoscrittori delle proteste, e tutti i reali carabinieri, e gli agenti di sicurezza pubblica, e le guardie municipali che il sottoprefetto, esso pure esaminato, aveva designato come denunciatori di fatti di corruzione, e che dinanzi al giudice non solo smentirono talvolta d'aver denunciato, ma attestarono sempre di non avere scoperto corruzione alcuna.

Ma sostennero i reclamanti di avere segnalato alla Giunta per le elezioni alcuni fatti non contemplati nelle carte processuali; ed anche di questi fatti stimammo debito nostro riferirvi un esempio. Si disse che il conte Giovannangelo Bastogi aveva, a fine di corrompere gli elettori del capoluogo, promesso di eseguire a sue spese la condotta dell'acqua potabile e la costruzione di una fontana sulla piazza di Montepulciano. Venne però prodotto in copia autentica il processo verbale dell'adunanza del Consiglio comunale di Montepulciano, da cui si desume la deliberazione di spendere dei danari del Comune la somma di lire duecentomila per la condotta dell'acqua; e fu prodotto altresì il certificato ufficiale che il Comune fino da molti anni innanzi possedeva in tanti titoli del Debito pubblico il capitale necessario, e che lo ritirò per consacrarlo all'opera predetta.

Del resto in seno alla Giunta, rispetto a tali fatti, si dibattè anche la questione di principio; e la maggior parte dei Commissari fu d'avviso che le elargizioni a fine di pubblica beneficenza e incondizionate non possano ritenersi mezzi di corrompimento elettorale, o almeno che non possa di ciò farsi una massima assoluta e che bisogni distinguere caso per caso.

Ciò che potrebbe costituire corruzione se fatto da un improvvisato ricco affarista a cui manchi ogni altro pregio e credito personale e che del denaro si valga a sostituire i manchevoli naturali rapporti col Collegio, può non formarla quando si tratti di un signore

avvezzo alla munificenza prescindendo da qualunque secondo fine, e che ha altre doti di coltura, di educazione, di tradizioni, da poterlo indicare, anche naturalmente, rappresentante di un Collegio dove possiede ed abita, ora che col Collegio uninominale i paesi che ambiscono un candidato locale non hanno molto da scegliere.

E quelle condizioni appunto aveva innegabilmente il conte Bastogi.

Noi non vogliamo ricercare se possa avere pesato sulla sua scelta e su la sua elezione anche l'altra sua qualità d'essere dovizioso; ma pur troppo se questo criterio sempre più prevale, (e noi più che altri abbiamo modo di sperimentarlo) nei costumi politici italiani, malgrado lo asserito progresso della democrazia, a ciò bisognerà cercare altri rimedii che l'annullamento delle elezioni, quando, bene inteso, non si riscontrino in queste prove effettive di corruzione vera e propria. Vi sono anche tante altre influenze occulte ed illegittime che hanno il loro peso nelle elezioni e ne inquinano la sincerità, le quali, quando non si estrinsechino in fatti palesi e certi, non potranno essere escluse e conquise se non da riforme di pubblici ordinamenti e di pubblici costumi.

All'uno giova, per esempio, l'aureola dell'oro, all'altro quella del favore governativo; al proprietario la docilità dei suoi coloni, all'avvocato la devota gratitudine dei suoi clienti; ad altri altro. Del valore e del programma politico assai raramente si tien conto o se ne fa uno troppo scarso e leggiero.

Lo statista può deplorare questi indizi di decadimento (e niuno più di noi li deplora), ma il membro della Giunta delle elezioni e il magistrato, nelle presenti condizioni delle nostre leggi e della nostra giurisprudenza politica, hanno un solo obbligo, quello di appurare i fatti e, quando non se ne accertino di quelli manifestamente illegittimi e vietati, di non sostituirsi alla volontà degli elettori, comunque psicologicamente determinata. Tanto più che difficilmente, salvo appunto se costrettivi da indebite pressioni, essa fa ritroso cammino.

L'ostinazione, se è un difetto, non manca certo, fra gli altri, al corpo elettorale.

E ciò è comprovato precisamente anche da questa elezione.

L'onorevole Luchini in quasi tutte le se-

zioni del Collegio ha riportato la prevalenza, e in talune anche assai notevole, sopra il suo competitore; sono state le tre sezioni di Montepulciano che hanno deciso la vittoria di questi.

Ebbene l'onorevole Luchini, secondo si scorge da uno specchio che ei siamo procurati, ha avuto sempre, in tutte le elezioni passate nelle quali fu candidato, una assai scarsa votazione a Montepulciano, ed anzi mai vi riportò i 121 voti di questa volta.

Il che dimostra come in ogni modo la nuova potenza del competitore non avrebbe avuto altra efficacia se non quella che gli veniva da certe circostanze naturali del Collegio, che determinarono la lotta, collo scrutinio uninominale quasi inevitabile, combattuta ad armi non troppo disuguali, e il cui esito proporzionato non può attribuirsi a un profondo perturbamento che abbia sconvolte o capovolte le condizioni anteriori.

Per tutto quanto sopra venne accennato ed esposto e specialmente per le risultanze del processo, la vostra Giunta, onorevoli colleghi, si formò la persuasione che nulla siasi commesso di tale da richiedere la gravissima misura dell'annullamento; e per ciò con voti unanimi, salvo tre astensioni, deliberò di proporre alla Camera la convalidazione della elezione di Montepulciano.

POMPILJ, *relatore.*

Presidente. È aperta la discussione.

Nessuno domandando di parlare, metto a partito le conclusioni della Giunta che sono per la convalidazione della elezione.

Chi le approva sorga.

(Sono approvate).

Dichiaro quindi convalidata la elezione del collegio di Montepulciano e proclamo eletto deputato di quel collegio il conte Bastogi Gioacchino, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione.

Dichiarazione di voto.

Bonajuto. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bonajuto. Dichiaro che, se mi fossi trovato presente alla votazione nominale, avrei votato contro la legge delle banche. (*Vivi rumori e ilarità*),

Si riprende la verifica dei poteri.

Presidente. Viene, ora, l'altra elezione contestata del collegio di Corato.

Si dia lettura della relazione della Giunta. **Zucconi, segretario, legge:**

ONOREVOLI COLLEGGHI! — Nella elezione seguita il 6 novembre nel collegio di Corato, votarono 3847 elettori sopra 5131 iscritti.

La lotta era indetta fra il signor cavaliere Giovanni Beltrani dall'una parte e il signor Matteo Renato Imbriani dall'altra. E i voti dallo spoglio fatto dai seggi delle 15 sezioni nelle quali il collegio è diviso, secondo i risultati scritti nei rispettivi verbali offrì questo risultato:

Beltrani	1756
Imbriani	1814
Schede nulle	179
Non assegnate	101
Bianche	52

Tale risultato diviso fra i due centri Corato e Trani si presenta nel seguente modo:

	Beltrani	Imbriani	Schede nulle	Bianche	Non assegnate
7 Sezioni di Corato	486	1280	163	48	92
8 Sezioni di Trani	1270	534	16	4	9
	1756	1814	179	52	101

Però, riunitasi l'adunanza dei presidenti, sotto la Presidenza del signor cavaliere dottor Scipione Giannone De Maioribus, consigliere presso la Corte d'appello di Trani, designato dal presidente di quella Corte, l'elettore signor Festa Campanile sostenne che al signor Giovanni Beltrani, nelle sezioni di Corato non si erano attribuiti veramente tutti i voti che gli sarebbero spettati da una equa lettura delle schede e chiese che l'assemblea dei presidenti riesaminasse tutte le schede non attribuite al Beltrani nelle 7 sezioni di Corato.

Malgrado l'opposizione dell'elettore signor ingegner Malcangi l'assemblea dei presidenti per appello nominale a maggioranza di 9 voti

contro 6, deliberò di accogliere tale partito; le schede delle 7 sezioni di Corato furono rivedute e tale revisione fatta personalmente dal cavaliere De Majoribus, seduta stante, condusse al risultato, che vennero attribuite al signor

Beltrani	Voti 1923
Imbriani	> 1818
Schede nulle	> 26
Non assegnate	> 68
Bianche	> 4

Tale risultato diviso fra i due centri Corato e Trani si presenta in questo modo:

	Beltrani	Imbriani	Schede nulle	Bianche	Non assegnate
7 Sezioni di Corato	653	1284	10	»	63
8 Sezioni di Trani	1270	534	16	4	5
	1923	1818	26	4	68

Risultando da tale assegnamento che il candidato Beltrani aveva ottenuto, un numero di voti superiore alla metà dei votanti e al sesto degli iscritti, l'Assemblea stessa, sempre a maggioranza di voti, e malgrado le proteste della minoranza, proclamò *eletto* il candidato *Beltrani cav. Giovanni*.

La minoranza dei presidenti dei seggi abbandonò la sala senza voler apporre la firma al verbale, e prima che l'adunanza dei presidenti compiesse le proprie operazioni e procedesse alla proclamazione, fu presentata da parecchi elettori una formale protesta contro l'operato dell'Assemblea dei presidenti e contro tutto il procedimento tenuto durante la lotta dalle autorità pubbliche e dai fautori del Beltrani con riserva di presentare al potere politico e giudiziario altra e più dettagliata protesta a dimostrazione dei fatti in tale documento, allegato al verbale, genericamente e e sommariamente accennati.

E tale protesta infatti, regolarmente e con tutte le formalità di legge strettamente osservate, presentarono alla Camera il 26 novembre 1892.

Essa è scritta sopra 37 fogli e porta la firma di n. 768 elettori.

La Giunta delle elezioni, presa in esame tale protesta, dichiarò contestata l'elezione e le parti furono ammesse a discutere nella pubblica udienza del 21 febbraio prossimo decorso.

A seguito di tale dibattimento la Giunta deliberò di richiamare a sè tutte le schede del Collegio. E il diligente esame di queste schede la condusse a stabilire le seguenti conclusioni:

Che gli iscritti erano	5131
Che i votanti furono	3847
Che i voti attribuibili al signor Beltrani sono	1920
Al signor Imbriani	1799
Ad altro nome	1
Voti dispersi	43
Schede nulle	80
Schede bianche	4
Totale.	3847
Ammesso adunque il numero dei votanti in	3847
Detratte le schede nulle	80
Rimangono voti utili	3767
E la metà più uno	1884

Avendo riportato il Beltrani voti 1920, risulta egli l'eletto con 36 voti al di là del numero legale.

Ma poichè i fatti dedotti nella protesta apparivano gravi per specificate denunce e già erano iniziati, e si aveva ragione di credere giunti ormai a buon punto, i procedimenti penali che i protestanti avevano iniziati dinanzi le competenti autorità giudiziarie contemporaneamente all'invio della protesta alla Camera dei deputati, la Giunta, nella sua seduta del 25 marzo, deliberò di chiedere la comunicazione degli atti dei processi, comunicazione che pervenne alla Giunta il 31 marzo 1893.

Anche l'esame di questi atti però non chiari sufficientemente le cose, specialmente perchè la istruttoria non risultava completa, onde la Giunta, nella sua adunanza del 5 maggio, deliberò l'invio sul luogo di un Comitato inquirente composto degli onorevoli Bonardi, Campi e Chiapusso, il quale infatti si recò a Bari, a Corato ed a Trani, e compì il suo lavoro nei giorni 28, 29, 30, 31 maggio e 1° giugno assumendo le deposizioni di num. 129 testimoni e istituendo 17 confronti.

Troppo lungo riuscirebbe qui l'espore, nei loro dettagli, tutti i fatti denunciati dai ricorrenti, nella voluminosa protesta. Classificandoli secondo la diversa loro natura, essi appaiono i seguenti: Indebite e illecite pressioni ed ingerenze governative; violenze, corruzione, brogli, tanto da parte del Governo, quanto da parte del Comitato di cittadini che sostenevano la candidatura Beltrani.

E qui è duopo ricordare che la lotta, come d'altronde è naturale, si fece assai vivace perchè non solo i due candidati appartenevano a due partiti nettamente contrapposti, ma perchè disgraziatamente la stessa lotta risultava aggravata da speciali condizioni locali. Difatti all'antagonismo esistente fra i due grossi centri, che da soli costituiscono l'intero collegio, Corato e Trani, dev'essere aggiunta le addirittura cattive condizioni amministrative del Comune di Corato che condussero allo scioglimento del Consiglio comunale e alla nomina di un Commissario Regio, che assunse le sue funzioni il 12 settembre 1892, le deplorabili condizioni delle Banche cooperative ed agricole, causate dalla crisi agricola ed economica, il disordine di parecchie associazioni e congreghe religiose del luogo, ed infine le cattive condizioni economiche e finanziarie di molti cittadini provocate dalla permanenza della crisi agricola, grave dovunque, ma più ivi dove il principale prodotto è il vino.

È facile indurre che presentandosi una lotta vivacissima in un ambiente posto in così gravi condizioni speciali, i più svariati fatti poterono, a suo tempo, offrire ai ricorrenti larga messe di circostanze che dedussero nella protesta per avvalorare le più svariate asserzioni; ma è altrettanto facile capire che opera assai ardua doveva riuscire quella del Comitato inquirente, costretto a distinguere ciò che veramente è il vero, da ciò che può scintillare assumere la parvenza della verità.

E alla vostra Giunta attuale non fu dato di giudicare che con lo studio doverosamente minuto e diligente degli atti esistenti.

Ora da questo studio risulta che realmente avvennero nel Collegio, durante il periodo della lotta elettorale, parecchi fatti di una singolare stranezza, che certamente non mancarono degli atti individuali di violenza; che senza dubbio il contegno del Regio Commissario mandato a reggere il comune di Corato non apparisce improntato a quella serietà che

la gravità della situazione gli imponeva, onde non risulta punto dimostrato all'evidenza, come sarebbe mestieri, che egli alla sola parte amministrativa informasse la sua opera, secondo l'incarico ufficialmente affidatogli; che il Regio Agente delle tasse di Terlizzi recandosi per le operazioni del suo ufficio in Corato proprio nei giorni che immediatamente precedevano l'elezione ha dato per lo meno prova di non avere quel tatto che dovrebbe essere uno dei principali requisiti del suo ufficio; ma i fatti che indiscutibilmente appaiono provati si limitano a qualche atto di vera e propria corruzione, e al deplorabilissimo uso, fatto largamente dai fautori della candidatura Beltrani, della scheda segnata come suol dirsi *col motto d'ordine*.

E poichè questi fatti *provati* bastano da soli a fare ritenere viziata, a tenore di legge, tutta la elezione perchè è dimostrato che avvennero in proporzione tale da dover concludere che senza di essi diverso poteva riuscire il risultato della elezione, la Giunta è divenuta unanime nella deliberazione di proporre che piaccia alla Camera deliberare:

1° L'annullamento della elezione del Collegio di Corato in persona del dott. Giovanni Beltrani;

2° Il rinvio degli atti al procuratore del Re pel procedimento di legge.

ROMANIN-JACUR, *relator*.

Presidente. È aperta la discussione. Nessuno domandando di parlare, metto a partito le conclusioni della Giunta che sono per lo annullamento della elezione.

Chi le approva sorga.

(*Sono approvate*).

Dichiaro, quindi, vacante il collegio di Corato.

Discussione sul disegno di legge relativo alle opere edilizie per Roma.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'esecuzione delle opere governative edilizie di Roma, autorizzate con la legge 20 luglio 1890, n. 6980.

Giolitti, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Giolitti, presidente del Consiglio. La Camera

comprenderà che, all'ora a cui siamo giunti, è molto difficile che possa aversi l'approvazione di questa legge per Roma...

Barzilai. Chiedo di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio. ...Non intendo di oppormi; è un desiderio che è stato manifestato da alcuni, che questa legge potesse essere rimandata ad altra tornata. Ma, se se vi è opposizione, consentirò subito che la legge si discuta immediatamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Debbo, veramente, deplorare che, per ragioni certo indipendenti dalla volontà dell'onorevole Genala, il quale all'approvazione di questa legge ci tiene quanto noi, per ragioni dipendenti da coloro ai quali spetta la responsabilità d'indicare gli argomenti da inscrivere nell'ordine del giorno, questa legge sia giunta all'ultim'ora dell'ultimo giorno. (*Rumori*) Ciò premesso, esprimo la speranza che il Governo da una parte non vorrà impedirlo e la Camera da l'altra, indipendentemente dall'ora tarda, vorrà procedere alla discussione di questa legge la quale credo debba esser desiderata ugualmente da tutti.

Voci. Domani! domani!

Presidente. Si dia lettura del disegno di legge.

Zucconi, segretario, legge. (*Vedi Stampato numero 214-A*).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Il primo iscritto per parlar contro è l'onorevole Luzzatto Attilio.

Voci. Rinunzi! rinunzi!

Luzzatto Attilio. Da molte parti mi si fa l'invito, per me lusinghiero, di rinunciare a parlare, quasi che la mia povera parola potesse far correre un pericolo alla legge.

Mi limiterò a brevissime dichiarazioni.

Io sono, in massima, favorevole a qualunque legge si proponga per il concorso dello Stato, non alle singole opere edilizie di Roma, ma al rinnovamento di Roma.

Del resto, questa legge ci dimostra, col suo tenore, quanta distanza ci divide dal giorno in cui il più moderno dei nostri uomini di Stato, Quintino Sella, è venuto qui a dimostrare qual fosse il dovere dell'Italia per la terza Roma.

Voleva quell'uomo di Stato che noi qui, in questa Roma, dove già fu il regno delle

armi, e poi il regno della fede, fondassimo il regno della scienza.

E noi, fino ad ora, non abbiamo fatto altro che stabilirvi il regno della carta; tanto è vero che il più bel palazzo della terza Roma è quello nel quale avrà sede la Banca d'Italia, ed è il solo che meriti questo nome.

Il difetto di questa legge, oltre quello di non rispondere allo scopo, e rinunciò a dimostrarlo per l'ora tarda e le insistenze dei colleghi, il difetto di questa legge, ammettendo il concetto di fare concessioni a spiz-zico, proroga per un termine di dodici anni la costruzione del palazzo di giustizia.

Ho visitato gli ospedali di Roma, e da profano qual sono, posso dire che sono imperfetti sì, ma servono, in gran parte, a quello scopo a cui dovrà servire l'insigne opera del Policlinico.

Ho frequentato anche le aule dei Tribunali di Roma, e vi dico che non servono a nulla, e meno a rendere giustizia.

Ora, o signori, prorogare di dodici anni la costruzione del palazzo di giustizia, vuol dire continuare a dare alla giustizia italiana una sede appena degna di albergare qualunque pretura di quarta classe.

Se in mezzo ad un deserto cosperso di rovine materiali e morali quale è Roma, noi dobbiamo limitarci a provvedere a quattro singole opere edilizie, il prorogare di dodici anni la principale fra esse, è un errore del quale dovremo pentirci.

Non ho emendamenti da proporre, perchè non è nè l'ora nè il tempo, ma invito l'onorevole Genala, nel quale è così alto il senso dell'italianità e il desiderio di risolvere la questione edilizia di Roma, a vedere se anche approvata questa legge, essa non dia a lui il mezzo di affrettare, con opportune operazioni finanziarie, una costruzione quale è quella del palazzo di giustizia, che è assolutamente necessaria.

Un'ultima osservazione ed ho finito. Il Governo proponeva di spendere 41 milioni divisi in 17 esercizi per queste opere.

La Commissione, approvando il concetto del Governo, vi ha aggiunto di suo un ultimo paragrafo nel quale domanda che, oltre a questi 41 milioni, sieno anticipati altri due milioni e mezzo sopra la garanzia governativa già assicurata a Roma, per sistemare la così detta *platea archeologica*.

Ora, prima di dare il mio voto a cotesta

disposizione aggiunta, desidererei avere dalla Commissione e dal Governo qualche chiarimento.

Io so che esiste, e non per questa platea archeologica, che è nome nuovo e che non capisco che cosa voglia dire, ma per la così detta passeggiata archeologica, che sarebbe la sistemazione artistica e nello stesso tempo igienica della zona meridionale di Roma, una legge speciale la quale pone la spesa inerente a carico dello Stato.

Ora a me pare, giudicando così ad occhio e croce, che questa disposizione, per la quale si richiede che lo Stato anticipi al comune di Roma la spesa per la sistemazione di una parte minima di quella zona, contraddica allo spirito e alla lettera di una legge già votata dal Parlamento.

Bacelli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma, onorevoli colleghi, allora non voteremo più questa legge.

Voci. A domani.

Luzzatto Attilio. Io lo so, e lo sappiamo tutti che l'operazione di risanamento e di sistemazione che si vuol fare di questa parte della zona meridionale di Roma significa preparare il terreno alla futura Esposizione.

Ma io ho molti dubbi intorno alla possibilità ed opportunità di questa Esposizione. Io non vedo una preparazione di animi e di mezzi sufficiente perchè l'Esposizione di Roma del 1895 riesca degna di Roma e dell'Italia.

Perciò non vedo neppure l'opportunità di andar contro ad una legge dello Stato, ed anticipare una somma di due milioni e mezzo; la quale non sarà sufficiente al risanamento di quella plaga; e se sarà adoperata all'unico scopo di rendere quella plaga sede dell'Esposizione, contraddirà agli scopi della legge che è stata votata.

Imperocchè non so come noi prepareremo la grande passeggiata archeologica, che forma oggi l'ammirazione dei forestieri per le nostre grandi memorie, facendo un piano di una zona che è di per sè accidentata; e la quale dovrebbe esserlo anche di più, se si volesse restituire come lo era anticamente. Non so, finalmente, se il concetto molto ardito, troppo ardito di porre i campioni della nostra operosità moderna, in mezzo ai grandi residui dell'operosità dei nostri antichi sia un fine al quale noi dobbiamo sottoscrivere.

Ho paura che troppo inferiori possano riuscire le prove nostre dirimpetto alle prove

dei nostri antichi; credo che noi sciuperemo a questo modo le nostre memorie, senza che dell'opera nostra rimanga fama non peritura.

Finalmente ho una ultima obiezione se non allo scopo, alla forma ed al modo con cui si vuole che questo contributo dello Stato sia dato.

Che cosa si chiede?

Si chiede che lo Stato anticipi due milioni e mezzo al Comune, perchè il Comune faccia esso questa platea. Ora a parte le obiezioni di persone molto competenti, le quali dicono che questi due milioni e mezzo non basteranno; io ho contro questa specie di procura data al Comune dubbi gravi, basati sull'esperienza. Io so che non due milioni e mezzo, ma 200 milioni delle opere edilizie di Roma sono stati male spesi, e male spesi dal Comune di Roma. Io so che danari sono stati dati o garantiti dallo Stato, perchè il Comune compiesse il suo piano regolatore.

E se noi ne vogliamo un campione, non abbiamo che da uscire dalla porta di Montecitorio.

I milioni che sono stati dati a Roma, hanno servito a distruggere palazzi, e a mettere a nudo le peggiori catapecchie della capitale.

Io, quindi, desidero che siffatta cosa non si rinnovi, e se non avrò sufficienti assicurazioni, spiacente, voterò contro il disegno di legge.

Presidente. Domando anzitutto se la discussione debba farsi sul disegno ministeriale o su quello della Commissione.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Su quello del Ministero.

Presidente. Sta bene; l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Una voce. Domando di parlare.

Presidente. Ve ne sono altri iscritti; ma è tanto come dire che non se ne fa niente. *(Si ride).*

Genala, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Luzzatto ha osservato che questo disegno di legge non risolve, intera, la questione di Roma, ma soltanto uno spizzico. Già nella relazione da me presentata, ho dichiarato non essere intendimento del Governo di risolvere, con questo disegno di legge, tutta la questione di Roma, ma, esclusivamente, quella delle opere pubbliche approvate già con la legge del 1890 ed affidate alle cure del

Ministero dei lavori pubblici; le quali sono quattro, cioè il Policlinico, il Palazzo di Giustizia, il proseguimento di via Cavour fino a Piazza Venezia ed un ponte sul Tevere.

Mi sono limitato a queste opere, perchè sono quelle che, esclusivamente, dipendono dal Ministero che ho l'onore di dirigere; alle altre si provvederà in altro tempo.

L'onorevole Luzzatto ha detto: io lodo la vostra opera solerte; voi vi siete ispirato agli alti interessi di Roma; ma impiegate troppo tempo nell'eseguire queste opere, segnatamente il Palazzo di Giustizia.

Diciassette anni infatti sembrano lunghi; ma conviene tener presente che in questo periodo non si compie un'opera sola; se ne compiono quattro! Il Policlinico viene compiuto in soli quattro anni, e in un tempo più breve non sarebbe possibile ultimarlo. La legge del 1890 gli assegnava uno stanziamento annuo di un milione; nel disegno di legge attuale, si stanziavano invece un milione e mezzo. Pel Palazzo di Giustizia dodici anni certo non sono pochi, ma non sono pochi neanche i 20 milioni, che si debbono spendere per condurre a termine quell'edificio.

Se si trattasse di costruire una ferrovia lunga parecchi chilometri, si potrebbe accelerare il lavoro a volontà; ma qui anche a giudizio della Commissione tecnica ministeriale date le condizioni del sottosuolo e le condizioni statiche dell'edificio stesso, è necessario di andare molto cauti nel proseguire i lavori durante i primi anni. Infatti durante questo periodo si è stanziato un milione solo, il quale sarà accresciuto delle somme, che si dovranno pagare per maggiori spese incontrate nel primo lotto. Ma dopo che sarà finito il Policlinico, lo stanziamento arriverà a due milioni e mezzo l'anno. Questo è molto, e sarebbe imprudente fare di più trattandosi di lavori di muratura; i quali è necessario che siano eseguiti molto accuratamente, affinché l'edificio possa resistere lungamente alle ingiurie del tempo anzi durare eterno come è intendimento del Governo nel costruirlo.

Del resto non occorreranno dodici anni perchè sia terminato; credo che in nove anni e mezzo o, al più, in dieci potrà essere compiuto.

Gli stanziamenti, è vero, sono dodici, ma ognuno sa che vengono a pagamento un anno o due dopo ultimati i lavori e ciò basta a fare una differenza di due anni. Il collaudo

si fa dopo finito l'edifizio, e allora si finisce di pagarlo; quindi si può ritenere che in dieci anni l'edifizio sarà compiuto.

L'onorevole Luzzatto mi ha inoltre chiesto cosa pensa il ministro della giunta fatta dalla Commissione per la platea archeologica.

Gli dirò francamente che quest'aggiunta non è stata proposta da me, e che, a nome del Governo, prego la Commissione di non voler insistervi.

La questione è molto delicata e difficile, perchè non si limita alla sola platea archeologica, come bene ha osservato l'onorevole Luzzatto, ma implica anche un principio di esecuzione della passeggiata archeologica.

Ora inanzi tutto, questo è materia affatto estranea all'attuale disegno di legge, con cui non ha alcuna attinenza. In secondo luogo la Commissione domanda alla Camera due milioni e 500 mila lire per la *platea archeologica*. Ma questa *platea archeologica* che cosa è? Questa espressione non si trova in nessuna legge; nessuno sa con precisione quali lavori si dovranno fare, e a quale zona dovranno estendersi; manca ogni progetto sia di massima sia di esecuzione, e manca ogni perizia circa la spesa!

In base a quale legge e con che criteri stanzieremo noi questi due milioni e mezzo?

Si dice che saranno dati al Comune per la passeggiata archeologica. Ma la passeggiata archeologica, di cui farebbe parte questa platea, è dalla legge dichiarata opera da doversi fare dal Governo, e non dal Comune. Questa è già una prima difficoltà e non piccola, perchè implica la deroga di una legge vigente. E poi, come ho già detto, si tratta di una materia irta di difficoltà che si connette a varie delicate e complicate questioni, anche di diritto privato, sia per le espropriazioni, sia per il riparto della spesa fra il Governo e il Comune, sia per lo studio dei progetti sotto l'aspetto non soltanto tecnico ma archeologico: sia finalmente per la proprietà degli oggetti d'arte antichi che si potranno scoprire nella esecuzione dei lavori. Dunque come si può con un articolo improvvisamente aggiunto dalla Commissione derogare senz'altro alla legge del 1887, ed a quella del 1890?

Il Comune non ha domandato nulla; non ha deliberato neppure di fare per due milioni e mezzo questa platea archeologica.

Se la platea costasse più di due milioni e mezzo, e certo costerà almeno il doppio, la maggiore spesa dovrà (dice l'articolo) essere a carico del Comune. Ora, io non so come si possa mettere a carico del Comune il di più di una spesa così indeterminata come questa! E il Comune si trova in condizione di poterla assumere?

Non mi pare. Il Comune di Roma oggi ha bisogno di due milioni e mezzo del bilancio dei lavori pubblici per colmare il *deficit* del suo bilancio. Come possiamo noi obbligarlo a fare una grande opera, mentre non ha i danari sufficienti per fare le spese ordinarie del suo bilancio, e per pagare i debiti che esso ha già contratto? Si dice che i due milioni e mezzo che gli si darebbero non sono che una anticipazione. Sicuro; ma un'anticipazione di 50 anni! E che cosa vuol dire una anticipazione di 50 anni? Due milioni e mezzo da pagarsi di qui a 50 anni, non valgono oggi che 218 mila lire. Dunque pagando oggi al Comune due milioni e mezzo noi gli regaliamo 2 milioni e 300 mila lire.

Di più, quella somma lo Stato la dà per pagare il prestito comunale che esso ha garantito; ma se noi la diamo ora per la platea archeologica, può darsi che lo Stato debba un giorno pagare per la seconda volta questi due milioni e mezzo di lire. E perchè le pagherebbe?

Per fare, si dice, una platea archeologica a scopo di bonifica.

Ma io confesso che non so comprendere quali relazioni possa avere l'archeologia con le bonifiche, e ci perdo il mio latino. In ogni modo però osservo che per fare la platea archeologica, ben altro che i due milioni e mezzo sarebbero necessari! La Commissione che prima studiò la passeggiata archeologica venne nel concetto che complessivamente fra espropriazioni e lavori si sarebbe spesa la somma di 25 milioni; la quale anche ridotta ai minimi termini sa ebbe sempre di 9 milioni per le sole espropriazioni. E notate che la legge dice che le espropriazioni saranno fatte sul prezzo medio del triennio anteriore al 1887, vale a dire quando la speculazione sui terreni era spinta alla maggiore sua frenesia e quando i prezzi del terreno salivano alle stelle.

La Commissione sostiene che quella legge è stata derogata da un'altra posteriore; ma

questa è una questione che andrà davanti ai tribunali e non può essere risolta oggi.

È certo però che se lo Stato accordasse oggi al Comune due milioni e mezzo per la platea archeologica, con l'obbligo di assumere la maggiore spesa a carico dell'erario comunale, si farebbe con questo iniziatore di un'opera nuova molto dispendiosa e non necessaria, mentre sa benissimo che il Comune non può avere i mezzi per compierla. E la conseguenza naturale di questa iniziativa sarebbe di obbligare moralmente lo Stato a proseguire poi a carico dell'erario pubblico i lavori, lasciati interrotti dal Comune.

Ora è evidente che il Governo non può assumere la responsabilità d'iniziare opere nuove e non indispensabili, in un momento in cui appena può provvedere alle più urgenti esigenze del pubblico servizio.

La platea archeologica non ha niente che fare con le opere a cui si riferisce questa legge; non ha niente da vedere col Policlinico e col palazzo di giustizia, niente col completamento della via Cavour fino alla piazza di Venezia; e meno che niente col nuovo ponte sul Tevere.

Dunque prego di nuovo l'onorevole Commissione di non insistere in questa sua aggiunta, che il Governo non può accettare, perchè estranea alla legge, perchè non matura, perchè impone un onere al Comune che questo non ha dichiarato di accettare, e perchè deroga alle leggi vigenti.

La questione della platea archeologica è meglio che resti impregiudicata. Verrà anche per essa il suo giorno, e una occasione più favorevole di questa. Evidentemente non farebbe buon effetto il fatto: che nella stessa occasione in cui si presenta una legge per condurre a termine lavori che se non fossero iniziati forse si rimanderebbero ad altro tempo, si decreti un'altra opera nuova che può costare 14, 15, o 25 milioni, e forse anche più; giacchè nessuno può determinarne la spesa in modo preciso. Dovendosi fare una passeggiata dove ci sono dei ruderi antichi, diventano quasi impossibili i preventivi seri. Questi preventivi saranno gettati all'aria a ogni pietra o muro antico che si trova. Epperò riprego vivamente la Commissione di non volere insistere in questa aggiunta.

E giacchè ho facoltà di parlare dirò delle altre due modificazioni proposte dalla Commissione. Essa ha fatto una modificazione al-

l'articolo relativo alle Commissioni consultive. È una variazione dichiarativa che accetto senz'altro.

Ma oltre a questo ha fatto anche una modificazione circa il ponte Cavour, che verrebbe sostituito al ponte Vittorio Emanuele e qui la questione diventa più delicata. Ma siccome la Commissione non fa che dare una facoltà al Governo, non ho difficoltà alcuna di accettarla, e studierò se non possa essere più conveniente per Roma, dato che non si superi, computati gl'interessi delle anticipazioni, la spesa di 3,600,000 lire, di sostituire il ponte Cavour al ponte Vittorio Emanuele. Non posso però assumere ora un impegno assoluto, come si vorrebbe dall'autore di qualche emendamento, perchè gli elementi mi mancano, e perchè per il ponte Cavour bisogna fare anche delle espropriazioni. Ora se voi obbligate il Governo a fare il ponte Cavour, vuol dire che a motivo di queste espropriazioni si dovrà pagare di più. Se invece gli date la facoltà di preferire il ponte Vittorio Emanuele, spero di poter pagare di meno. In conclusione se il ponte Cavour non costerà di più, non ci sarà nessuna difficoltà di sostituirlo all'altro, dopo pesato bene il pro ed il contro. L'emendamento della Commissione andrebbe poi completato; perchè mentre essa dà facoltà al Governo di sostituire il ponte Cavour al ponte Vittorio Emanuele, non gli dà però la facoltà di anticipare gli stanziamenti. Quindi io potrei fare il ponte Cavour, ma lo dovrei cominciare solo da qui a 14 anni, mentre l'intento della Commissione è evidentemente quello di farlo prima. Converrebbe dunque aggiungere che saranno fatte, cogli stanziamenti del bilancio, le variazioni alle tabelle in più di due milioni e mezzo, giacchè altrimenti, l'anticipazione del ponte Cavour andrebbe a danno del palazzo di giustizia, e questo non lo vorrei.

L'emendamento dunque deve essere completato in questo modo.

E ridotta così la cosa, spero che la Camera vorrà continuare la discussione di questa legge, che ho studiato lungamente e con molta cura, e condurla a fine. Mi sono trovato avanti una farragine di questioni ed ho cercato di dipanarle, cosa che a prima vista non era facile. Quando le questioni si vedono risolte, allora è la storia dell'uovo di Colombo, ma prima è un altro affare.

Ora, con gli articoli della legge da me

proposti ed accettati dalla Commissione, mi pare di esser riuscito a contemperare le necessità della finanza dello Stato con le necessità più urgenti della capitale del Regno.

Prego quindi un'altra volta la Commissione di non voler mescolare questioni estranee, a questa che è stata studiata, veduta e riveduta.

Non c'è niente di peggio degli emendamenti messi lì all'ultim'ora con scopi diversi da quelli pei quali una legge è stata proposta.

Votando la legge com'è stata proposta si toglierà di mezzo una questione grave, si troncheranno le ali ad aspettative che, secondo me, non sono legittime in questo momento, e la finanza del Comune potrà assestarsi.

Costantini, presidente della Commissione. Domando di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Non toccherebbe a Lei a parlare.

È stata chiesta la chiusura.

Costantini. Mi dà facoltà di parlare?

Presidente. Non posso darla a Lei perchè ci sono altri iscritti.

Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata la chiusura...

Bacelli. Domando di parlare contro la chiusura.

Presidente. Intanto dò lettura di un ordine del giorno, che mi è pervenuto:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro, passa alla discussione degli articoli.

Fortis. »

Brunicardi. Domando di parlare contro la chiusura.

Presidente. Non può parlare che uno solo contro la chiusura.

Parli l'onorevole Bacelli.

Bacelli. Io non so se in questo momento giovi accampare le più forti ragioni, quando disgraziatamente gli animi non sono inclinevoli ad ascoltarle. Quello che io so si è che una legge di questa mole non andrebbe ingulata. (Rumori) Ma certo, che in questo modo non si discute! L'onorevole ministro, cui avrei molto da rispondere, ha buon gioco, parlando lui solo. Chè se voi, senza discutere, volete votare, al diritto del numero è forza ch'io m'inchini.

Presidente. Allora metto a partito la chiusura.

(Dopo prova e controprova la chiusura non è approvata).

Sani Severino. Domando di parlare per una mozione d'ordine.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sani Severino. Viste le condizioni della Camera e del tempo, considerata la grande importanza della legge, prego la Camera di sospenderne la discussione, purchè si deliberi che essa sarà messa per la prima all'ordine del giorno quando si riprenderanno i lavori parlamentari.

Fortis. Ma no, no!

Presidente. Ha facoltà di parlare il presidente della Commissione.

Costantini, presidente della Commissione. Io prego la Camera di voler riservare la questione della platea archeologica all'articolo primo e di procedere intanto alla discussione degli altri articoli, giacchè questa questione è una parte della legge, non è tutta la legge.

L'onorevole ministro ha desiderato che la discussione si facesse sul disegno di legge del Ministero. Ma questo disegno non è che leggermente diverso da quello della Commissione: noi abbiamo in più un articolo aggiuntivo. Il ministro poi ha dichiarato che accetta i due emendamenti nostri; parmi adunque che, riservando l'articolo speciale della platea archeologica, potremmo benissimo procedere nella discussione degli articoli. (Benissimo!)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valli Eugenio. (Rumori).

Voci. Rinunzia! rinunzia!

Valli Eugenio. Ebbene rinunzio!

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Beltrami.

Beltrami. Io dirò poche parole perchè non è il momento opportuno per fare un lungo discorso. D'altronde io ho dichiarato più volte, in seno alla Commissione, che avrei votato il disegno di legge proposto dal ministro Genala se esso rimaneva immutato.

Oggi però ci sono anche due emendamenti che sono accettati dal ministro, il quale invece non volle accogliere il progetto della platea archeologica. Avrei votato questa legge con maggiore entusiasmo se la discussione fosse stata fatta in modo da far risultare con evidenza che si vuole realmente incominciare da oggi un periodo di lavori più ordinato.

Finora abbiamo sciupato molti milioni ed il rammarico della spesa non sorge dal fatto che questi milioni sono stati erogati per la capitale, ma perchè non sono stati adoperati in modo adeguato ai nostri sforzi. Vorrei passare rapidamente in rassegna i quattro lavori, di cui si occupa la legge. Lo farò in brevissimo tempo.

Riguardo al Policlinico noi non abbiamo altro che da introdurre quei pochi miglioramenti, che ancora è possibile di attuarvi.

Io mi affido alla solerzia dell'onorevole Genala, perchè siano attuati.

È necessario però che venga chiarito l'equivoco, per cui il Policlinico si vuol considerare come un ospedale, il quale debba sostituire quello di S. Spirito.

L'ospedale di S. Spirito contiene più di mille letti, mentre il Policlinico, quando venisse terminato, non potrebbe contenerne che ottocento. Bisognerebbe quindi smettere l'idea che il Policlinico debba sostituire interamente l'ospedale di S. Spirito.

Riguardo al Palazzo di giustizia, giacchè oggi votiamo 20 milioni per esso, non sarebbe inutile accertarsi che essi basteranno allo scopo. Su questo Palazzo vennero proposte delle riduzioni di spese che la Commissione non credè di accettare. Io voto i 20 milioni a condizione però che essi debbano bastare al compimento di questo edificio e che non si debba venire alla Camera per avere altri milioni.

Aggiungo poi che le riduzioni consigliate dalla Commissione ministeriale, di cui feci parte, miravano anche a preparare gli animi alla eventualità che questo palazzo non potesse reggersi nella sua interezza. (*Rumori vivissimi che coprono la voce dell'oratore.*)

Noi oggi abbiamo la relazione di una Commissione tecnica che, se ha escluso i sospetti immediati sulla solidità dell'edificio, si è riservata ogni giudizio per l'avvenire. (*Nuovi rumori.*)

Io tengo a dichiarare che non posso affermar niente per l'avvenire, e che dobbiamo rimetterci alla Provvidenza. (*Rumori prolungati.*)

Al ponte Vittorio Emanuele si vuole sostituire il ponte Cavour.

Ora già da anni, lo Stato si è assunto l'obbligo di fare il ponte Vittorio Emanuele. Il che implicava che tutti gli altri ponti li dovesse fare il municipio di Roma.

È evidente che, quando noi avremo fatto il ponte Cavour, ci si domanderà anche di fare il ponte Vittorio Emanuele.

Ora, se si vuole raggiungere questo scopo si faccia una proposta chiara e precisa una buona volta; ma far votare i milioni a stillicidio, per poi sentirci dire che non diamo niente e che siamo nemici di Roma, è cosa, che non posso approvare. Riguardo alla via Cavour, essa importa 11 milioni circa, (*Rumori*) ad ogni modo approvo la proposta del Governo, sperando che questi possa trovare degli accordi coi proprietari da espropriare per modo da poter sollecitare i lavori della sistemazione di Piazza Venezia.

Quanto alla proposta per la platea archeologica... (*Ooh! ooh! — Ai voti! ai voti!*) mi associo completamente alle conclusioni dell'onorevole Genala, per respingerla.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

Odescalchi. Farò una semplice dichiarazione.

Io accetto completamente le idee dell'onorevole ministro sulla passeggiata archeologica.

Non aggiungo altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Faccio una semplice dichiarazione.

Io divido molte delle idee manifestate dall'onorevole Luzzatto sull'insufficienza di questa legge.

Ma credo che tra il nulla ed il poco, sia meglio accettare il poco; e questa legge ci garantisce che un poco si farà.

Quanto alla platea archeologica, ringrazio l'onorevole Genala delle sue dichiarazioni, ma schiettamente avrei desiderato una cosa, che cioè dichiarazioni così esplicite fossero state fatte tempestivamente; mentre mi corre l'obbligo di dire che fino all'ultimo momento, non da lui, ma da altri, si è lasciato credere che il Governo fosse completamente favorevole al progetto circa questa platea.

A questi ami io non fui mai preso; ma sarebbe stato molto desiderabile una schiettezza maggiore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunicardi.

Brunicardi. Rinunzio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli.

Baccelli. (*Segni di attenzione*). Dirò poche parole, perchè questo non è il momento di parlare a lungo.

Innanzitutto mi permetterà l'onorevole ministro che, per la prima volta, io dichiaro che egli non ha voluto ricordare esattamente la legge del 1890. Quella legge gli faceva obbligo di tener conto di quelle del 1887 e del 1889; leggi, che egli crede a torto poter dimenticare, e me ne appello alla Commissione.

Tutt'altro che estraneo alla presente legge sarebbe dunque l'assetto di quella zona: l'ha fatto estraneo egli per sua volontà: e non ha, così adoperando, obbedito come doveva alle precedenti disposizioni legislative, nè sarà davvero benemerito di questa città.

In secondo luogo, ciò che ha fatto venire le vertigini è questa maledizione di nome: *passeggiata archeologica*.

La passeggiata archeologica un giorno, in tempi più felici, fu votata da tutte le parti della Camera.

Rei di quel delitto fummo io e l'onorevole Bonghi, proponenti la legge del 1887.

Ora non è questione più della passeggiata archeologica, che ha la bellezza di 12 chilometri di perimetro, ed intendeva principalmente a rimettere in onore gli antichi monumenti di Roma.

Non è questo un argomento, che si possa trattare alla Camera oggi. Sono io il primo ad esserne convinto.

La nostra legge del 1887 subì una grande restrizione, in quella del 1889, e credo che il relatore lo dirà tra breve alla Camera; da 12 chilometri di perimetro, mi pare che si restringesse a 900,000 metri.

Se oggi non facciamo più questione di passeggiata archeologica (*Aprè una carta topografica. — Movimento, ilarità*) ... che cosa è accaduto mai? Vi siete spaventati di una carta?

Questa è una tavola, dalla quale ognuno di voi può prendere contezza della salubrità delle diverse regioni di Roma. In essa è dato vedere a luce di scienza e di speranza che la zona ond'è parola è tra le più degradate e più prossime alle abitazioni cittadine.

Volete lasciarla com'è? Ma persuadetevi o signori che prima necessità per la vostra dimora è di farla sempre più salubre. Ecco la principale questione. Ed aggiungete che questa zona ha per contorno il Palatino da un lato, in fondo il Colosseo, e sulla destra le

Terme di Caracalla: e così la grandiosità de' monumenti antichi diviene un fiero sarcasmo all'insalubrità presente! Andate là a vederla questa zona, perchè io desidero che tutti i miei egregi colleghi, prima di giudicare, vedano coi propri occhi, tocchino con le proprie mani.

Questa zona, che sta nel cuore della città, al mezzogiorno di Roma, è tra le più intristite dalla malaria.

Là ci sono acque non disciplinate, là vegeta la canna, là si alternano ortaglie e vigneti, là grandi dislivelli di terreni, là c'è tutto quello che umanamente può temersi come ragione di grave malsania.

Volete voi, prima dei ponti, prima dei palazzi, prima del policlinico stesso, pensare alla salubrità di questa città, che voi dovete abitare?

Ecco quello che è stato domandato per grande favore al Governo. E se taluno fra i deputati di Roma oggi afferma di non essere stato preso alla pancia delle speranze e di aver votato sempre contrario al Governo, io non lo seguirò, perchè ognuno ha la libertà del voto suo. Ma assai più che al Governo, io sento e voglio affidarmi alla Camera per tal cosa che non involge questione politica.

A voi che avete amore per la vostra Roma che cosa si domanda finalmente? Che facciate ancora un piccolo sacrificio il quale, dopo tutto, è autorizzato dalla legge del 1890.

Se voi volete, siete ancora in tempo, perchè tutte le obiezioni, che sono state poste avanti si risolvono in nulla.

Il municipio non ha forse domandato quest'anticipazione?

Ma se il sindaco è venuto qui a nome della Giunta a fare questa preghiera! Ma se c'è un foglio, che ho qui innanzi gli occhi nel quale è stato affermato da 121 deputati di ogni parte della Camera che si deve riconoscere onesta e legittima la domanda del municipio di Roma!

Io comprendo che se il presidente del Consiglio mi dirà di non valermi di questo foglio, non potrò certamente costringere gli amici, che mi hanno onorato della loro firma, a combattere contro di lui.

Sebbene, d'altra parte, argomenti di questa natura dovrebbero avere un'importanza maggiore anche della vita di un Ministero.

Mi farete l'accusa che in questa spianata (chiamatela così, se non volete chiamarla

platea archeologica, vi regalo tutto in questo momento) si potranno un giorno, per un festeggiamento nazionale, spiegare i padiglioni della mostra.

Ebbene, che male ci sarebbe? Dopo che da tre anni si parla di un fatto simile, mentre noi sentiamo vivissimo il dovere della gratitudine verso i nostri amici di Firenze, i quali, cedendoci il passo su questa quistione dell'esposizione, hanno fatto il più nobile atto di disinteresse?

Ho qui nelle tasche... (*Si ride*).

E dove volete che l'abbia?.. (*Viva ilarità*) una lettera del sindaco di Roma, onorevole Caetani, che ringraziava il sindaco di Firenze per la cortesia usata alla città di Roma.

Caetani. A nome del Consiglio, non mio.

Baccelli. ... ed aggiunge anche i suoi particolari ringraziamenti.

Se la Camera vuole, posso darne lettura.

Voci. Sì! sì!

Altre voci. No! no!

Baccelli. Ma dunque, volete che la legga, sì o no?

Voci. Sì! sì!

Baccelli. Eccola. (*Forte! forte!*)

« Roma, li 24 giugno 1892.

« All'onorevole signor sindaco di Firenze.

« Nell'adunanza del Consiglio comunale tenutasi ieri discutendosi della futura Mostra generale italiana da tenersi a Roma nel 1895-96 fu data notizia dell'ordine del giorno inviato all'onorevole Baccelli, collega nostro, dal signor marchese Carlo Degli Alessandri, presidente del Comitato per la Mostra di Firenze, col quale, ricordando le proprie deliberazioni circa l'epoca nella quale Firenze a sua volta effettuerà l'Esposizione nazionale, plaude all'idea della Esposizione in Roma nel 1895-96 e fa voti per le prospere sorti della Mostra stessa.

« Per queste ed altre parole nobilissime dirette alla capitale del Regno ed in quell'ordine del giorno contenute sorse spontaneo nel Consiglio un plauso e l'invito all'Amministrazione di porgere a nome della città i più sentiti ringraziamenti.

« Con quella deliberazione il Comitato di Firenze conferma vieppiù la fama di cortesia di cui la gentile Toscana va lodata nel mondo, e dà pegno solenne di questa fratellanza fra

le città italiane che costituisce la sintesi gloriosa della unità nazionale.

« Di questi sentimenti e di vivissime azioni di grazie io La prego, onorevole signor sindaco, a volersi fare interprete presso gli egregi componenti quel Comitato e presso il presidente di esso e di aggiungervi l'attestato della mia particolare stima e riconoscenza.

« Con perfetta considerazione.

« *Il sindaco*

« *firmato: Caetani.* »

Ora, o signori, se voi avete in altre occasioni manifestato il vostro compiacimento, perchè nel primo quarto di secolo questa metropoli, che non ha fatto mai nulla, chiami ad un festeggiamento fraterno le cento città e riconsacri con esso i plebisciti nazionali, dove meglio potreste il festeggiamento celebrare se non in quest'area immortalata dalla storia, e che voi rivendichereste alla pubblica salubrità?

Ma non palpita per un istante solo negli animi vostri il sentimento della fraternità italiana? E che vi domandiamo finalmente? Vi domandiamo tal cosa, che altra non avvi al paragone più legittima ed onesta.

Imponete le condizioni che volete al municipio di Roma, come è stato fatto per lo passato; e se il municipio non ottempererà alle condizioni impostegli, perda il beneficio che gli accordate di quell'anticipazione, che per legge dev'essere concessa quando si chiede.

Io non voglio abusare, o signori, della vostra pazienza; vi dico solo, che questa leggina per Roma, che è poca cosa per sè, poichè le opere incominciate si dovranno pure finire, e i quattrini a tale scopo ci debbono essere, tornerà di grande vantaggio se, ammettendosi l'articolo in quistione, si potrà aggiungere a quelle un'opera di bonificazione ch'è pure un'opera di patriottismo, specialmente all'indomani del giorno in cui avete veduto di quale novissima schiera vada superbo il Campidoglio dopo le ultime elezioni.

Ed ora non restami che affidarmi a voi. (*Bravo! Bene! — Vivi applausi — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Voci. Ai voti! ai voti!

Panizza, relatore. Certamente terrò conto

delle condizioni speciali della Camera e non parlerò che per qualche minuto.

È un fatto, come accennava testè l'onorevole Bacelli, che incombe ancora sopra questa Camera la rimembranza della legge del 1887; sulla quale dirò soltanto questo, che incontrò allora il più entusiastico favore di tutte le parti politiche e fu votata, a grande maggioranza, nei due rami del Parlamento. Ricordo che un illustre senatore disse che quella legge pareva deliberata in uno di quegli intervalli in cui anche le assemblee politiche sembrano subire il fascino di qualche alta idealità ed indulgono a sè stesse il conforto di un lontano miraggio di grandezza.

Ma oggi le circostanze sono così profondamente mutate, che nessuno oserebbe venire innanzi alla Camera con un certo ordine di considerazioni per sostenere le proposte della vostra Commissione. Non si tratta nè di una opera così grande, come poteva far credere ora il ministro dei lavori pubblici; nè dello scopo che allora volevano raggiungere i nostri ideali; ma di cosa ben più modesta e che è promossa per due interessi positivi e concreti che possono essere facilmente compresi anche da chi non ha nell'animo tutto questo fervido culto per le insigni reliquie del nostro passato.

Il primo è questo, che se tutti i popoli civili hanno interesse di proteggere i loro monumenti, come ha fatto Parigi per l'Abbazia di Cluny e le sue terme, e l'Inghilterra, per i ruderi di chiostri e di castelli, che non ricordano nulla di grande e di glorioso, è un interesse ben maggiore per noi, il difendere dalle ingiurie del tempo e degli uomini, i monumenti dell'antica grandezza romana, che, mi sia consentito questo punto di vista meno elevato, considerando il gran numero dei visitatori che richiamano dall'estero, sono quasi la sola cosa che, in Italia, abbia ancora un valore di esportazione. È un interesse commerciale, più che romano, e che, sotto un certo aspetto, dovrebbe interessare più il ministro delle finanze, che quello della pubblica istruzione.

L'altro interesse, che non è meno grave, è quello della salute pubblica.

Non vi è alcuno, il quale non riconosca che la zona che si tratta di bonificare è una plaga infestata dalla malaria, che si trova nell'interno di Roma.

Ora, come si potrebbe respingere la pro-

posta di trasformare, in un luogo ameno e salubre, un tratto della città, che si trova per giunta intorno ad alcuno dei nostri più cospicui monumenti?

Del resto, non bisogna dimenticare che, in quei pressi, fu edificato il grande ospedale militare, e noi avremmo commesso un errore colossale se non vi fosse stata la promessa formale che ben presto si sarebbe bonificata l'area circostante.

Non si tratta, ripeto, di quella zona dichiarata monumentale che si estendeva dal Foro Romano alle Terme Antoniniane, e dall'Anfiteatro Flavio fino al Vico Ferentino, che dalla grande Via Claudia, correva fino all'Appia antica, e dalla Valle Murcia alle falde del Campidoglio; ambito così vasto di espropriazione, da impensierire anche finanze più floride che non siano quelle dello Stato italiano e del comune di Roma.

Quella zona, fu ridotta con la legge del 1889; poichè questa restringeva della metà la superficie assoggettata a vincoli, e riduceva anche di più le aree che sarebbero state colpite dalla espropriazione.

Se noi esaminiamo le valutazioni fatte allora del costo di quelle aree, dedotta la quota di contributo che, a termini della legge 1865 spettava ai proprietari, si trova che la spesa era di circa 5,000,000, da ripartirsi, per giusta metà, tra Comune e lo Stato.

Dunque, poichè il tratto da bonificare comprende circa 500,000 metri quadrati, cioè, due terzi dell'area contemplata con la legge del 1889, il Comune domanda, di concorrere a questi lavori per due terzi invece della metà, a cui sarebbe obbligato, offrendo anche in dono al demanio 100,000 metri quadrati di sua proprietà, compresi nella così detta platea. (*Interruzioni*).

Ma dirò di più; poichè non v'ha dubbio che questi lavori siano con la legge del 1890 compresi tra quelli che debbono eseguirsi dallo Stato, essendo contemplati nel piano regolatore, e nelle varianti che vi introdussero le leggi successive, il Comune vi domanda di eseguire a sue spese, invece che un lavoro strettamente municipale, uno di quelli che interessano lo Stato e che dovrebbe essere eseguito da questo; vale a dire, viene, in realtà, a sollevare lo Stato da un aggravio; inoltre ammette che i lavori siano eseguiti di concerto e sotto l'immediata sorveglianza dei ministri dei lavori pubblici e della pubblica

istruzione, ciascuno per la propria competenza, e che gli oggetti che si rinvenissero negli scavi siano di spettanza dei musei nazionali.

Quali sinistre prevenzioni possono contrastare questa domanda?

Parlando ad una assemblea politica posso anche permettermi considerazioni di altra indole.

Io affermo che alcuni errori commessi nel passato dalla amministrazione locale, che non sono meno imputabili a chi negli ordini superiori dello Stato aveva il dovere di esercitare su di essa un'efficace ed oculata tutela, non basterebbero a giustificare, dirò anzi a spiegare un'ostilità qualunque alla nostra proposta. Dovete pensare piuttosto che Roma, nella quale s'impernia il concetto dell'unità nazionale, avrà sempre contro di sé l'idra del regionalismo non abbastanza schiacciato dalla nostra rivoluzione per non dar segni di vita specialmente in tempi di malcontento e di disagio: ma la Camera ha mostrato in quest'ultimi giorni come in essa non possono prevalere sentimenti regionali, e sappia soffocarli anche con suo grande sacrificio.

Ma poi vi sono altri nemici i quali già si rallegrano del naufragio della nostra proposta, perchè non vogliono che qui si festeggi il 25° anniversario della unione di Roma all'Italia.

Allo stesso modo che si sono vantati di aver fatto fallire gli sforzi della filantropia italiana che intendeva festeggiare le nozze d'argento dei sovrani, si vanteranno di aver fatto fallire gli sforzi del patriottismo diretto a solennizzare le nozze d'argento di Roma con l'Italia. Spero che la Camera, convinta che dalla nostra proposta non deriva alcun aggravio per le finanze dello Stato, non vorrà darla vinta a coloro che tentano scavare abissi fra questa città e l'Italia, perpetuarne il disagio, contrastare qui ogni solenne affermazione del pensiero nazionale. (*Bene! — Vivi applausi.*)

Presidente. Il Ministero ha dichiarato di volere che la discussione si faccia sul testo del suo disegno di legge. La Commissione, mantiene il testo da Lei proposto?

Costantini, presidente della Commissione. La Commissione riproporrà come emendamenti quelle fra le sue proposte, che sono state accettate dal Ministero.

Quanto all'articolo aggiuntivo debbo dichiarare che la maggioranza della Commissione lo ritira.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caetani per un fatto personale.

Caetani. (*Segni di attenzione.*) Sanno i miei colleghi che io fo risparmio della mia parola, tanto che posso essere citato come l'oratore più avaro di questa Assemblea.

Ed era mio speciale intendimento di non parlare durante questa discussione. Ma l'onorevole Baccelli mi induce inevitabilmente a mancare a questo proposito cercando egli di mettermi in contraddizione con me stesso.

Ora avendo egli letto alla Camera quella lettera che ho scritta per ordine del Consiglio comunale, se non dassi qualche spiegazione, apparirei dinanzi a voi come uno che or vuole e or disvuole.

Io non avrei manifestato la mia opinione nella Camera in questa occasione, ma dal momento che mi ci si obbliga, io vi dichiaro che nulla quella lettera dice, altro che l'aver io obbedito agli ordini del Consiglio, il quale volle che in suo nome ringraziassi il Comitato fiorentino; per quanto concerne l'esposizione di Roma io personalmente sono stato decisamente avverso; anzi quel giorno in cui scrissi quella lettera, io dichiarai al Consiglio che tutta intera la questione sarebbe rimasta impregiudicata fino a novembre. A novembre, essendo divenuto inevitabile che il Consiglio si occupasse della questione, io ho fatta una crisi perchè non voleva l'esposizione. E quando dall'onorevole Baccelli e dalla presente Amministrazione, la questione dell'esposizione è stata portata dinnanzi al Consiglio comunale di Roma, io la ho combattuta, solo, dinanzi ad una folla, che mi onorava dei suoi fischi. (*ilarità.*)

Questa dichiarazione ho creduto di doverla fare alla Camera, perchè non solo qui ma anche in altra Assemblea si è tentato di farmi apparire in contraddizione con me stesso.

Ora il disegno di legge presentato dal Governo io lo voterò, e lo voterò come un sacrificio, che fa Roma all'Italia. Voterei anche la sospensione dei lavori, quando la finanza dello Stato lo chiedesse; ma darò il mio voto contrario ai due milioni e mezzo per la passeggiata archeologica, perchè sotto questa anticipazione è mascherata una spesa effettiva, e sotto questa spesa effettiva non c'è la passeggiata archeologica, ma vi è la

Esposizione di Roma, che io ho combattuto e combatterò. (Bravo! a destra).

Ripeto che nulla avrei detto qui quest'oggi, se l'onorevole Baccelli non mi avesse portato lui in ballo. (Bravo! — Applausi a destra).

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MUSSI.

Presidente. L'onorevole Baccelli ha chiesto di parlare per fatto personale.

Parli.

Baccelli. Ho letto quella lettera, perchè era un documento ufficiale; del resto l'animo mio rifugge dalle questioni personali, e non ne faccio mai.

Dichiaro però che, se la maggioranza della Commissione ritira l'articolo aggiuntivo, lo propongo io; e voglio cadere sotto quell'articolo. (Bravo! — Commenti).

E prego dieci dei miei amici di sottoscrivere con me e domandare la votazione nominale su quello.

Voci. Eh! eh! (*Rumori e conversazioni*).

Antonelli. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa, onorevole Antonelli?

Lasci leggere l'articolo 1° e poi avrà il tempo di fare tutte le dichiarazioni che vuole.

« Art. 1. La somma di sei milioni e mezzo che resta ancora da stanziare a compimento della spesa di dieci milioni di lire autorizzata colla legge 20 luglio 1890, n. 6980 per la costruzione del policlinico Umberto I in Roma, sarà erogata nel modo fissato dall'annessa tabella A per le varie opere nella medesima indicate.

« Il prezzo che sarà ricavato dalla vendita dell'area sull'Esquilino tra la porta Maggiore ed il viale Manzoni, di cui all'articolo 1 della precitata legge, sarà erogato nell'acquisto dell'acqua marcia occorrente per tutti gli edifici, nelle maggiori spese riguardanti i lavori appaltati anteriormente alla citata legge e per ultimo in altre spese eventuali.

« Le somme sovraccennate saranno iscritte in un capitolo unico, che continuerà ad intitolarsi « Costruzione del Policlinico in Roma. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Rinunzio.

Antonelli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Antonelli. Ho chiesto di parlare per dire che nella presente situazione è bene che cia-

scuno prenda il suo posto. Ora io mi trovo in questa situazione che da un lato un deputato di Roma, l'onorevole Baccelli, egli solo vuol mantenere l'articolo per la passeggiata archeologica; dall'altro lato l'onorevole Caetani, ex-sindaco di Roma, dice: io voterò contro quest'articolo. Io di fronte a queste due opinioni debbo dire che avrei molto volentieri votato favorevolmente per la passeggiata archeologica. Io avrei voluto che l'articolo aggiuntivo proposto dalla Commissione fosse appoggiato dal Governo. Però vedendo gli umori della Camera per quel che posso giudicare dalla poca esperienza che ho, vedo che con quell'articolo la legge non sarebbe approvata.

Io quindi di fronte ai due milioni e mezzo, che vedo stanziati in questo articolo, ed ai 41 milioni che vedo stanziati nella legge, credo di fare meglio gl'interessi della mia città approvando la legge anche senza quell'articolo.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, rimane così approvato l'articolo primo.

« Art. 2. Per la costruzione del Palazzo di giustizia in Roma, oltre le somme già accordate, è autorizzata la nuova spesa di lire 20,000,000. »

(È approvato).

« Art. 3. È approvato e dichiarato di utilità pubblica, come parte integrante del piano regolatore della città di Roma, il piano in data del 18 aprile 1893, a firma degli ingegneri A. Biglier, E. Sassi e C. Chiapello per il compimento della via Cavour e la sistemazione della piazza Venezia.

« Un esemplare di tale piano, vidimato dal ministro dei lavori pubblici, sarà depositato nell'archivio di Stato.

« È autorizzata per la esecuzione di queste opere la spesa di lire 10,900,000. »

(È approvato).

« Art. 4. Gli accessi al ponte Umberto I sulla riva sinistra del Tevere, consisteranno in due rampe con la pendenza non maggiore del 4 per cento, e la relativa spesa sarà sostenuta coi fondi già stanziati nei bilanci del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1890-91 e 1891-92.

« L'avanzo, che si ottenesse sulle somme stanziato nel capitolo 62 bis del bilancio

1890-91 e nei capitoli 65 e 66 del bilancio 1891-92, dopo aver pagate tutte le spese già fatte a carico dei capitoli medesimi, sarà devoluto a favore del Palazzo di giustizia ed iscritto al relativo capitolo del bilancio dei lavori pubblici, in aggiunta alla somma autorizzata dall'articolo 2 e ripartita nella tabella B annessa all'articolo 6. »

(È approvato).

« Art. 5. Il secondo ponte da costruirsi sul Tevere ai termini della legge 20 luglio 1890 precipitata è quello segnato nel piano regolatore col nome di Ponte Vittorio Emanuele sul prolungamento della sezione di sinistra della via Vittorio Emanuele.

« Per la costruzione di questo ponte e dei relativi accessi è autorizzata la spesa di lire 3,600,000. »

Qui c'è un emendamento della Commissione:

« È in facoltà del Governo, sentito il comune di Roma, di sostituire al ponte Vittorio Emanuele il ponte Cavour rimanendo autorizzata la spesa nella stessa cifra suindicata. »

Accetta il Governo quest'aggiunta?

Genala, ministro dei lavori pubblici. Il Governo accetta l'emendamento coll'aggiunta delle parole:

« Con la legge del bilancio saranno fissati gli opportuni stanziamenti a modificazione della tabella B annessa alla presente legge. »

Presidente. Pongo a partito questo articolo 5 così emendato.

(È approvato).

« Art. 6. Le somme di cui agli articoli precedenti saranno stanziare in appositi capitoli del bilancio del Ministero dei lavori pubblici dall'esercizio finanziario 1893-1894, fino all'esercizio finanziario 1909-1910 inclusivamente e ripartite annualmente nel modo fissato dall'annessa tabella B. »

(È approvato).

« Art. 7. In aggiunta alle somme preindicate, è accordata per maggiori spese impreviste, per spese di liti, di transazione e per altre spese eventuali relative alle dette opere la somma di lire 1,500,000 da stanziarsi quando occorrerà ed in proporzione

del bisogno, nello stato di previsione della spesa o colla legge di assestamento del bilancio del Ministero dei lavori pubblici. »

(È approvato).

Ora viene l'articolo 8. Il ministro accetta la modificazione proposta su quest'articolo dalla Commissione?

Genala, ministro dei lavori pubblici. L'accetto.

Presidente. « Art. 8. Ai termini dell'articolo 12 della legge 20 luglio 1890 il servizio tecnico ed amministrativo per la costruzione delle anzidette opere resta esclusivamente affidato al Ministero dei lavori pubblici.

« Le Commissioni istituite per l'alta vigilanza delle opere medesime restano in ufficio con carattere consultivo nei riguardi tecnico-igienici. »

(È approvato).

L'articolo 9 è ritirato dalla Commissione; ma venne presentato il seguente emendamento:

« I sottoscritti fanno proprio l'articolo aggiuntivo n. 9 ritirato dalla maggioranza della Commissione.

« Baccelli, Picardi, Vischi, Cane-gallo, Ostini, Aguglia, Rizzetti, Petronio, Guj, Pozzo, Basetti, Berenini, Garibaldi, Amadei, Pandolfi. »

L'articolo aggiunto della Commissione era così formulato:

« Art. 9. Il Governo del Re è autorizzato ad anticipare al comune di Roma una delle annualità per lire 2,500,000 previste dall'articolo 9 della legge 20 luglio 1890, per la sistemazione a scopo di risanamento di quella parte della zona meridionale interna della città, detta *platea archeologica*; rimanendo però a carico del Comune stesso la spesa superiore che dovessero importare i lavori occorrenti. »

Avverto la Camera che questo articolo non è accettato dalla Commissione nè dal Governo.

Prendano i loro posti per poter procedere alla votazione.

Panizza, relatore della Commissione. Debbo dichiarare che una minoranza della Commissione mantiene l'articolo 9.

Baccelli. Mi duole di non vedere al suo posto il presidente del Consiglio (*Ilarità*). Sono

amico suo e non gliene faccio colpa. Dico però che per me in questo momento non è certamente piacevole che egli non si trovi presente, perchè avrei potuto pregarlo di incoraggiare gli amici a votare questo articolo aggiuntivo; ma, siccome ho fede che esso sarà votato egualmente, dichiaro che se non fosse accettato dalla maggioranza della Camera, non farò questione per la legge intera: ma torno nuovamente e vivamente a pregare i colleghi, che, per tutte le ragioni dette, vogliono essere favorevoli.

Presidente. Il presidente del Consiglio è assente per doveri d'ufficio.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Genala, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole presidente del Consiglio si trova altrove, per necessità d'ufficio; giacchè le Loro Maestà, fra poco, partiranno da Roma.

Del resto la deliberazione da me portata qui, è deliberazione del Governo, presa in Consiglio dei ministri, all'unanimità; (*Bravo!*) e non so come si possa quasi far credere che tutta l'importanza di questa legge, lungamente pensata, lungamente studiata, e coraggiosamente presentata, in cui si chiede alla Camera la somma di 42 milioni e mezzo, consista tutta nell'articolo aggiuntivo per l'anticipazione di due milioni e mezzo per la passeggiata archeologica, proposta improvvisamente e senza nessun accordo fatto prima col Governo. (*Bene! Bravo! — Applausi a sinistra.*)

Presidente. Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Baccelli e di altri deputati.

(*Dopo prova e controprova l'articolo è respinto.*)

Baccelli. Chiedo di parlare. (Ooh! ooh! a sinistra).

Voci a sinistra. Ai voti! ai voti!

Presidente. Parli.

Baccelli. Se c'è stata cosa che mi abbia addolorato, sono le ultime parole, proferite qui dal ministro Genala con le quali egli affermò che fu deliberazione unanime del Consiglio dei ministri quella con la quale si stabilì di respingere l'articolo aggiuntivo. Lusingato sempre, ho la coscienza tranquilla e posso affermare che, nè a me, nè ad altri, fino ad un quarto d'ora fa, una dichiarazione simile è stata fatta da alcuno! (*Commenti.*)

Proroga della Camera.

Daneo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo.

Daneo. Ho chiesto di parlare per fare una proposta, che mi pare opportuno che sia decisa prima che, finita la votazione a scrutinio segreto, i colleghi, poco alla volta si allontanino.

Io credo che ora, dopo compiuto un lavoro che possiamo tutti coscienziosamente chiamare faticoso, possiamo onestamente prenderci le vacanze.

Propongo quindi che, dopo votata questa legge, la Camera sia convocata a domicilio.

Presidente. Il Governo deve osservare nulla?

Grimaldi, ministro del tesoro. Nulla.

Presidente. Allora pongo a partito la proposta dell'onorevole Daneo, che la Camera sia convocata a domicilio.

(*È approvata.*)

Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Provvedimenti per l'esecuzione delle opere governative edilizie di Roma.

Presidente. Si procede ora alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge testè approvato per alzata e seduta.

Si faccia la chiama.

Fortunato, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Afan de Rivera — Aggio — Agnetti — Aguglia — Altobelli — Amadei — Amore — Andolfato — Antonelli — Anzani — Aprile.

Baccelli — Balenzano — Barazzuoli — Barzilai — Beltrami Luca — Bertolini — Bettòlo — Bianchi Leonardo — Bonacossa — Bonardi — Bonasi — Bonin — Borruso — Borsarelli — Boselli — Bracci — Branca — Buttini.

Caetani Onorato — Cafero — Calpini — Cambiasi — Cambray-Digny — Canegallo — Cao-Pinna — Capaldo — Capilongo — Capoduro — Caprucci — Carcano — Carpi — Castorina — Cavalieri — Cavallotti — Celli — Cefaly — Centurini — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — Chinaglia — Chindano —

Cianciolo — Cirmeni — Civelli — Cocco-Ortu — Colajanni Federico — Colarusso — Colombo Quattrofrati — Colpi — Coppino — Costa — Costantini Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Damiani — D'Andrea — Daneo — Dari — C'Ayala-Valva — De Amicis — De Bernardis — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — Del Balzo — Del Giudice — De Luca Ippolito — Delvecchio — De Martino — De Nicolò — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Salvio — Di Belgioioso — Di Blasio — Di Broglio — Di Rudini — Di Trabia.

Elia — Ercole.

Facta — Fede — Ferraris Maggiorino — Figlia — Fili-Astolfone — Filopanti — Flaùti — Fortis — Fortunato — Franceschini — Frascara — Fusco — Fusinato.

Gabba — Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Gallavresi — Galletti — Galli Roberto — Garavetti — Gasco — Gatti-Casazza — Genala — Ghigi — Ginori — Giorgini — Giovagnoli — Giovanelli — Giusso — Grandi — Grimaldi — Guj.

Lacava — Lanzara — La Vaccara — Lazaro — Levi Ulderico — Lochis — Lojodice — Lorenzini — Lucca Salvatore — Luzzatti Ippolito — Luzzatto Attilio.

Marcora — Mariotti — Marsengo-Bastia — Martini Giovanni — Marzotto — Masi — Materì — Mazzino — Mazziotti — Meardi — Mecacci — Mel — Mestica — Mezzacapo — Miceli — Miraglia — Mirto-Seggio — Modestino — Montagna — Monticelli.

Nicastro — Nicolosi — Nicotera — Nigra. Odescalchi — Omodei — Ostini.

Pais-Serra — Pandolfi — Panizza — Panisini — Papadopoli — Perrone — Picardi — Piccaroli — Piccolo-Cupani — Pierotti — Piovene — Pompili — Pozzo — Prinetti.

Quartieri — Quintieri.

Reale — Ricci — Ridolfi — Rinaldi — Riolo Vincenzo — Rizzetti — Rizzo — Roncalli — Ronchetti — Rospigliosi — Rossi Milano — Rossi Rodolfo — Roux — Rubini — Ruggieri Giuseppe.

Sacchetti — Salandra — Sani Giacomo — Sani Severino — Scaglione — Scaramella-Manetti — Schiratti — Senise — Serena — Serristori — Silvani — Silvestri — Simeoni — Socci — Sola — Solimbergo — Sormani — Sorrentino — Spirito Francesco — Spirito Beniamino — Stelluti-Scala.

Talamo — Tasca-Lanza — Tecchio — Tondi — Torlonia — Torraca — Torrigiani — Tortarolo — Trigona — Trinchera — Trompeo — Turbiglio Sebastiano.

Vaccaj — Vendramini — Verzillo — Vienna — Vischi — Vizioli.

Zabeo — Zecca — Zeppa — Zizzi — Zucconi.

Sono in congedo:

Arbib.

Bastogi Gioachino — Bastogi Michelangelo — Bocchialini.

Camagna — Campi — Clemente — Comandini.

Danieli — Di San Donato — Donati.

Marazio Annibale — Miniscalchi.

Panattoni — Paolucci — Pasquali.

Testasecca — Tozzi.

Sono ammalati:

Coffari.

Di Sant' Onofrio.

Lugli.

Manganaro.

Ponti.

Suardo Alessio.

Toaldi.

Vollaro De Lieto.

Assenti per ufficio pubblico:

Guelpa.

Morelli-Gualtierotti.

Nasi.

Ungaro.

Sono in missione:

Cappelli.

Gorio.

Morin.

Nicolini.

Rava — Romanin-Jacur.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

« Provedimenti per l'esecuzione delle

opere edilizie governative di Roma autorizzate con la legge 30 luglio 1890. »

Presenti e votanti	237
Maggioranza	119
Voti favorevoli	136
Voti contrari	101

(La Camera approva).

Mozioni.

Presidente. Ora si dà lettura di due mozioni giunte alla Presidenza.

« La Camera, ritenuta la deficienza dei foraggi nella corrente annata, viste le misure di previdenza deliberate dalla Francia, Svizzera e Germania, atte a favorire l'esportazione dei fieni ed altri foraggi all'estero, invita il Governo a prendere provvedimenti perchè da detta esportazione non avvengano danni all'erario ed all'agricoltura nazionale.

« Sani S., Zucconi, Ricci, Antonelli, Lorenzini, Calvi, Badini, Gatti-Casazza, Monti, Mercanti, Socci, Ghigi, Scaramella-Manetti. »

« La Camera, di fronte ai gravissimi danni cagionati in ogni parte del Regno dalla mancanza di monete d'argento e di rame e di biglietti di piccolo taglio, prima di prorogarsi invita il Governo a provvedere sollecitamente con mezzi opportuni ed efficaci al

ristabilimento della circolazione normale della moneta divisionaria.

« Bonardi, Calderara, Cucchi, Gatti-Casazza, Ghigi, Poli G., Rubini, Barzilai, Gallotti, Quarena, Pierotti, Pastore, Tasca-Lanza, Parona, Basini. »

Queste mozioni saranno iscritte e seguiranno il corso regolamentare.

Ora auguro ai colleghi buone vacanze e dichiaro chiusa la seduta. (*Applausi*).

La seduta termina alle 8.10.

ERRATA-CORRIGE

Nella tornata antimeridiana del 26 giugno, a pagina 5474, fu omissa di riprodurre l'ordine del giorno dell'onorevole Rampoldi, approvato dalla Camera e così concepito:

« La Camera confida che il Governo presenterà, quanto più presto può, un disegno di legge inteso a riordinare anche gli Istituti d'istruzione secondaria tecnica. »

Nella tornata del 1° luglio e precisamente a pagine 5837-38 leggesi alcune volte ripetuto l'errore tipografico collegio di *Lecco*, mentre è evidente, anche dall'indice, che trattasi del collegio di *Leno*.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.